

Vado. Voy a volver o me quedo?

Le biografie migratorie degli Emiliano-Romagnoli
nella Comunità di Madrid

a cura di

Eleonora Costantini, Fabrizio Patriarca, Fabio Calè



Sociologia

FrancoAngeli 



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Vado. Voy a volver o me quedo?

Le biografie migratorie degli Emiliano-Romagnoli
nella Comunità di Madrid

a cura di

Eleonora Costantini, Fabrizio Patriarca, Fabio Calè



Sociologia

FrancoAngeli 

Il volume è stato realizzato con il contributo del Bando 2021-2022 Legge Regionale 5/2025.

Concessione di contributi a università con sede nel territorio dell'Emilia-Romagna.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*

Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale

(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione , di <i>AS.ER.ES.</i>	pag.	9
Introduzione	»	11
Italiani ed Emiliano-Romagnoli in Spagna e a Madrid: consistenza e caratteristiche del fenomeno , di <i>Eleonora Costantini, Enrico Angelo Raffaele D'Ecclesiis, Fabrizio Patriarca</i>	»	17
1. Le “nuove” emigrazioni dall’Italia: un quadro conoscitivo dalla letteratura sul tema	»	17
1.1. Il profilo quantitativo delle “nuove” migrazioni italiane	»	19
2. Perché la Spagna rappresenta un caso interessante?	»	22
2.1. Le evidenze quantitative del progetto «Vado. Voy a volver o me quedo?»	»	23
Riferimenti bibliografici	»	32
Appartenenza e libertà. Traiettorie e pensieri di migranti Emiliano-Romagnoli nella capitale spagnola , di <i>Fabio Calè</i>	»	34
1. Migrazione e identità	»	35
2. La comunità italiana di Madrid: memorie e interpretazioni	»	38
2.1. Le motivazioni: Madrid «patria de todos»	»	40
2.2. Associazionismo e immersione: un’italianità carsica	»	42
2.3. Partecipazione politica e cittadinanza: una comunità troppo integrata?	»	46
3. Gli Emiliano-Romagnoli: <i>involucrarse y evolucionar</i>	»	49
3.1. Essere o non essere expat	»	50
3.2. Tornare è un po’ morire	»	53

4. Italianità a scuola: gli studenti e l'identità	pag. 56
4.1. La dialettica dell'appartenenza: agonismo, rifiuto, scoperta	» 57
4.2. Appartenenza post-traumatica: la memoria è casa	» 59
4.3. Appartenenza come scelta	» 62
Riferimenti bibliografici	» 64
«Expat, migranti, mobili: cosa dicono di sé le persone che scelgono Madrid?». Un'analisi nell'approccio dell'agency migratoria , di <i>Eleonora Costantini</i>	» 66
1. Migranti e/o cervelli in fuga: oltre le narrazioni categorizzanti	» 67
2. Tipologie e profili dei neo-migranti	» 69
2.1. La migrazione come «libertà di scegliere dove vivere»	» 71
3. Le regioni del titolo «Vado. Voy a volver o me quedo?»	» 74
4. Cosa dicono gli Emiliano-Romagnoli a Madrid?	» 75
4.1. Perché gli italiani scelgono Madrid?	» 75
4.2. Scegliere di andare, di restare e di non tornare: la libertà di vivere a Madrid	» 81
5. Conclusioni	» 84
Riferimenti bibliografici	» 85
Percorsi di integrazione linguistica degli Emiliano-Romagnoli a Madrid , di <i>Valeria Baruzzo</i>	» 87
1. Introduzione: lingua per la migrazione e migrazione della lingua	» 88
1.1. Contatti sociali e linguistici	» 89
2. Migrazione, lingue e contatti linguistici: esempi dalle interviste	» 90
2.1. Interferenze lessicali	» 92
2.2. Interferenze fonetiche	» 93
2.3. Interferenze morfosintattiche	» 95
2.4. Code-switching e code-mixing	» 96
3. Visioni e comportamenti linguistici	» 99
3.1. Apprendimento dello spagnolo	» 100
3.1.1. Perché imparare lo spagnolo può essere più difficile del previsto	» 101
3.2. Mantenimento dell'italiano: dalle prime alle seconde generazioni	» 102
3.2.1. Il futuro dell'italiano o l'italiano del futuro?	» 103
3.2.2. La prospettiva di ritorno	» 104

4. Apprendimenti per la costruzione di politiche linguistiche ed educative	pag. 105
Riferimenti bibliografici	» 107
Sitografia	» 109
Italiano a scuola. Appunti di didattica nella Scuola Statale Italiana di Madrid, di Giorgio Guglielmi	» 110
1. La tua loquela ti fa manifesto	» 110
2. Vòlli, e vòlli sèmpre, e fortissimaménte vòlli	» 114
3. Apprendere una lingua: un project work per la vita	» 117
4. Apprendere o integrare?	» 120
5. Dal <i>Collegium Trilingue</i> alla glottodidattica	» 124
6. Il <i>Digitale</i> : strumenti o metodo?	» 129
7. Redolentem ubique et nec apparentem	» 132
Riferimenti bibliografici	» 135
Autrici e Autori	» 139

Prefazione

di *AS.ER.ES.*

AS.ER.ES., Asociación de Emiliano-Romagnoli en España, nasce nel 2016 dall'idea di quattro amici ferraresi di lunga data ritrovatisi, casualmente, a Madrid per circostanze lavorative. Regolarmente iscritta tanto nel Registro Nacional de Asociaciones spagnolo quanto, in ottemperanza alla legge regionale 5/2015, nell'apposito elenco delle Associazioni di Emiliano-Romagnoli all'estero, è ad oggi la prima e unica associazione che rappresenta ufficialmente la Regione Emilia-Romagna in Spagna, essendo inoltre inserita tra quelle ad oggi ufficialmente riconosciute dall'Ambasciata d'Italia in Spagna.

Lo scopo dell'Associazione – che attualmente può contare su 70 soci suddivisi tra privati ed aziende – è proprio quello di riunire, mettere in contatto, aiutare e animare persone e/o aziende che credono nella possibilità di condividere valori, abitudini, esperienze, culture e affari, tra le realtà territoriali che si propone di rappresentare, ovvero Emilia-Romagna e Spagna: creare un vero e proprio ponte tra queste due terre.

Tra i progetti più importanti e ambiziosi che l'Associazione sta portando avanti, vi è quello riguardante il proprio sviluppo territoriale: dal momento che la sede si trova a Madrid, gli eventi dell'Associazione sono sempre stati vincolati a questa provincia, mentre negli ultimi due anni, grazie anche al numero crescente di persone presenti in altre zone della Spagna così come di aziende interessate ad altre mete, si è deciso di far conoscere il proprio operato e i propri servizi anche in località quali Malaga e l'Andalusia (dove già esiste una delegazione), Valencia e la Comunità Valenciana e Barcellona.

Proprio tra i legami che con il passare del tempo l'Associazione è riuscita a rinforzare, oltre a quelli con corregionali stabiliti in Spagna e con piccole realtà aziendali emiliano-romagnole interessate al mercato spagnolo, vi è anche quello con varie Università dell'Emilia-Romagna, che

hanno trovato in AS.ER.ES. un partner sempre più contento e onorato di poter supportare queste istituzioni nei loro progetti di ricerca, moltissimi dei quali relativi a un tema di grande attualità e al centro di molti dibattiti, ossia quello legato alla *fuga dei cervelli* (termine probabilmente improprio) o, meglio, alla nuova migrazione degli italiani.

Ed è a tal proposito che, il 23 marzo 2023 (dopo un periodo lungo interrotto, ahì noi, dalla pandemia) si è riusciti a presentare a Madrid, in una sala gremita di persone, il progetto «Vado. Voy a volver o me quedo? Le biografie migratorie degli Emiliano-Romagnoli nella Comunità di Madrid» realizzato da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Economia Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia, composto dalla Dott.ssa Eleonora Costantini, dal Prof. Fabrizio Patriarca e dal Dott. Fabio Calè, e di cui l'Associazione è stata partner.

In questo specifico progetto, il ruolo di AS.ER.ES. è stato quello di coadiuvare il gruppo di ricerca in termini di ampliamento e consolidamento del partenariato, supportare nell'analisi di sfondo del progetto (ovvero nel reperimento di testimoni privilegiati e nel sottoporre un questionario ai propri soci), supportare nell'analisi di campo e nella valutazione in itinere dei risultati e collaborare nell'organizzazione dei momenti di disseminazione del progetto e dei risultati dello stesso.

Con ciò, non ci resta che ringraziare il gruppo di ricerca composto da persone eccezionali ancor prima che eccellenti professionisti, per aver riposto fiducia nell'operato dell'Associazione e per averci preso quale esempio in territorio spagnolo e, nello specifico, madrileño, di questo grande flusso rappresentato oggi dai nuovi migranti italiani. Un esodo, tra l'altro, che non pare volersi fermare ma i cui numeri aumentano ogni anno vertiginosamente.

Ci fermiamo qua! Per conoscere in profondità dati e conseguenti riflessioni godetevi fino in fondo questo volume esito del progetto, che aiuterà a comprendere molto meglio la collettività italiana emiliano-romagnola in Spagna.

Introduzione

Questo volume conclude il progetto *Vado, voy a volver o me quedo? Biografie degli Emiliano-Romagnoli a Madrid*, una ricerca sul campo, interdisciplinare, finanziata dalla Regione Emilia-Romagna – Consulta degli Emiliano-Romagnoli all’Estero¹, Con l’obiettivo di analizzare un caso esemplare della nuova migrazione italiana.

L’emigrazione italiana in Spagna è infatti un fenomeno recente, estraneo alle direttrici delle migrazioni storiche. La presenza italiana è databile, nelle sue prime manifestazioni, a partire dagli anni ’60, quando la Spagna franchista si apre agli investimenti stranieri, ma se oggi si contano a centinaia di migliaia, ancora negli anni ’80 gli italiani in Spagna raggiungevano a stento un decimo dei numeri attuali. Dalla seconda metà degli anni ’80, dopo l’ingresso della Spagna nella CEE, e ancor più dopo l’apertura ai lavoratori europei che avviene nel 1992, cominciano ad arrivare persone che conoscono la Spagna per turismo, e «ognuno dal suo punto di vista vede delle opportunità, e ci prova».

Dal 2008 lo scenario post-crisi caratterizza in profondità la fase che costituisce l’arco temporale di riferimento di questo progetto ma c’è da considerare un fenomeno intermedio, tutt’altro che secondario, a partire dalla seconda metà degli anni ’90: la “generazione Erasmus”. Molti studenti, una volta terminati gli studi, si trasformano in residenti per ragioni diverse: perché formano una coppia, una famiglia, o perché trovano lavoro in aziende spagnole, prima come tirocinanti poi come impiegati fissi, nel marketing, nel customer service; e, se sono ingegneri, in aziende tecnologiche. Negli anni 2000 la Spagna investe tantissimo in tecnologia: con l’avvento di internet, del digitale terrestre, miliardi di euro sono indirizzati

¹ Bando Legge regionale 5/2015 per il biennio 2021-2022.

verso i settori innovativi. Non solo: grazie al boom del turismo, facilitato dall'avvento dei vettori low-cost, dall'Italia arrivano anche molti piccoli imprenditori. Madrid, la capitale, è al centro di questo processo: l'area metropolitana nello stesso periodo passa da circa 5 a 6,5 Milioni di abitanti.

A partire dagli anni 2013-15 non arrivano più soltanto persone singole, giovani sotto i 30 anni alla ricerca di un'opportunità, ma cominciano ad arrivare famiglie complete. Alcune di queste alimentano una ulteriore espansione della presenza italiana a Madrid, soprattutto nella ristorazione. Altre, invece, fanno parte di un flusso più recente di migranti italiani – anche singoli, e di varie generazioni – che partono senza aver misurato adeguatamente il passo, senza possedere quell'insieme di strumenti economici, culturali e linguistici che possono definire un progetto migratorio, spinti da un lato, dalla speranza di emigrare in un paese “facile”, “simile”, già pieno di italiani che “ce l'hanno fatta” e che possono aiutare, e dall'altro, dalla frustrazione crescente di chi si sente, e spesso è, escluso da un paese statico e conservatore.

Nel progetto di ricerca, che intendeva proporre una descrizione approfondita delle “nuove migrazioni italiane” verso la Comunità di Madrid, un'attenzione specifica è stata riservata a indagare le motivazioni alla base delle scelte di mobilità, relative non solo alla partenza (dall'Emilia-Romagna a Madrid) ma anche alla permanenza (a Madrid) e ad una eventuale nuova mobilità (di rientro in Italia o di migrazione verso un'ulteriore destinazione). L'obiettivo era di comprendere quanto le categorie di “nuova migrazione”, “cervelli in fuga” o “expat” fossero in grado di rappresentare un fenomeno che, già in sede di elaborazione del progetto, prometteva di essere più complesso della sua narrazione mediatica.

Il caso delle migrazioni degli Emiliano-Romagnoli verso la Comunità di Madrid appare, infatti, particolarmente interessante perché presenta in modo emblematico le caratteristiche associate alla “terza ondata” delle migrazioni italiane. Dal punto di vista teorico, inoltre, si tratta di migrazioni che – secondo le più recenti riflessioni sul tema (De Haas, 2021) – ricadono nella categoria di “free migration”, essendo caratterizzate da un elevato grado di libertà sia positiva che negativa, relativamente prive di vincoli. Considerate da questo punto di vista, dunque, rappresentano un oggetto di analisi particolarmente stimolante per problematizzare la natura volontaria e/o forzata della *scelta*, assunta, in questo lavoro, come referente biografico dell'azione migratoria.

L'indagine di campo è stata condotta attraverso la produzione di quindici interviste qualitative, delle quali cinque semi-strutturate – somministrate a “testimoni privilegiati” – e dieci biografiche – somministrate a Emiliano-Romagnoli emigrati a Madrid. Sono state costruite due tracce di

intervista, distinte ma complementari: una elaborata per porre in rilievo il punto di osservazione di italiani da lungo tempo presenti a Madrid e quindi ricostruire le traiettorie più generali della migrazione italiana; l'altra, incardinata sull'esperienza individuale di migrazione e in particolare sui diversi momenti in cui le persone si sono trovate a compiere delle scelte. Si è indagato dunque come è maturata la scelta di migrare, il tipo di progetto immaginato alla partenza e le sue eventuali trasformazioni nel tempo, il processo di integrazione a Madrid, le ragioni della permanenza e le eventuali nuove scelte di mobilità, dall'ipotesi di un rientro in Italia alla migrazione verso una nuova destinazione. In conclusione, è stato chiesto alle persone di esprimersi sulle definizioni di "migrante" e "expat", chiedendo loro di collocarsi tra queste categorie.

L'adozione di uno strumento qualitativo, a integrazione delle analisi quantitative proposte nel capitolo di apertura, ha inteso rispondere alla necessità di una comprensione maggiormente approfondita delle modalità con cui i fenomeni migratori prendono corpo nei contesti, individuando l'*agency* come dimensione di specifico interesse (Dabic *et al.*, 2020). L'utilizzo delle biografie individuali, inoltre, appare particolarmente efficace per ricostruire la dimensione processuale che informa le scelte, la selezione delle risorse cui attingere e il modo in cui tali risorse sono combinate (Storti, 2014) e agite nel contesto di arrivo, come anche in quello di provenienza.

Indagare le scelte di permanenza, significava anche entrare nel merito della condizione degli italiani a Madrid, e per questo l'indagine è partita dalle istituzioni che li riguardano in quanto tali. Coerentemente ad un approccio multidimensionale, si sono intese le istituzioni nel senso largo, comprensivo di quelle formali ma anche di quelle informali e la cosiddetta istituzione "pura", la lingua. Il caso di Madrid, infatti, è denso di implicazioni da tutti questi punti di vista. Le istituzioni formali sono quelle di una capitale europea: Ambasciata, Camera di Commercio e Comites, coinvolte nel progetto. Si aggiunge però, nel caso di Madrid, anche un esempio rilevante, da un punto di vista storico e culturale, di Scuola Italiana all'Estero. Per questo abbiamo coinvolto nell'indagine la Scuola Italiana di Madrid, un rapporto talmente proficuo da produrre ulteriore materiale di ricerca, con un componimento scritto proposto agli studenti della Scuola sul tema dell'identità italiana, e che ci ha portato anche a chiedere un contributo per il volume al Prof. Guglielmi, vicepresidente della Scuola.

A queste istituzioni si aggiunge poi la rete delle associazioni, che è stata in sé un oggetto di analisi preliminare. Grazie alla collaborazione con l'Associazione degli Emiliano-Romagnoli in Spagna, tra le principali all'interno di quelle di carattere regionale, si è costruita l'indagine sul campo.

Nel complesso, si può dire che in Spagna le strutture associative siano più leggere e con minore partecipazione rispetto ad altri casi di comunità storiche come, ad esempio, il caso tedesco. Fa eccezione la direzione opposta delle organizzazioni politiche e partitiche italiane. Queste si sono rafforzate anche per via dell'accresciuta rilevanza elettorale degli Italiani all'Estero, ma per lo stesso motivo tendono a rimanere confinate alla dimensione della politica nazionale, e non sembrano compensare, dal punto di vista individuale, gli ostacoli alla partecipazione alla politica spagnola. Seppur più leggera, la rete informale e associativa però esiste ed ha assunto varie forme, dalle associazioni regionali ai gruppi social, fino ai gruppi dedicati al tifo calcistico. A Madrid non ci sono luoghi di aggregazione specifici rilevanti per la comunità italiana, a parte la cosiddetta "Piccola Italia", dove diverse attività – negozi di prodotti italiani, asilo nido – si concentrano nella zona della Scuola Italiana e del Consolato. Annualmente si svolge il festival "Passione Italia", le cui vicende sono raccontate nel secondo capitolo, anche come esempio di un fenomeno in cui si incontrano, e talvolta scontrano, desideri e bisogni della comunità e le esigenze della politica di promozione del "sistema-Paese".

Infine, l'ultimo aspetto riguarda quello di un'istituzione pura, la lingua. Sulla parziale illusione della vicinanza linguistica, la diffusione e le insidie dell'«itañol», l'importanza delle competenze relative alla scrittura, le interviste e i temi hanno fornito materiale utile ad un'analisi linguistica orientata a capire cosa succede con l'incontro, lo scontro e la sovrapposizione tra due lingue in apparenza simili. Oltre a quest'analisi, si è entrati poi nel merito dell'insegnamento della lingua italiana a Madrid, in cui, come nelle scelte migratorie, motivazioni e aspirazioni personali degli studenti giocano un ruolo fondamentale nel raggiungere gli obiettivi educativi.

La costruzione di una rete con le istituzioni, la raccolta e l'analisi dei dati, le interviste e i temi: si tratta di materiali diversi, analizzati da prospettive differenti, che alla fine aiutano a comporre un quadro d'insieme. Da questo lavoro emerge una realtà evidente: «Madrid funziona». Le storie delle persone che abbiamo incontrato sono esperienze il cui progetto migratorio è in sostanza realizzato; storie di Madrileni, Madrileni Italiani, Madrileni Emiliano-Romagnoli. Percorsi di integrazione nel lavoro, nel modello di società, nella cultura spagnola, che appaiono difficilmente reversibili, se non in fasi diverse o successive della vita. Tuttavia, questo lavoro suggerisce anche che in realtà questa per l'Italia può essere una buona notizia, a patto che ci siano istituzioni e politiche capaci di alimentare e rafforzare un canale di comunicazione, scambio e sviluppo, prezioso per la comunità italo-madrilena e per entrambi i paesi; un rapporto in cui lingua, cultura e istruzione siano le infrastrutture di base. Se uno degli obiettivi

delle politiche di contrasto alla perdita di capitale umano, e di chi le studia, è risolvere il nodo della scarsa attrattività dell'Italia rispetto al resto d'Europa, osservare Madrid, in quanto modello capace di attrarre, dall'Italia e non solo, persone, talenti e investimenti, è certamente utile.

Il volume si apre con un contributo curato da Eleonora Costantini, Enrico Angelo Raffaele d'Ecclesiis e Fabrizio Patriarca, in cui sono delineati i caratteri generali del fenomeno delle “nuove” migrazioni italiane, le differenze con le ondate migratorie precedenti, le caratteristiche peculiari della migrazione intra-europea degli ultimi decenni, per mettere a fuoco le evidenze quantitative emerse nella ricerca condotta sulla base dati fornita dall'Ambasciata Italiana sul caso di studio.

L'arco temporale dei dati riguardanti la circoscrizione consolare di Madrid è articolato in tre fasi, a partire dall'inizio degli anni '90, equivalenti ai tre decenni trascorsi; gli autori concentrano il lavoro di analisi e comparazione sugli ultimi due periodi, dal 2000 al 2021, rispetto ai quali l'Emilia-Romagna risulta essere la regione di provenienza con l'aumento relativo più rilevante. I dati disponibili sono analizzati in ragione della composizione per istruzione, età e professione, attraverso una comparazione tra il dato nazionale complessivo e quello relativo all'Emilia-Romagna e una ulteriore differenziazione su base provinciale.

Nel secondo capitolo, curato da Fabio Calè, sono analizzati i dati emersi dalle quindici interviste qualitative condotte a Madrid nel corso del 2022, con una attenzione specificamente rivolta ai concetti di identità e appartenenza, così come emergono non solo dalle domande intese a sollecitare una affermazione esplicita degli intervistati, ma dall'insieme del racconto dell'esperienza migratoria, attraverso considerazioni riguardanti l'integrazione linguistica e culturale, le forme di socializzazione interne ed esterne alla comunità italiana, il rapporto con le istituzioni italiane e spagnole, il ruolo dell'associazionismo, le esperienze di partecipazione politica, la genitorialità e il vissuto delle coppie miste.

Nell'ultima parte del capitolo l'autore procede ad un'analisi dei temi scritti dagli studenti dell'ultimo anno della Scuola italiana di Madrid, la cui generosa e proficua collaborazione con il gruppo di ricerca ha permesso di allargare i confini iniziali del progetto e proporre a una platea di studenti molto variegata – italiani, spagnoli, italo-spagnoli e italo-latinoamericani, italiani di seconda generazione emigrati in Spagna – una riflessione, la più libera possibile, sul loro rapporto con l'Italia e la sua cultura.

Nel terzo capitolo, curato da Eleonora Costantini, il materiale costituito dai racconti dei testimoni privilegiati e dei migranti Emiliano-Romagnoli intervistati a Madrid è analizzato e rielaborato alla luce del modello teorico proposto da De Haas (2021). Attraverso un confronto approfondito con

la letteratura critica sulle migrazioni contemporanee, l'autrice ha inteso verificare la tenuta delle schematizzazioni in voga nel dibattito pubblico, anche italiano, ancorate alle categorie di "expat" e "cervelli in fuga", che tanta fortuna hanno incontrato a livello mediatico a partire dal primo decennio del secolo. L'applicazione del modello di De Haas alle traiettorie di vita dei migranti Emiliano-Romagnoli a Madrid, d'altra parte, permette di superare i confini, spesso troppo rigidi, dei paradigmi interpretativi dominanti, quali ad esempio la teoria neoclassica, e di analizzare adeguatamente la tensione costante tra vincoli e opportunità che caratterizza l'*agency* migratoria, evitando le trappole della retorica semplificata e polarizzante basata sull'illusione della temporaneità ed eccezionalità della condizione migratoria.

Nel quarto capitolo, curato da Valeria Baruzzo, si esplora il rapporto tra la comunità degli Emiliano-Romagnoli e le questioni linguistiche, con particolare attenzione all'uso dello spagnolo e al mantenimento dell'italiano e/o del dialetto. Il capitolo si focalizza sui concetti di lingua e identità nel contesto migratorio, osservando come questa intersezione si manifesti nei comportamenti e nelle visioni linguistiche. Attraverso gli esempi forniti dalle interviste, vengono analizzati alcuni fenomeni linguistici tipici che si verificano in situazioni di contatto linguistico (e culturale). Inoltre, vengono riportate le opinioni degli intervistati sull'importanza dell'apprendimento della lingua della comunità di accoglienza (lo spagnolo), nonché le loro visioni, talvolta contrastanti, riguardo al mantenimento e alla trasmissione della lingua d'origine (l'italiano) ai figli. Il capitolo si conclude con una proposta di politiche linguistiche ed educative, che potrebbero costituire un utile strumento per favorire l'integrazione sociale e linguistica nella comunità madrilenas.

Nel quinto capitolo, curato da Giorgio Guglielmi, si delineano l'ambito didattico e la peculiarità che assume l'insegnamento della lingua italiana presso la Scuola Statale Italiana di Madrid. L'autore presenta, in sintesi, i principi alla base della didattica dell'insegnamento della lingua italiana per stranieri e li mette in rapporto con la realtà degli studenti madrileni "in classe": ne emerge un coacervo di storie di vita e testimonianze, in cui le teorie normative sono costrette a confrontarsi con la contingenza; in tale ambito, le motivazioni personali e le ambizioni dei giovani spiriti diventano il fattore coesivo per l'apprendimento ed il successo formativo.

Italiani ed Emiliano-Romagnoli in Spagna e a Madrid: consistenza e caratteristiche del fenomeno

di *Eleonora Costantini, Enrico Angelo Raffaele D'Ecclesiis, Fabrizio Patriarca*

1. Le “nuove” emigrazioni dall’Italia: un quadro conoscitivo dalla letteratura sul tema

Il caso di studio di quest’analisi, gli Emiliano-Romagnoli a Madrid, si colloca al centro di quello che per consistenza e persistenza viene definito il “nuovo ciclo” delle migrazioni italiane, fenomeno che possiamo collocare negli anni successivi alla crisi e soprattutto dal 2011 in poi, in cui gli italiani emigrati sono stati oltre un milione e con un trend crescente. (Colucci e Sanfilippo, 2010; Corti, 2011; Quadrelli, 2014; Bonifazi, 2017, 2018; Boffo e Pugliese, 2017).

Questo ultimo ciclo è il terzo nella storia delle migrazioni italiane: dopo la grande emigrazione del dopoguerra e dopo il radicarsi dei flussi di immigrazione, a partire dalla fine degli anni Novanta (Pugliese, 2018; Alberio e Berti, 2020).

In questo nuovo ciclo cambiano sia le provenienze che le destinazioni degli emigrati quanto anche le caratteristiche (Migrantes, 2023). Da qui la necessità di identificare i caratteri del nuovo ciclo migratorio: da quali attori è popolato, secondo quali traiettorie si dipana e, soprattutto, quali sono i fattori che ne alimentano la persistenza nel tempo. Madrid come vedremo, è un caso emblematico e tra le principali di queste nuove destinazioni.

Ricostruire le biografie migratorie degli Emiliano-Romagnoli a Madrid ci può quindi permettere di verificare ed approfondire alcune delle caratteristiche che gli studi sul tema hanno individuato tra i tratti comuni di questo fenomeno. Ad esempio, il ruolo tra le motivazioni, del perseguimento di obiettivi non solo economici e anche legati agli stili di vita e il cambiamento nelle forme di socializzazione (Forti, 2019; Pugliese, 2018; Strozza e Tucci, 2028).

La maggiore eterogeneità del fenomeno, altro tratto riconosciuto come generale delle migrazioni contemporanee, nel caso dell'Italia coincide con una molteplicità di caratteristiche sociali di chi decide di emigrare: accanto a persone con titoli di studio elevato migrano persone con un basso grado di istruzione (Recchi *et al.*, 2016; Assirelli *et al.*, 2019); migrano persone giovani così come migrano persone già in pensione; migrano persone che variano nei profili professionali e per collocazione nel mercato del lavoro. Se la migrazione del dopoguerra è facilmente associata ai volti della classe operaia, le migrazioni contemporanee si collocano in una ben diversa articolazione del mercato del lavoro, trainato da una economia fondata sul terziario e caratterizzato da una destrutturazione del modello occupazionale, diversamente accentuata nelle diverse economie avanzate, ma certo rilevante ovunque (Bonifazi, 2017, 2018; Boffo e Pugliese, 2017)

La condizione precaria (Gallino, 2001) sembra essere una leva importante dei flussi migratori contemporanei, capace di accomunare i profili professionali elevati, che non trovano adeguato riconoscimento economico nel mercato del lavoro, a quelli più bassi, costretti a forme di precarizzazione (o assenza) contrattuale, finanche alla condizione di incertezza– legata ad un fragile e oneroso sistema di protezione sociale– che vive chi è già in pensione. Il perseguimento di una maggiore stabilità – intesa in senso ampio come condizione di vita migliore – spinge a intraprendere percorsi di mobilità in contesti che, anche rispetto agli stili di vita, vengono percepiti come maggiormente confortevoli.

Dal punto di vista delle destinazioni, si assiste a una concentrazione notevole all'interno dei Paesi dell'Unione Europea: accanto ad alcune delle mete tradizionalmente associate alle migrazioni del dopoguerra (Francia, Germania, Svizzera) si migra anche verso paesi nuovi, come Portogallo, Grecia e, soprattutto, Spagna. Allo stesso modo, non si emigra più prevalentemente dalle regioni del Sud Italia ma, in modo sempre più consistente, anche dalle regioni del Centro e del Nord (Pugliese, 2017).

Aldilà della composizione dei flussi, anche i processi di radicamento nei contesti di destinazione seguono traiettorie rinnovate, anche laddove sono consistenti le comunità degli italiani discendenti dei flussi migratori precedenti. I nuovi emigrati, soprattutto di giovane età, faticano, infatti, a riconoscersi negli obiettivi il cui perseguimento ha animato la creazione delle forme associative più tradizionali. Le catene migratorie di oggi sembrano più di frequente alimentate da forme di socializzazione digitale che, par altro, rendono anche più fluidi i legami transnazionali (*ibidem*).

Una ulteriore considerazione, trasversale alle precedenti, riguarda il ruolo che l'Unione Europea – come spazio fisico e di regolazione – sembra giocare nella “nuova” emigrazione italiana. Il processo di unificazione

europea, infatti, ha favorito notevolmente la mobilità, tanto che secondo alcuni autori, parlando di migrazioni intra-europee, sarebbe più appropriato parlare di migrazioni interne piuttosto che internazionali (Recchi, 2008, 2013). In questo senso, numerosi lavori di ricerca hanno avuto ad oggetto il programma Erasmus come esperienza “esemplare” di mobilità europea. Se, infatti, il programma nasce per promuovere un sentimento di cittadinanza comune tra i giovani degli Stati Membri, si afferma – soprattutto per molti giovani dell’Europa del Sud– «come possibilità aggiuntiva [...] per ampliare l’orizzonte del mercato del lavoro disponibile e [...] per dare dopo il 2008 una prospettiva all’emigrazione negli anni della crisi economica» (Cocorullo e Pisacane, 2017, p. 125).

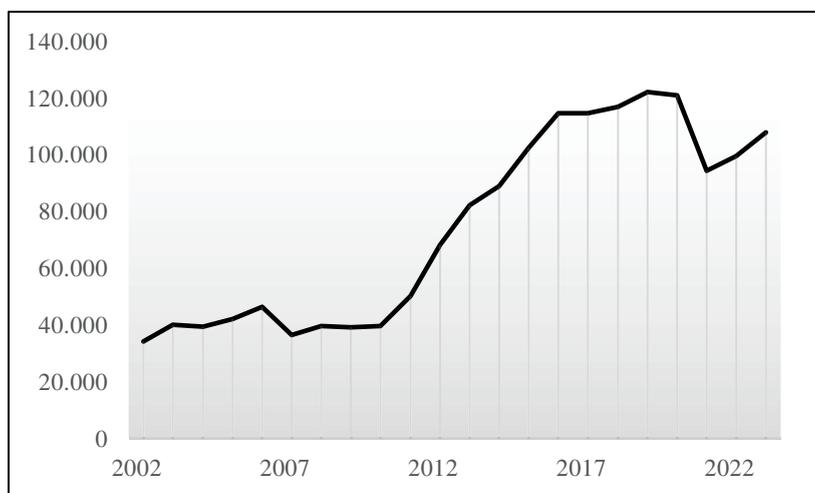
1.1. Il profilo quantitativo delle “nuove” migrazioni italiane

La ricostruzione dei flussi di emigrazione ha delle sue specifiche difficoltà legate alle qualità e alla disponibilità di basi di dati amministrativi in materia (Bonifazi, 2017). L’origine del dato amministrativo è quello dovuto ai cambiamenti di residenza, che vengono registrati in uscita dalle anagrafi comunali italiane e in entrata dall’anagrafe degli italiani all’estero. Emigrazione e cambio di residenza per l’estero possono spesso non coincidere, in quanto le registrazioni avvengono con un tempo ritardato, spesso di anni, talvolta non vengono proprio effettuate. Si tratta di fenomeni che peraltro hanno motivato il recente inasprimento delle sanzioni pecuniarie per chi non ottempera all’obbligo di legge, ovvero quello, per chi si trasferisce all’estero per almeno 12 mesi, di iscriversi all’AIRE entro i novanta giorni dall’arrivo.

Nonostante questi limiti, le basi dati da tale fonte costituiscono un buon materiale di osservazione se si guarda alla dinamica e alle caratteristiche dei flussi, soprattutto nella misura in cui la distribuzione del mancato cambio di residenza non è sottoposta a cambiamenti consistenti nel tempo e tra categorie diverse di emigrati.

La Figura 1 riporta, per l’ultimo ventennio, l’andamento delle cancellazioni per trasferimento all’estero di cittadini italiani così come registrate dalle anagrafi dei comuni italiani e riportate dall’ISTAT (2022). Nel periodo compreso tra il 2008 e il 2010, immediatamente a ridosso della crisi economica, le partenze degli italiani si attestavano al di sotto delle 40 mila unità all’anno, per salire rapidamente e costantemente dal 2011 fino a triplicarsi nel 2016. Dal 2016 in poi, il trend crescente sebbene più moderato, porta a superare quota 120.00, arrestandosi provvisoriamente con lo scoppio della pandemia, quando si verifica un leggero calo per poi riprendere la dinamica crescente negli anni successivi (Figura 1).

Fig. 1 - Cancellazioni per trasferimento all'estero dei cittadini italiani, 2002-2023



Fonte: Elaborazione degli autori su dati ISTAT.

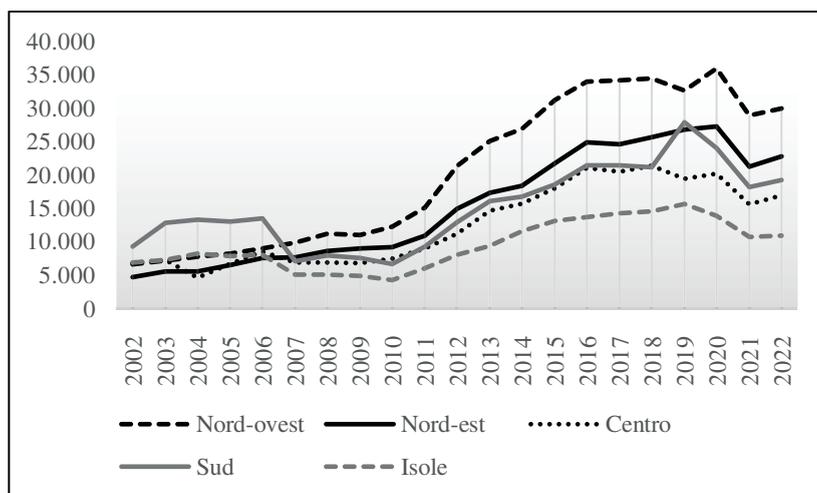
Nonostante la flessione nelle partenze dovuta alla pandemia, le iscrizioni all'anagrafe degli italiani all'estero – l'altra fonte dei dati amministrativi alimentati dai cambi di residenza – riportano uno stock complessivo al 1° gennaio 2023 di circa 6 milioni di persone con cittadinanza italiana che vivono fuori dai confini nazionali, con un incremento di oltre il 91% rispetto alla prima rilevazione avvenuta nel 2006 (Figura 2).

Il quadro scomposto per macro-aree nella Figura 2 rileva anche il cambiamento nella composizione dei flussi. La forte crescita riguarda tutte le aree del paese ma soprattutto il Nord, la cui divisione a Ovest risulta la più rilevante in assoluto, mentre il Nord-Est passa da essere l'area di provenienza meno rilevante ad essere la seconda. La dinamica dalle altre aree del paese segue un andamento simile ma decisamente più contenuto, soprattutto nel Mezzogiorno.

Anche le destinazioni sono caratterizzate da cambiamenti rilevanti (Strozza e Tucci, 2018; Pitzalis e Pugliese, 2018). In particolare, la terza ondata si riversa soprattutto nei paesi europei, in concomitanza anche con gli effetti della libera circolazione, mentre le destinazioni oltre oceano perdono terreno. Nella Figura 3 riportiamo le principali mete di questi flussi scorporando i dati ISTAT per paese di destinazione (ISTAT, 2022).

Tra i paesi Europei si conferma una meta tradizionale come la Germania che viene però avvicinata dalla Francia, il Paese in cui in termini asso-

Fig. 2 - Cancellazioni per trasferimento all'estero dei cittadini italiani per Macro-area geografica di provenienza, 2002-2023

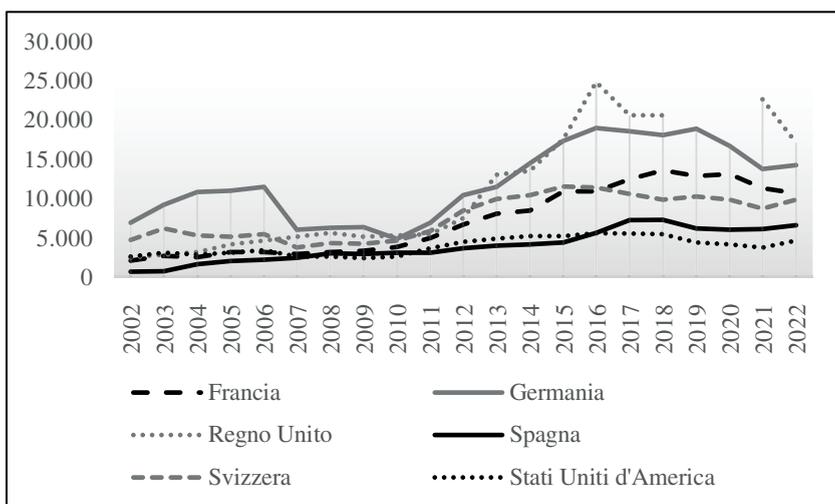


Fonte: Elaborazione degli autori su dati ISTAT.

luti aumentano maggiormente le migrazioni, che supera la Svizzera, la cui dinamica è decisamente più piatta. Anche il Regno Unito segue questa tendenza di forte crescita, superando la Germania. Tuttavia, in questo caso bisogna considerare che dal 2016 in poi i dati sulle cancellazioni anagrafiche in questo Paese sono fortemente legati alle questioni burocratiche e concrete legate alla Brexit, per cui in questo caso l'under reporting dei trasferimenti di residenza subisce un calo drastico (rendendo peraltro i dati 2019 e 2020 dei dati anomali non riportati). Per crescita, in termini relativi spicca anche la Spagna, che supera le altre mete oltreoceano, inclusi gli Stati Uniti d'America, costituendo quindi una meta simbolica del cambiamento delle geografie dei flussi (Figura 3).

L'ultimo «Report Italiani nel Mondo» (Migrantes, 2023) aiuta ad entrare nel dettaglio di queste nuove migrazioni. La presenza femminile è quasi raddoppiata, la presenza di minori è aumentata di poco meno dell'80% mentre quella degli over 65 è aumentata di circa il 109%. Allo stesso modo, crescono le classi di età centrali, costituite da giovani, giovani adulti e adulti maturi. Inoltre, a differenza del periodo precedente, si delinea una emigrazione che è anche familiare (il 19,3% degli emigranti nel 2023 ha meno di 5 anni) e di popolamento, con traiettorie di stabilizzazione nei paesi di destinazione: il 49% delle persone emigrate formalizza la propria

Fig. 3 - Cancellazioni per trasferimento all'estero degli italiani dei cittadini italiani per principali Paesi di destinazione, 2002-2023



Fonte: Elaborazione degli autori su dati ISTAT.

posizione di espatrio, salgono al 4,4% le reiscrizioni da irreperibilità e al 3,3% le acquisizioni di cittadinanza diversa da quella italiana.

Per completezza, va ricordato anche che nel periodo 2012-2021 si consolida il flusso dei rimpatri dall'estero di cittadini italiani (variazione 2012-2021 pari a +154%), tendenza che appare in continuo aumento anche se non sufficiente a compensare la perdita di popolazione dovuta agli espatri (saldo migratorio pari a -77 mila italiani nel 2016 e -19 mila nel 2021). I rientri avvengono, in prevalenza, da un paese dell'Unione Europea (riguardano due italiani rimpatriati su cinque): il 12% sul totale dei rimpatri proviene dalla Germania, il 10% dal Regno Unito e l'8% dalla Svizzera. In particolare, l'incremento dei rientri nelle regioni, specialmente del Meridione, è stato favorito dagli incentivi fiscali del DL Crescita del 2019, di cui ancora manca tuttavia un'analisi valutativa.

2. Perché la Spagna rappresenta un caso interessante?

Come abbiamo visto il tasso di immigrazione dall'Italia verso la Spagna è andato crescendo costantemente negli ultimi venti anni, tanto che oggi il 10% dei residenti stranieri è composto da cittadini Italiani. Pren-

dendo in considerazione i soli “italiani nati in Italia” (escludendo dunque gli oriundi, provenienti per la maggior parte da Paesi del Sud America): il 54% proviene da una regione del Nord; il 37% ha una età compresa fra 18 e 34 anni; il 30% ha una laurea e il 29% un diploma di scuola superiore (Lollo e Pereiro, 2011; Forti, 2019).

Nell’ambito delle ricerche sulle nuove migrazioni italiane – di cui nei paragrafi precedenti si è proposta una sintesi dei principali risultati – la Spagna rappresenta quindi un caso di studio che potremmo definire esemplificativo (Eisenhardt, 1989) del fenomeno in analisi. A differenza di altri Paesi europei, infatti, non è stata destinazione dell’emigrazione italiana successiva alla Seconda Guerra Mondiale, mentre ha rappresentato una delle principali mete di destinazione degli scambi Erasmus, fin dai primi anni della sua istituzione (Baldassar, 2001; Del Pra, 2006; Pichler, 2013; Dubucs *et al.*, 2017; Maddaloni e De Rosa, 2020). Inoltre, tra Italia e Spagna, non appaiono così rilevanti le differenze in termini di composizione strutturale dell’economia e di PIL pro-capite complessivo, così come anche in termini di distribuzione della ricchezza, o di tasso di occupazione, sebbene il livello attuale dell’economia spagnola oggi sia il risultato di una recente crescita, proprio in corrispondenza degli anni post crisi che coincidono esattamente con la fase dei nuovi cicli migratori degli italiani.

La migrazione italiana recente si concentra in alcune zone del Paese, la Comunità di Madrid è la principale, poco oltre il 50% della presenza italiana complessiva nel paese secondo le statistiche spagnole (INE).

2.1. Le evidenze quantitative del progetto «Vado. Voy a volver o me quedo?»

Grazie alla preziosa collaborazione dell’Ambasciata Italiana in Spagna¹, è stato possibile utilizzare i dati delle iscrizioni all’AIRE per il periodo compreso tra il 1990 e il 2021, relative all’Area Consolare di Madrid.

Nonostante la consapevolezza dei limiti relativi alla base dati già descritti precedentemente, sfruttando il dettaglio delle variabili disponibili in questa fonte di dati (inclusa professione, età e titolo di studio) e considerando le dinamiche nel tempo più che i livelli complessivi, è possibile descrivere le caratteristiche dei flussi migratori dall’Italia e dall’Emilia-Romagna.

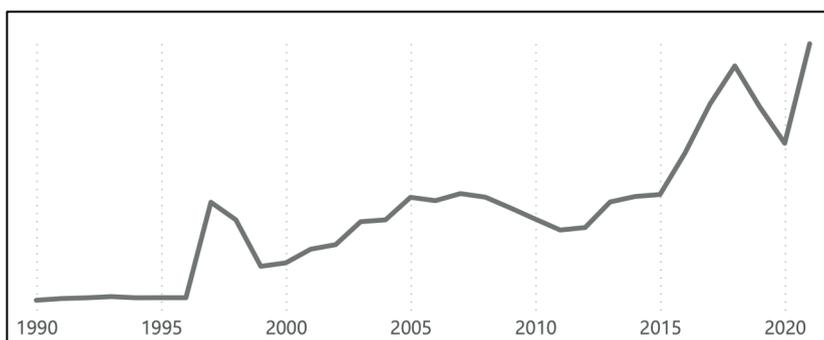
Le osservazioni per il periodo considerato sono oltre 134.500, di queste circa 6.600 riguardano persone emigrate dall’Emilia-Romagna, e sono re-

¹ Si ringrazia in particolare il contributo del Consigliere Lapadura e dei suoi uffici per la fattiva collaborazione.

lative al complesso della Circoscrizione Consolare di Madrid². Per quanto estesa, la città e la Comunità di Madrid occupano la grossa parte dell’immigrazione italiana in questa Circoscrizione Consolare.

La Figura 4 riporta l’andamento delle registrazioni all’Anagrafe degli Italiani residenti all’stero nella Circoscrizione Consolare di Madrid per anno di iscrizione (Figura 4).

Fig. 4 - Registrazioni al registro AIRE nella Circoscrizione Consolare di Madrid 1990-2021



Fonte: Elaborazione degli autori su dati AIRE.

I dati del 1996 contengono un picco che in realtà è riferito a flussi degli anni precedenti in cui la mancata registrazione all’AIRE e il successivo recupero dipende da un lato dalla novità dell’introduzione dell’anagrafe nel 1990 e dall’altro dal recupero corrispondente alle novità, anche in materia di prassi documentale, successivo all’attivazione dell’area di libera circolazione del sistema Schengen nel 1995. Al netto di quest’anomalia si può notare come il flusso di emigrazione dall’Italia verso quest’area cresca in modo costante, con una prima leggera flessione temporanea in corrispondenza della crisi del 2008 ed un’altra più marcata ma più breve in corrispondenza de primo anno della pandemia.

Questa prima elaborazione, suggerisce che, nel periodo in analisi, sono identificabili tre distinte fasi di emigrazione, ciascuna della durata di cir-

² La suddivisione amministrativa in Spagna della Circoscrizione Consolare di Madrid comprende: Andalucía, Asturias, Canarias, Cantabria, Castilla-León, Castilla La Mancha, Ceuta, Madrid Comunidad Autónoma, Extremadura, Galicia, La Rioja, Melilla, Navarra, País Vasco-Euskadi.

ca un decennio: la prima compresa tra il 1990 e il 2000; la seconda tra il 2000 e il 2011; la terza dal 2011 in poi. Nella prima fase i flussi sono molto contenuti seppure in crescita; nella seconda fase si assiste ad una crescita moderata ma continua fino alla crisi del 2008, che in Italia e Spagna si trascina con conseguenze marcate sul piano sociale per più di 3 anni. I flussi verso la Circostrizione di Madrid erano quindi già significativi prima della crisi economica, a seguito della quale hanno visto una flessione fino al 2011, anno dal quale si apre il terzo periodo. Questo periodo, quindi, coincide appieno con quello del nuovo ciclo di migrazioni dall'Italia descritto precedentemente, seppure il picco si verifichi negli anni centrali, nel triennio 2016-2018. A seguito della drastica riduzione nel corso del 2020, legata alle restrizioni pandemiche, il flusso è poi ripreso in modo consistente già dall'anno immediatamente successivo.

Disaggregando i dati per genere, emerge una sostanziale parità nelle persone che emigrano, con una leggera prevalenza degli uomini la cui quota tra i due periodi si riduce dal 55 al 53%. Una tendenza, anche questa, in linea con quella delle migrazioni italiane nel complesso.

Per comprendere come si sono modificati questi nuovi flussi e quindi analizzare le caratteristiche che sono emerse, da qui in seguito consideriamo il confronto tra gli ultimi due dei tre periodi individuati nell'analisi della dinamica complessiva ovvero i flussi che vanno dal 2000 al 2010 e quelli dal 2011 al 2021.

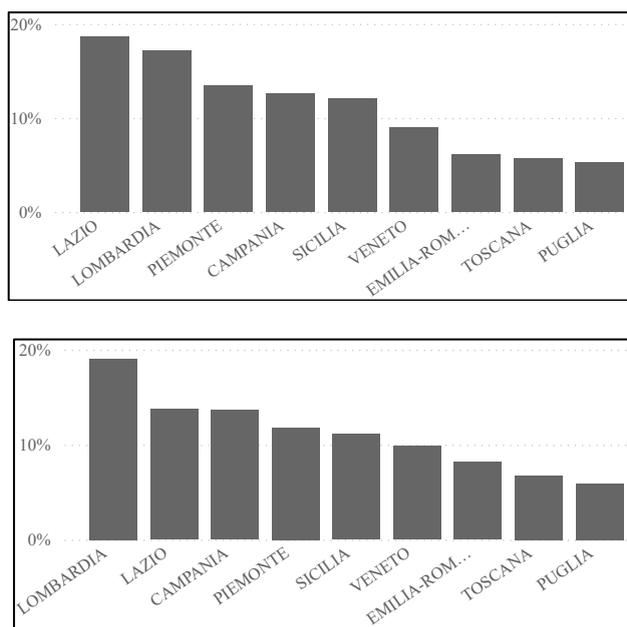
Il primo dettaglio che andiamo a considerare è quello della provenienza da un punto di vista delle Regioni, di cui consideriamo per brevità e chiarezza solo le 9 più rilevanti rispetto al fenomeno in analisi (Figura 5). Una prima evidente differenza tra i due periodi riguarda la regione che si classifica prima per flussi nei due periodi: nel primo periodo è il Lazio, che successivamente scivola in seconda posizione e viene rimpiazzato dalla Lombardia. Cresce in modo contenuto anche il peso della Campania ma gli aumenti più consistenti riguardano entrambe le due regioni del Nord-Est, Veneto ed Emilia-Romagna e la Toscana. L'Emilia-Romagna risulta proprio la regione con l'aumento relativo più marcato tra i due periodi.

Comparando il dato dell'Area di Madrid con quello più generale dell'emigrazione italiana (Figura 2), il nostro caso di studio risulta perfettamente in linea con le dinamiche complessive del nuovo ciclo di migrazioni in cui ad una minore importanza delle regioni del Sud, da cui comunque continuano a provenire flussi importanti, aumenta fortemente l'apporto delle regioni del Nord.

Avendo verificato che nel caso dell'area di Madrid, l'Emilia-Romagna risulta il caso più significativo del cambiamento della geografia delle provenienze, per quanto possibile con i dati a disposizione, cerchiamo ora di

ricostruire i profili delle persone in quest'area della Spagna, mantenendo la periodizzazione nelle tre fasi e raffrontando le due più recenti, focalizzandoci sia sul dato nazionale che su quello della Regione Emilia-Romagna.

Fig. 5 - RegISTRAZIONI al registro AIRE nella CircoScrizione Consolare di Madrid per principali Regioni di provenienza 2000-2010 (in alto) e 2011-2021 (in basso)



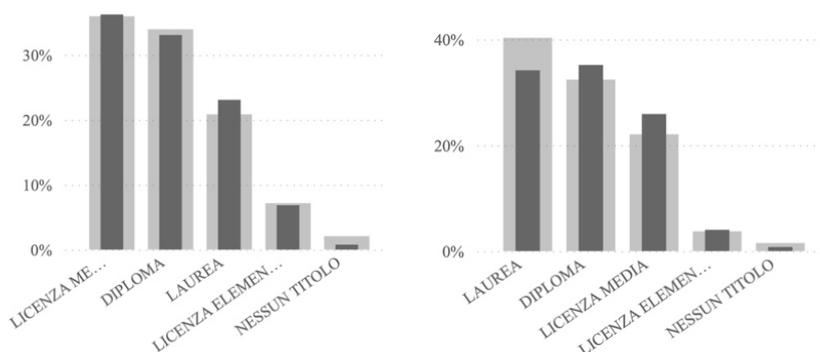
Fonte: Elaborazione degli autori su dati AIRE.

La Figura 6 prende in considerazione la distribuzione degli immigrati per titolo di studio, restringendo ad i maggiorenni in quanto in età post-scolare, e riportando in chiaro il caso degli immigrati dall'Italia e più in scuro quello specifico degli immigrati dall'Emilia-Romagna (Figura 6).

Nel complesso, nel primo periodo, più di un terzo degli immigrati all'atto dell'iscrizione all'AIRE risulta avere solo una licenza media e poco meno sono i diplomati. La quota di laureati supera di poco il 20%. Il secondo periodo ha una caratterizzazione per titolo di studio assai differente in quanto in questo caso la categoria modale risulta essere quella dei laureati con circa il 40%. La quota dei diplomati risulta molto simile a quella del periodo precedente mentre il contributo di coloro che hanno una licenza media diminuisce di circa un terzo così come calano contempora-

neamente anche la quota di coloro che hanno solo la licenza elementare e di chi non ha nessun titolo.

Fig. 6 - RegISTRAZIONI al registro AIRE nella CircoScrizione Consolare di Madrid per titolo di studio di maggiorenni, Italia (in chiaro) ed Emilia-Romagna (scuro), 2000-2010 (sinistra) e 2011-2021 (destra)



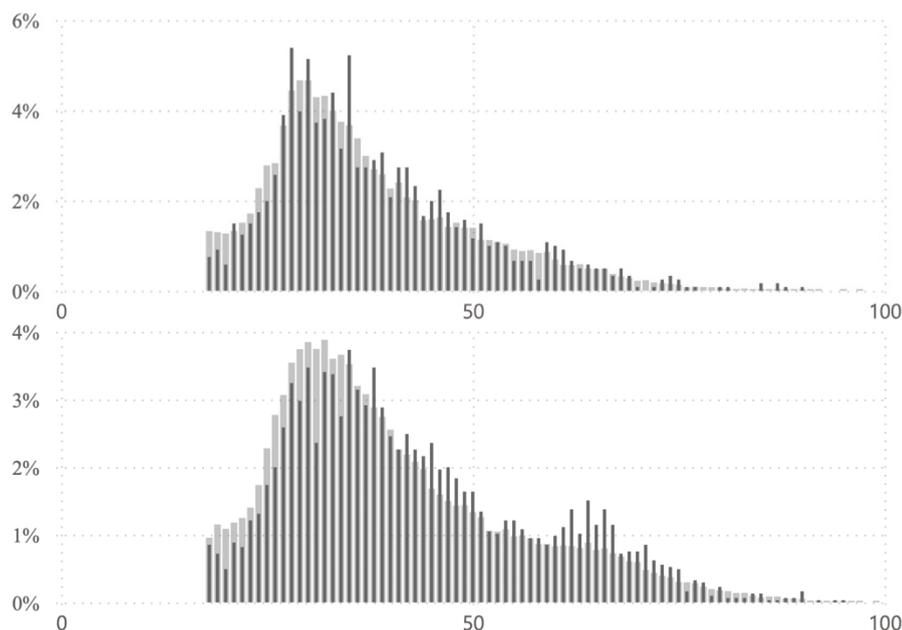
Fonte: Elaborazione degli autori su dati: AIRE.

Nel primo periodo l'Emilia-Romagna non presenta significative differenze con il dato nazionale ad eccezione di una lieve maggiore presenza di laureati. Nel secondo periodo invece questa piccola differenza si inverte con la conseguenza che il tasso di laureati tra gli immigrati Emiliano-Romagnoli aumenta tra i due periodi meno di quello del complesso degli immigrati anche se l'aumento risulta comunque consistente. In entrambi i casi si conferma comunque un aumento del livello di istruzione dei migranti piuttosto notevole e soprattutto concernente l'aumento dei laureati a scapito soprattutto dei titoli più bassi (Figura 6).

Spostandoci a considerare il profilo per età delle emigrazioni, è evidente come le presenze – in tutte le fasi di migrazione – si concentrino nelle fasce di età centrali, ossia tra 25 e 40 anni (Figura 7). Tra i due periodi però emergono differenze non marginali. Nel primo periodo la caratterizzazione nelle età giovanili è meno marcata e sostanzialmente ristretta tra i 28 e i 35 anni. Nel periodo più recente la caratterizzazione giovanile è più marcata ma inizia prima e decresce molto dopo con una importanza relativa maggiore dei quarantenni.

Quanto al caso dell'Emilia-Romagna, mentre nel primo periodo la struttura per età dei nuovi iscritti all'AIRE è sostanzialmente la stessa di quella nazionale, nel periodo successivo l'età degli emigrati è leggermente

Fig. 7 - RegISTRAZIONI al registro AIRE nell'Area Consolare di Madrid per età di iscrizione di maggiorenni, Italia (in chiaro) ed Emilia-Romagna (scuro), 2000-2010 (in alto) e 2011-2021 (in basso)



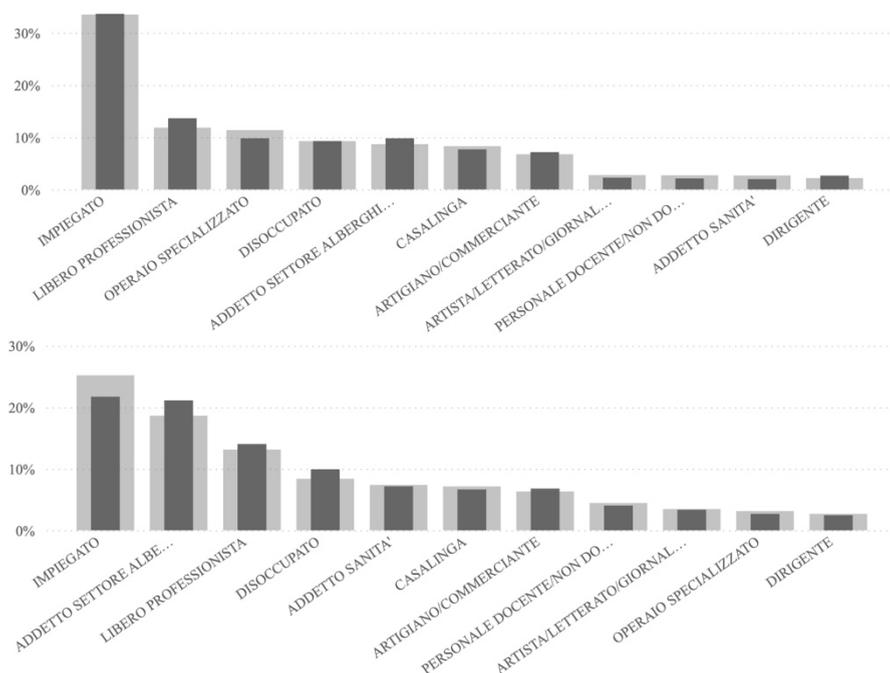
Fonte: Elaborazione degli autori su dati AIRE.

più alta con una maggiore concentrazione tra i quarantenni e una relativa minore presenza di ventenni.

Nel complesso quindi si conferma una immigrazione recente fatta di giovani tre e 25 i 40 anni ma con una quota consistente anche di persone fino ai 50, nella quale gli Emiliano-Romagnoli hanno un'età media relativamente più bassa (Figura 7).

Tra i due periodi si nota inoltre l'aumento di emigrati ultrasessantenni. Nel caso specifico è utile ricordare che l'area consolare di Madrid include anche le Canarie, una Regione che ha adottato una legislazione fiscale di particolare vantaggio per i pensionati. Il fatto che nel secondo periodo aumentino gli immigrati nei dati di pensione può quindi essere ricondotto all'inserimento di questi vantaggi con un fenomeno che quindi non è concentrato nella comunità di Madrid. È tuttavia interessante notare che da questo punto di vista sembra che questi vantaggi fiscali abbiano una particolare attività proprio nei confronti degli Emiliano-Romagnoli il cui flusso di pensionati che emigrano risulta decisamente più significativo di quello complessivo (Figura 8).

Fig. 8 - RegISTRAZIONI al registro AIRE nella CircoScrizione Consolare di Madrid per professione della forza lavoro, Italia (in chiaro) ed Emilia Romagna (scuro), 2000-2010 (in alto) e 2011-2021 (in basso)



Fonte: Elaborazione degli autori su dati AIRE.

Spostando l'attenzione sui dati relativi alle professioni (Figura 8), sono possibili ulteriori considerazioni tanto a livello nazionale che regionale. Nella fase di emigrazione compresa tra il 2000 e il 2010, circa un terzo delle persone che dall'Italia emigrano a Madrid – e che non sono pensionati o studenti – dichiara di svolgere una professione impiegatizia. Gli unici altri profili che, nello stesso periodo, superano la percentuale del 10% sul totale sono quelli della libera professione e degli operai specializzati. Una quota non irrilevante è anche occupata dagli addetti del settore alberghiero e della ristorazione e dagli artigiani e commercianti, che per come le casalinghe e i disoccupati hanno quote nel range tra il 7 e il 9%. Il resto degli emigrati si disperde in una molteplicità di professioni, tanto a livello nazionale che regionale. Per l'Emilia-Romagna notiamo una leggera maggiore presenza nel settore alberghiero e della ristorazione e nella libera professione a scapito degli operai specializzati.

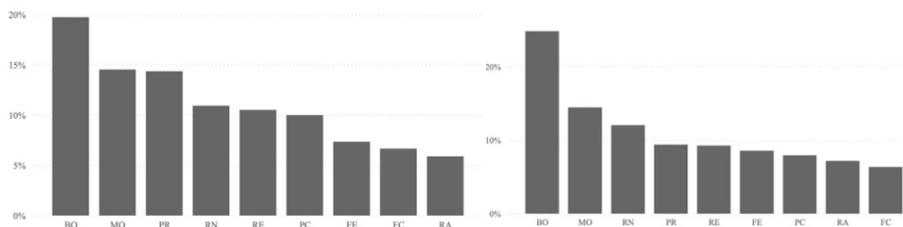
Passando al periodo più recente, quello compreso tra il 2011 e il 2021, si nota un cambiamento consistente e significativo della composizione

professionale dei flussi (Figura 8). Tra le categorie principali, a fronte di una minore quota di impiegati, che scende da circa un terzo a un quarto del totale: aumentano sensibilmente sia gli addetti al settore alberghiero e ristorazione, fino al 18%, che gli addetti alla sanità. Guadagnano una quota significativa anche le professioni intellettuali (personale docente, artisti, letterati, giornalisti, ecc.). Rimangono invece simili le quote di liberi professionisti, artigiani e commercianti, mentre diminuisce significativamente la quota di operai specializzati, che scende sotto al 4%.

Il dettaglio regionale mostra come i cambiamenti principali tra i due periodi siano ancora più marcati per l'Emilia-Romagna. In questo caso, infatti, la diminuzione degli impiegati è ancora più forte come anche l'aumento nel settore alberghiero e della ristorazione, che rimane una professione in cui gli Emiliano-Romagnoli si concentrano maggiormente come la libera professione l'artigianato e il commercio, questa volta a scapito delle professioni impiegate più che degli operai specializzati.

Chiudiamo infine con le Figure 9 e 10, che passano al dettaglio provinciale. Nella Figura 9 possiamo vedere come è cambiata la provenienza regionale dei flussi nei due periodi considerati. Bologna è naturalmente la provincia con più emigrati in termini assoluti. Il suo contributo relativo cresce tra i due periodi arrivando a circa un quarto nel periodo successivo al 2010. Mentre Modena mantiene inalterata la sua seconda posizione. Possiamo notare come nei flussi più recenti aumenti il peso della provincia di Rimini e diminuisca in termini relativi quello di Parma e di Ferrara (Figura 9).

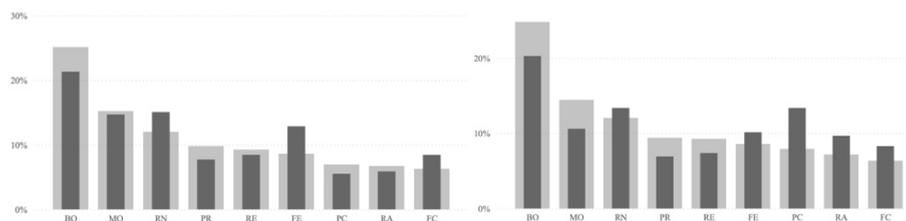
Fig. 9 - RegISTRAZIONI al registro AIRE nella CircoSCRIZIONE Consolare di Madrid per provincia dell'Emilia-Romagna, 2000-2010 (a sinistra) e 2011-2021 (a destra)



Fonte: Elaborazione degli autori su dati AIRE.

La Figura 10 ci consente di approfondire alcune differenze significative nella composizione per province, riportata in scuro, rispetto alla composizione generale per provincia, riportata più in chiaro.

Fig. 10 - RegISTRAZIONI al registro AIRE nella CircoScrizione Consolare di Madrid per provincia dell'Emilia-Romagna, 2011-2021, Addetti al settore alberghiero e della ristorazione (a sinistra) bambini in età prescolare (a destra)



Fonte: Elaborazione degli autori su dati AIRE.

A sinistra possiamo vedere il peso della componente di addetti al settore alberghiero e della ristorazione che, come abbiamo detto sono una caratteristica più marcata dei flussi provenienti dall'Emilia-Romagna. Da questo punto di vista il contributo dei bolognesi è molto meno rilevante mentre emerge un dato importante nel caso delle province di Rimini, Ferrara e Forlì-Cesena. A destra possiamo invece considerare la distribuzione per province dei bambini in età prescolare per avere un'idea dei differenti tassi di fertilità. Anche in questo caso la concentrazione dei bolognesi è minore come anche quella dei modenesi dei parmigiani e dei reggiani. Da Ferrara Piacenza e dalla Romagna vengono invece le famiglie con un maggior numero di bambini (Figura 10).

In conclusione, i dati forniti dall'Ambasciata Italiana a Madrid ci hanno consentito di ricostruire le caratteristiche dei flussi di migrazioni dall'Italia verso la CircoScrizione Consolare di Madrid entrando nel dettaglio anche degli Emiliano-Romagnoli.

Abbiamo visto come i flussi di migrazione si collocano appieno all'interno del nuovo ciclo delle migrazioni italiane ripercorrendone sia le dinamiche temporali che le caratteristiche principali come l'aumento del numero di laureati, delle professioni di servizi avanzati, di una diminuzione delle tipologie classiche degli impiegati e degli operai specializzati, a vantaggio delle professioni intellettuali e degli impieghi nel settore alberghiero e della ristorazione, di una maggiore presenza delle provenienze dalle aree del Nord del paese e della rilevanza delle classi di età che rimangono giovani ma su un arco più esteso che va dai 24 anni fino a oltre i 40.

In questo quadro gli Emiliano-Romagnoli risultano avere titoli di studio relativamente più bassi degli altri ed essere più presenti negli impieghi nel settore alberghiero, della ristorazione e della libera professione. Il dettaglio per provincia conferma il cambiamento della geografia delle provenienze, con un aumento della quota di bolognesi.

Riferimenti bibliografici

- Alberio M., Berti F., eds. (2020), *Italiani che lasciano l'Italia: le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Mimesis, Milano.
- Assirelli G., Barone C., Recchi E. (2019), “‘You better move on’: Determinants and labor market outcomes of graduate migration from Italy”, *International Migration Review*, 53(1): 4-25.
- Baldassar L. (2001), *Visits Home: Migration Experiences Between Italy and Australia*, Melbourne University Press, Melbourne.
- Boffo S., Pugliese E. (2017), “La nuova emigrazione italiana. Nota introduttiva”, *la Rivista delle Politiche Sociali*, 7.
- Bonifazi C. (2017), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, CNR-IRPPS e-Publishing, Roma.
- Bonifazi C. (2018), “Da dove si parte, dove si va”, *il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 6: 49-57.
- Cocorullo A., Pisacane L. (2017), “La mobilità degli studenti Erasmus tra identità europea e nuova emigrazione”, *La rivista delle politiche sociali*, 4: 123-139.
- Colucci M., Sanfilippo M. (2010), *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo.
- Corti P. (2011), *La nuova mobilità degli italiani e le migrazioni internazionali*, in Miranda A., Signorelli A., a cura di, *Pensare e ripensare le migrazioni*, Sellerio editore, Palermo.
- Del Pra A. (2006), “Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea”, *Altreitalie*, 33: 103-25.
- Dubucs H., Pfirsch T., Recchi E., Schmoll C. (2017), “Je suis un Italien de Paris: Italian migrants' incorporation in a European capital city”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43: 578-595.
- Eisenhardt K.M. (1989), “Building Theories from Case Study Research”, *The Academy of Management Review*, 14: 532-550.
- Forti S. (2019), *In Spagna*, in Pugliese E., a cura di, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.
- Gallino L. (2001), *Il costo umano della flessibilità*, Laterza, Bari.
- ISTAT (2022), *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente*.
- Lollo G., Pereiro T.G. (2011), “Le componenti della presenza italiana in Spagna”, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 65: 3-4.
- Maddaloni D., De Rosa V. (2020), “Giovani italiani a Madrid: un percorso di ricerca sociale”, *Critica sociologica*, 214: 23-42.
- Migrantes Fondazione (2023), *Rapporto italiani nel mondo*, Tau, Todi.
- Pichler E. (2013), *Un'indagine sulla situazione degli italiani a Berlino*, Com.It.Es. Berlino-Brandenburg, Berlino-Brandenburg.
- Pitzalis M., Pugliese E. (2018), “Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3: 644-646.
- Pugliese E. (2018), “Tutto il mondo è paese: la nuova emigrazione italiana”, *il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 6: 8-23.
- Pugliese E. (2019), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.

- Quadrelli F. (2014), *Una nuova fase per l'emigrazione italiana?*, in Livi Bacci M.L., Bonifazi C., a cura di, *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Associazione Neodemos.
- Recchi E. (2008), "Cross-state Mobility in the Eu", *European societies*, 10(2): 197-224.
- Recchi E. (2013), *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*, il Mulino, Bologna.
- Recchi E., Barone C., Assirelli G. (2016), *Graduate migration out of Italy: Predictors and pay-offs*, Institutional Repository Science Po.
- Strozza S., Tucci E. (2018), "I nuovi caratteri dell'emigrazione italiana", *il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 6: 41-48.

Appartenenza e libertà. Traiettorie e pensieri di migranti Emiliano-Romagnoli nella capitale spagnola

di *Fabio Calè*

«Allá donde se cruzan los caminos
Donde el mar no se puede concebir
Donde regresa siempre el fugitivo
Pongamos que hablo de Madrid».

Joaquín Sabina, *Pongamos que hablo de Madrid*

Negli altri contributi di questo volume sono analizzati i caratteri distintivi dell'esperienza migratoria degli Emiliano-Romagnoli in Spagna, gli elementi di continuità e di discontinuità che emergono nella relazione con altre esperienze migratorie contemporanee, le questioni interpretative che si pongono all'attenzione degli specialisti dei *migration studies*.

Nel presente contributo affronterò il problema dell'identità, il rapporto del migrante con le proprie radici e con il contesto di arrivo, elaborando i materiali di quindici interviste qualitative semi-strutturate, delle quali dieci di migranti Emiliano-Romagnoli e cinque di testimoni privilegiati della comunità italiana di Madrid, e i temi scritti dagli studenti dell'ultimo anno della Scuola italiana.

I dieci Emiliano-Romagnoli sono quasi tutti di età compresa tra i 30 e i 50, quasi tutti laureati, professionisti, ricercatori, imprenditori e docenti. Sono arrivati a Madrid negli ultimi 20 anni, quasi tutti direttamente dall'Emilia-Romagna; nessuno di loro si autodefinisce migrante, quasi nessuno di loro aveva familiarità con il termine *expat*¹. Vivono e raccontano un'esperienza migratoria consolidata, che non prevede il ritorno in Italia se non collocato in un futuro remoto, post-lavorativo. Sono e si sentono ben integrati in Spagna, riconoscendosi soprattutto come *madrileños*, oltre che italiani ovviamente, abituati a un contatto frequente con la terra d'origine.

Sono storie di successo, nelle quali difficoltà e traumi tipici dell'esperienza migratoria, tanto la separazione dal luogo di partenza quanto l'a-

¹ Per un'analisi del lessema *expat* dal punto di vista etico (rappresentazioni scientifiche) ed emico (rappresentazioni soggettive), cfr. Di Salvo (2017).

dattamento al contesto di arrivo, sono decisamente ridotti non solo rispetto alle ondate migratorie di fine '800 e primo '900 o a quelle del secondo dopoguerra², ma anche rispetto a esperienze contemporanee caratterizzate da un impatto maggiore del fattore distanza, o da specifiche difficoltà di adattamento, o da un'incidenza molto diversa delle condizioni di partenza³. Tuttavia, gli stessi intervistati sono testimoni di una mutazione recente nella migrazione italiana a Madrid, tale da sconsigliare una rappresentazione stereotipata dell'odierno migrante italiano in Europa come giovane expat acculturato e globalizzato, mosso da curiosità e competitività, non da necessità o disperazione. Non sempre è così, non per tutti, anche a Madrid; ma ciò che è più pertinente ai fini di questa ricerca, è che anche dentro storie in cui la qualità dell'integrazione nel contesto di arrivo e l'intensità della relazione con quello di partenza sono entrambe di segno più che positivo, si possono leggere elementi significativi che pongono in discussione modelli interpretativi spesso troppo rigidi.

1. Migrazione e identità

Nel dibattito pubblico, italiano e non solo, la migrazione tende ad essere rappresentata come un fenomeno straordinario, frammentato in una varietà di sottoinsiemi distinti, eventualmente contrapposti: oggi dai cervelli ai camerieri, ieri dagli operai ai contadini. Non si tratta di misconoscere le differenze, a volte enormi, tra le diverse esperienze, tra passato e presente, tra migrazione per necessità e migrazione per scelta; tuttavia, come afferma De Haas (2021), se si interpreta la migrazione come parte di un più generale processo di cambiamento sociale, si può giungere a definire un paradigma flessibile, capace di includere fenomeni altrimenti oscuri come la relazione non lineare tra sviluppo e migrazione:

Except for extreme situations like slavery and deportation, migrants are neither passive subjects nor actors who react in automated and uniform ways to sets of “push” and “pull” factors – whether these be the macro-forces of global capitalism, wage gaps, violence or environmental stress. In order to migrate, people need to take the active decision to move and have the resources to do so. [...] Factors such as culture, education and

² Per una ricostruzione storiografica d'insieme delle migrazioni italiane cfr. Bevilacqua, De Clementi, Franzina, eds. (2001), Bevilacqua, De Clementi, Franzina, eds. (2002).

³ Sull'emigrazione italiana più recente cfr. Caneva (2016), Sanfilippo (2017), Sciortino (2003).

exposure to media and other sources of images, ideas and knowledge are likely to have a huge impact on (1) people's preferences and notions of the "good life" and, hence, personal life aspirations, as well as (2) their knowledge, awareness and perception of opportunities "here" and "there". (De Haas, 2021, p. 30)

Anche nel nostro caso, le considerazioni su "qualità della vita", "stile di vita", come fattori positivi che inducono a scegliere Madrid rispetto ad altre possibilità che comporterebbero migliori opportunità economiche e professionali (nord Europa, USA, Cina), raccontano un ordine di priorità diverso da quello che ci si potrebbe aspettare; altrettanto vale per quanto attiene alle libertà civili e alla genitorialità, un ambito in cui l'identificazione dei migranti intervistati con la società spagnola è limpida, e non poco significativa.

Madrileños per scelta, italiani per nascita, cultura e affetti, per i migranti intervistati in questa ricerca la questione dell'identità si pone, come vedremo più avanti, in maniera pacifica: una convivenza soddisfacente e fruttuosa, in particolare quando declinata nella dimensione locale con riferimento all'empatia, alla vocazione all'accoglienza, percepita come un elemento comune tra Madrid ed Emilia-Romagna. Tuttavia, occorre considerare l'insieme dei loro racconti, dalle motivazioni professionali a quelle sentimentali, dal vissuto delle coppie miste con figli alle esperienze di partecipazione politica, per cercare di trovare elementi utili a rispondere a una domanda apparentemente banale: la casa dov'è?

La risposta più ovvia, non certo per questo sbagliata, dice Madrid, per tutto ciò che concerne la vita quotidiana, il lavoro, la famiglia, il futuro a breve, medio e spesso anche lungo termine; l'Italia, per quanto riguarda gli affetti, le radici, il passato. Ma questa pluralità di prospettive, pur priva di drammi o conflitti, è meno lineare di quanto possa apparire. La stessa questione del ritorno, che in fondo dovrebbe essere uno dei criteri che distinguono gli expat dai migranti, caratterizzando la "mobilità circolare" considerata per anni come la più tipica manifestazione della globalizzazione contemporanea, si pone in termini problematici, specie se considerata non come scelta razionale circoscritta alla dimensione di *homo economicus*, ma come scelta affettiva e identitaria. Trattando di un contesto e di esperienze molto lontane da quelli di cui ci occupiamo qui, Loretta Baldassar ha inquadrato in maniera convincente i termini del problema:

I found that migrants often end up back where they began, but that whether "back there" or elsewhere they often feel out of place. A key question for such migrants thus becomes: Where is home? For some migrants, "home"

becomes a shifting centre, one that does not stabilise, so that the centre finds itself wherever the migrant is not, resulting in what Edward Said has described as a “generalised condition of homelessness”. [...]. Is home nothing more than the memory of our past, and therefore are we all a part of it? (Baldassar, 2001, p. 6)

La questione del ritorno, dunque: non più e non tanto quella che potremmo definire la “retorica del ritorno”, inteso come lieto fine, ricongiungimento con le origini del migrante che chiude il cerchio, ma l’esperienza del ritorno, anche e soprattutto quello delle seconde e terze generazioni, come parte integrante del processo migratorio, prisma esperienziale attraverso il quale è possibile leggere la relazione globale-locale in termini di costruzione identitaria⁴.

Interpretare la migrazione come “transnational interaction” significa concepirla, da un punto di vista culturale, come un processo in divenire, che non si esaurisce con l’arrivo né con l’integrazione, che prosegue nelle generazioni successive, che costruisce relazioni tra i territori e pone in discussione le culture, non più entità omogenee e distinte nella realtà come sulla mappa:

Migrancy is not simply about geographical movement but cultural continuity, discontinuity and transmutation. The social construction of identity and, in particular, the constructs of “family», “community” and “nation”, are profoundly affected by migrancy. [...]. The study of migrancy is necessarily the study of identity construction. (Baldassar, 2001, p. 10)

Prima di addentrarci nel vissuto dei nostri intervistati, le interviste ai testimoni privilegiati ci aiuteranno a comporre un quadro storico-memoriale della comunità italo-madrilena.

⁴ A proposito della relazione tra dimensione locale e globale nella costruzione identitaria del migrante, si vedano le osservazioni stimolanti di Neumann: «Memory travels alongside migrants across the world, across historical epochs and across media to produce new, spatially dispersed geographies of belonging and unbelonging. Such travelling processes insistently remind us of the fact that local and global are not opposing forces but are nested in mutually transformative relations that exceed the confines of ethnic, national and spatial boundaries. As travelling memories are typically appropriated according to local needs and situated knowledges, they instigate difference and plurality rather than homogeneity» (Neumann, 2002, p. 15).

2. La comunità italiana di Madrid: memorie e interpretazioni

L'emigrazione italiana in Spagna è fenomeno recente, estraneo alle direttrici delle migrazioni storiche. Se oggi si contano a centinaia di migliaia, negli anni '80 gli italiani in Spagna raggiungevano a stento un decimo dei numeri attuali. La presenza italiana dell'epoca è databile, nelle sue prime manifestazioni, a partire dagli anni '60, quando la Spagna franchista si apre agli investimenti stranieri. Racconta 12B_M, già presidente del COMITES e memoria storica della comunità:

Madrid, in quanto capitale, è sempre stata polo d'attrazione per gli investimenti stranieri legati all'industria, soprattutto il settore tecnologico e automobilistico. Quindi negli anni '60, '70 e '80 molte aziende italiane hanno scelto Madrid per installarsi, delocalizzando una parte della produzione o dell'assemblaggio, per esempio Fiat, Iveco e altri, o Telecom Italia; per diversificare, soprattutto, perché Madrid è la piattaforma ideale per poi andare in Sudamerica. La Spagna negli anni '80-'90 era in piena auge, con ingenti investimenti pubblici in infrastrutture: tantissime aziende, anche italiane, hanno partecipato con il loro personale. L'emigrazione degli anni 80 era legata soprattutto a queste aziende, che mandavano famiglie complete a Madrid per dei progetti di uno-due-tre anni; non c'era un'emigrazione spontanea, per capirci. (Intervista 12B_M)

Dalla seconda metà degli anni '80, dopo l'ingresso della Spagna nella CEE, e ancor più dopo l'apertura ai lavoratori europei che avviene nel 1992, cominciano ad arrivare persone che conoscono la Spagna per turismo, e «ognuno dal suo punto di vista vede delle opportunità, e ci prova»:

Io sono tra quelli, per esempio, ok? Sono venuto per scelta, ho scoperto una Madrid accogliente, interessante, sia culturalmente che lavorativamente, e dalla Sardegna faccio la scelta di provare. Per prima cosa ho cercato di imparare bene lo spagnolo, sia parlato che scritto, perché mi volevo integrare; poi l'ho girata praticamente tutta, ma come me hanno fatto tantissimi. Si arrivava a Madrid, perché allora non c'erano i low cost, bisognava passare sempre da Roma o Milano. Poi ci si spostava, in treno o in macchina, però si sceglieva Madrid perché c'erano più opportunità di lavoro. Fuori dal settore turistico, se uno era un tecnico, o una persona che cercava un lavoro in grandi aziende, lo trovava a Madrid. (Intervista 12B_M)

Dal 2008, invece, “cambia tutto”, ma c'è da registrare un fenomeno intermedio tutt'altro che secondario, a partire dalla seconda metà degli anni '90, che è la “generazione Erasmus”: molti studenti, una volta terminati gli studi, si trasformano in residenti per ragioni diverse, o perché formano una

coppia in Spagna, una famiglia, o perché trovano lavoro in aziende spagnole, prima come tirocinanti poi come impiegati fissi, nel marketing, nel customer service; se sono ingegneri, in aziende tecnologiche. Negli anni 2000 la Spagna investe tantissimo in tecnologia: con l'avvento di internet, del digitale terrestre, ci sono investimenti di miliardi di euro, anche in settori innovativi. Non solo: grazie al boom del turismo, facilitato dall'avvento dei vettori low-cost, arrivano i piccoli imprenditori:

Perché la stagione estiva inizia normalmente con la settimana santa e finisce in ottobre, in Spagna. Però in inverno la costa chiude, e allora questi piccoli imprenditori, o lavoratori del settore ristorazione, tornano nelle grandi capitali e trovano lavoro; mentre in Italia era partita la crisi. Anche in Spagna c'era la crisi, però più legata al settore immobiliare, delle costruzioni: muratori o elettricisti italiani in quegli anni non ce n'erano. Invece, questi piccoli imprenditori iniziano a investire nel settore alberghiero: le Canarie, la costa andalusa, la costa valenciana, ecc. Quindi i lavoratori stagionali o tornavano in Italia o cercavano lavoro a Madrid. Questo è stato il flusso nel 2008, 2010, 2012. (Intervista 12B_M)

A partire dagli anni 2013-15 non vengono più soltanto persone singole, giovani sotto i 30 anni alla ricerca di un'opportunità; cominciano ad arrivare famiglie complete. Alcune di queste famiglie alimentano una ulteriore espansione della presenza italiana a Madrid, nella ristorazione:

C'è stato un periodo importantissimo – parlo di 2015, 2016, diciamo negli ultimi 8 anni – che ha moltiplicato per 100 la presenza di ristoranti, solo a Madrid son centinaia, non c'è strada dove non ci sia un ristorante italiano, una pizzeria. Quindi questo è un settore che ha accolto investimenti – perché per aprire un ristorante non ci vogliono pochi soldi – da parte di tantissime famiglie; famiglie complete. Certo, magari prima partiva il padre, faceva uno studio, poi si univa la famiglia... un po' come era l'emigrazione negli anni 50 in Europa. (Intervista 12B_M)

Altre, invece, alimentano un flusso più recente di migranti italiani – anche singoli, e di varie generazioni – che partono senza aver misurato adeguatamente il passo, senza possedere quell'insieme di strumenti economici, culturali e linguistici che possono definire un progetto migratorio, spinti da un lato dalla speranza di emigrare in un paese “facile”, “simile”, già pieno di italiani che «ce l'hanno fatta» e che possono aiutare, e dall'altro dalla frustrazione crescente di chi si sente, e spesso è, escluso da un paese statico e conservatore.

2.1. Le motivazioni: Madrid «patria de todos»⁵

Dunque, perché Madrid? È grande, bella, aperta e accogliente. Si vive benissimo senza macchina, ha un'offerta culturale e di intrattenimento in linea con le grandi capitali del mondo, ma costa meno di Parigi, Milano e Roma. Ha un clima migliore di Londra e Berlino ed è molto più sicura di New York, ma anche di Torino. Si mangia bene, si beve meglio, e occorre impegnarsi seriamente per soffrire di solitudine. Tutto bello, tutto vero, ma non basta: queste considerazioni potrebbero essere condivise da qualunque residente straniero della città. È relativamente facile trovare lavoro, ma non si viene a Madrid per arricchirsi, neanche dall'Italia: molti dei nostri intervistati potrebbero guadagnare di più altrove, certo nel nord Europa, ma in diversi casi anche a Milano o a Roma.

Quello che mi è stato sempre detto che risultava attraente nel caso di Madrid, e in generale nel caso della Spagna, era l'effervescenza, il dinamismo, sia a livello imprenditoriale, poter aprire un'attività, ma anche nelle relazioni personali, nella vita sociale: un'apertura e un dinamismo che in Italia è difficile da trovare, o non più tanto facile. C'è questo contrasto tra un'idea dell'Italia incastrata in vecchie strutture, e anche... visioni della vita, e quest'idea della Spagna più avanzata. (Intervista 9B_F)

La sociologa delle migrazioni che ha studiato a lungo i progetti migratori degli spagnoli – a cui appartengono queste parole – non è particolarmente impressionata dalla scarsa propensione degli italiani a tornare, un dato costante delle migrazioni italiane del '900, ma conferma che alcune evidenze raccontano di un dislivello sociale, prima ancora che economico, che diventa fattore decisivo; ad esempio, le scelte delle coppie miste, o le opportunità imprenditoriali per i giovani:

Osservando le traiettorie di vita, ci sono delle costellazioni di coppia molto ricorrenti: è più facile che, indipendentemente dal genere, l'italiano segua lo spagnolo o la spagnola, che il contrario. E questo probabilmente è anche dovuto al fatto che in Spagna ci sono più possibilità. [...] Per esempio, io ho contatti con una casa editrice di italiani che è stata fondata qui, a Madrid; uno di questi tre ragazzi, che è di Milano, mi ha detto: «In Italia io non avrei mai potuto, dal niente, fondare una casa editrice». Le barriere, in Italia, sono molto più alte. (Intervista 9B_F)

⁵ Pedro Calderón de la Barca: «Es Madrid patria de todos, pues en su mundo pequeño son hijos de igual cariño naturales y extranjeros».

Una di queste barriere è rappresentata dalla questione della qualità del lavoro: diversi dei nostri intervistati hanno lavorato sia in Italia, in particolare in Emilia-Romagna, che a Madrid. Fermo rimanendo che la prima e più grande discriminante è quella delle speranze di stabilizzazione, nulle o quasi in Italia e abbastanza concrete e ravvicinate in Spagna, un dato che impressiona è che in Italia molti tra i 20 e i 30 anni facevano solo “lavoretti”, mentre in Spagna hanno trovato opportunità nel loro campo di specializzazione, oppure ne hanno intrapreso uno.

Inoltre, Madrid negli ultimi 15 anni ha ulteriormente rafforzato il suo profilo di capitale internazionale, capace non solo di attrarre ma di integrare pienamente talenti e competenze. Come testimonia l'intervista seguente, se le opportunità di affermazione professionale e sviluppo imprenditoriale sono abbondanti e articolate, questo significa anche che il livello della concorrenza si adegua:

È comunque una capitale europea, una metropoli; il livello all'interno delle aziende è di un certo tipo, quindi anche le esigenze, la preparazione che ti chiedono è di un certo tipo. Oggigiorno venire a Madrid e trovare da lavorare solo perché sei italiano, o solo perché sai parlare l'italiano, è complicato. Stiamo già parlando di una città in cui devi sapere 2-3 lingue, fra cui molto bene, ovviamente, lo spagnolo, che è veicolare, per tutto. [...] Accolgono bene le altre persone, sia come società, sia nel mondo del lavoro. Per esempio, una cosa che verificiamo spesso, nella comparazione tra aziende spagnole e aziende italiane, è vedere quanti stranieri siano presenti nell'organigramma: l'azienda italiana è blindata, l'azienda spagnola è un pot-pourri di persone, e non per questo ci sono invidie, rancori o cose di questo tipo. Forse è uno *switch* addirittura anche mentale, di impostazione, che noi ancora non riusciamo a fare. (Intervista 11B_M)

A parte la dimensione del lavoro, Madrid è vissuta come un contesto in cui è più facile realizzarsi in piena libertà, condurre una vita conforme ai propri desideri e principi. Il salto da una città media, o dalla provincia, alla metropoli ha il suo peso, ma non si tratta solo di questo. La visibilità e la forza del femminismo spagnolo, l'approvazione del matrimonio egualitario nel 2005, insieme all'atmosfera di libertà che accompagna il mito della Movidà, hanno contribuito ad aumentare il fascino e l'attrattiva della città, sia per le persone direttamente interessate dall'espansione dei diritti civili, sia per tutti coloro che condividono la visione di una società libera da discriminazioni; a maggior ragione, gli uni e gli altri, se provenienti da contesti in cui quei diritti non sono pienamente riconosciuti, come l'Italia.

2.2. *Associazionismo e immersione: un'italianità carsica*

L'italiano, a Madrid, “scompare”. Si immerge nella città, viene accolto, coinvolto in un processo di socializzazione che comincia di solito sul luogo di lavoro o di formazione, segue le strade spontanee della vita sociale e affettiva. Solo dopo questa prima fase di integrazione e consolidamento, riemerge un bisogno, una volontà di riconoscersi e frequentarsi tra italiani.

Se questa è una semplificazione che prevede numerose eccezioni, a cominciare da quei migranti inseriti in un network lavorativo italiano, o italo-spagnolo (contesti istituzionali, insegnamento, import-export, ristorazione), è pur vero che molti racconti dei nostri intervistati confermano questo processo di assestamento, di definizione di nuovi equilibri, che ritroviamo anche, come si vedrà nel paragrafo conclusivo, nel vissuto di diversi ragazzi nati e cresciuti in Italia e trasferiti a Madrid durante l'adolescenza. Non si torna in Italia se non per le feste o le ferie, ma ritorna l'italianità nel quotidiano, come si afferma l'intervista seguente:

Quello di frequentare gli italiani è un processo che succede a tutti un po' di anni dopo, soprattutto quando uno ha stabilizzato la propria situazione: casa, lavoro più o meno stabile. Lì ritorna l'italianità, quella che io definisco l'italianità, cioè la voglia di parlare in italiano, con un altro italiano, perché parlando sempre spagnolo ci si dimentica anche l'italiano. (Intervista 12B_M)

Luoghi e momenti di aggregazione della comunità non mancano: nella zona circostante la Scuola, a Chamberì, ci sono il Consolato, una libreria, un asilo, un gran numero di negozi, ristoranti e caffè. Come dice il vice-Preside Guglielmi, «la scuola si trova proprio nel centro, nel cratere di questa comunità, nelle vie limitrofe son tutti qui; andando in giro in questo pezzetto di quartiere si sente parlare italiano come lingua corrente». Le celebrazioni del 2 giugno e del 25 aprile, il festival del cinema italiano, le iniziative dell'Istituto italiano di cultura definiscono un calendario ufficiale il cui culmine, almeno in termini di partecipazione e visibilità, è rappresentato dalla manifestazione “Passione Italia”, organizzata dalla Camera di Commercio sempre in occasione del 2 giugno, sulla quale torneremo a breve.

Evidentemente, non è solo all'interno del circuito istituzionale che si aggrega la comunità; le associazioni ci sono, i momenti comunitari pure, ma rimane il fatto che tutto questo bisogno non c'è:

Oggi giorno il migrante italiano non ha più la spinta di una volta in quanto a doversi o volersi concentrare o riunire soprattutto fra concittadini. È un

migrante che, probabilmente anche perché se ne va dall'Italia con un certo risentimento, arriva, si trova accolto da una società che lo tratta dignitosamente, che lo tratta bene, e di conseguenza ha questa tendenza a mescolarsi con gli attori e con la cultura locale. (Intervista 11B_M)

Da un lato, dunque, un contesto locale che facilita l'integrazione; uno dei migranti intervistati, che ha compiuto una prima esperienza di dieci anni in Belgio e da Bruxelles si è trasferito a Madrid, ci ha raccontato come proprio la differenza del contesto abbia influito direttamente sul suo bisogno di italianità:

Io il vincolo con la comunità italiana, per dirti, ce l'ho perché i miei figli vanno alla scuola italiana, poi facciamo i porta baby in una specie di club che abbiamo fondato con altri papà un po' italiani e un po' spagnoli, però se non fosse per quello... Non vado all'Istituto di cultura italiano, o nei posti italiani, cioè a mangiare una pizza sì, però non cerco l'italianità. Mentre in Belgio sì, probabilmente avevo un po' più di necessità di radici italiane, perché i belgi sono completamente diversi; qua in Spagna non sento quella necessità. (Intervista 3A_M)

Dall'altro, una capacità e volontà di adattamento del migrante italiano che, come suggerisce quest'altra intervista, tende a costruire solidarietà senza rinchiudersi in ghetti:

Secondo me quello che fanno gli italiani, comunque, è: rete. Rete tra di loro, una specie di rete di relazioni, di protezione, di conoscenze, che non esclude in una certa forma gli spagnoli, che non è strutturata in associazioni, ecco, però sì: c'è una certa rete. Il fatto di essere italiano, e di appartenere a un certo ambiente, comunque porta a creare certe connessioni che non necessariamente devono essere istituzionalizzate. (Intervista 9B_F)

A metà strada tra aggregazione individuale e spontanea e circuito istituzionale ci sono le associazioni regionali: i primi a organizzarsi sono stati i sardi, poi i pugliesi, gli Emiliano-Romagnoli, e negli ultimi anni un po' tutti. Semplificando, si possono distinguere tre categorie: le prime esperienze votate esclusivamente alla socializzazione; poi, soprattutto nel caso degli Emiliano-Romagnoli, una progettualità molto orientata al networking, attraverso la promozione delle imprese del territorio e il consolidamento di legami economici, culturali, istituzionali; infine, una tendenza molto recente a fondare associazioni per accedere al circuito politico-istituzionale, legato non solo al COMITES ma soprattutto al CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) e al collegio estero, per cui alcune espe-

rienze sembrano essere prevalentemente espressione di interessi politici nazionali, anziché della comunità locale.

Ci troviamo dunque di fronte a un quadro molto articolato: una tendenza generale a “scompare” all’arrivo e a recuperare forme di aggregazione ispirate alle radici comuni in un secondo momento; un tessuto associativo, economico e istituzionale molto fitto, rispetto al quale, tuttavia, diversi migranti si sentono esclusi o non si riconoscono; una capacità di immergersi e integrarsi nel contesto locale, ma allo stesso tempo di fare rete, che si manifesta sia dentro questo tessuto che fuori.

“Passione Italia” è la manifestazione in cui la Camera di Commercio, l’Ambasciata, la Scuola, le imprese si riuniscono, inaugurata nel 2009: ogni anno, intorno alla festa del 2 giugno, questo evento attrae diverse migliaia di italiani e spagnoli, che trovano stand di aziende, prevalentemente enogastronomiche, di differenti regioni, musica italiana e una serie di attività di intrattenimento ed eventi collaterali. “Passione Italia” è sempre stata allestita nel cortile della Scuola italiana, tranne che in tre edizioni, nel 2017, 2018 e 2019⁶, come ricorda questo intervistato:

L’ambasciatore disse: dobbiamo uscire dal ghetto della scuola italiana; portiamo Passione Italia a casa degli spagnoli, in luoghi prestigiosi. Quindi il primo anno si fece al Conde Duque, e la dodicesima si fece al Matadero, con grandi difficoltà organizzative e logistiche, perché il Comune di Madrid di allora non era molto favorevole a dare spazi pubblici per manifestazioni di carattere, diciamo, straniero; non perché non volesse una festa italiana, ma perché se lo fa per uno deve farlo per tutti. Quindi si è tornati alla Scuola italiana perché il Comune di Madrid, da quello che io so, ha messo sempre difficoltà. (Intervista 12B_M)

La fugace migrazione interna di “Passione Italia” è un’esperienza significativa, perché rivelatrice di una tensione latente tra bisogni e aspirazioni della comunità da una parte, e le esigenze della politica di promozione del sistema-paese e del “brand Italia” della rete diplomatica e delle istituzioni economiche e culturali dall’altra. Il Conde Duque e il Matadero sono due luoghi di assoluto rilievo della vita sociale e culturale di Madrid, il primo più prestigioso e il secondo più popolare. In termini concreti, la capienza, che nel cortile della Scuola rimane al di sotto del migliaio, arriva a un massimo di 1500 nel primo caso e supera i 20.000 nel secondo; in termini

⁶ La terza edizione lontana dalla Scuola, nel 2019, è stata allestita nel parco Madrid Rio, contiguo al Matadero; dopo i due anni di stop dovuti al Covid, la XIII edizione segna il ritorno a Chamberì.

simbolici, il cortile della Scuola è il cuore della “Piccola Italia”, mentre il Conde Duque e il Matadero sono il cuore di Madrid.

Non è dato sapere se la scelta del ritorno alla Scuola sia stata dettata esclusivamente da considerazioni pratiche – e in particolare dall’impatto dello stop biennale dovuto al Covid – o anche da un ripensamento strategico, ma è interessante osservare come, almeno tra le persone interrogate in proposito nell’ambito di questa ricerca, la scelta sia considerata positivamente da tutti. La proiezione commerciale dell’evento è inevitabilmente ridotta, ma in parte compensata dall’aumento dei prezzi; l’impatto simbolico sulla comunità è certamente più forte, ma sarebbe sbagliato dedurne l’immagine di una chiusura, di un arroccamento, anche perché la Scuola italiana, come vedremo più avanti, è un punto di riferimento importante, da diversi decenni, per l’insieme della società madrileña. Non solo: uno dei nostri intervistati, sposato con una spagnola, che insegna stabilmente in una università madrileña e non manda i figli alla scuola italiana «perché l’orizzonte è spagnolo», la racconta così:

Io sono stato a quella del Matadero, però non sono stato a questa ultima, perché ero in Italia. Quella del Matadero fu nel 2018; nel 2017 fu a Conde Duque, madrina dell’evento Raffaella Carrà, e non ti dico il casino che c’era, sembrava che fossero i Rolling Stones. [...] La cosa bella della scuola è che è uno spazio davvero molto coeso, al Matadero e al Conde Duque era molto più grande, quindi più dispersivo, quindi ci vogliono molte più persone per far vedere che non è un flop. [...] Però c’era probabilmente la volontà di tornare a fare comunità, il che non è male: credo sia stata una scelta giusta, corretta. (Intervista 6A_M)

Diversi intervistati, chiamati a esprimersi sul grado di coinvolgimento nelle iniziative delle istituzioni italiane a Madrid, citano ad esempio il festival del cinema italiano, e in generale le iniziative dell’Istituto Italiano di cultura, come “nicchia”, «cose fatte per gli spagnoli». Nella maggior parte dei casi appaiono come considerazioni non necessariamente polemiche, il riconoscimento di un dato di fatto. Alcuni intervistati hanno suggerito che questa impostazione, in Spagna, possa essere più marcata che altrove: una possibile spiegazione consisterebbe nella presenza o meno di comunità italiane storicamente forti e consolidate, capaci di incidere in qualche misura sugli orientamenti delle istituzioni.

Ciò che si può dire, in relazione a “Passione Italia” e ai pareri unanimemente positivi concernenti la sua collocazione nella Scuola, è che evidentemente, anche in una comunità lontana da attitudini isolazionistiche e pienamente integrata nel contesto locale, un richiamo identitario forte, a maggior ragione se legato a cibo, musica e cultura, è apprezzato anche da

chi non si riconosce nel folklore e negli stereotipi che a volte, inevitabilmente, affiorano.

2.3. Partecipazione politica e cittadinanza: una comunità troppo integrata?

Interrogati sulla partecipazione politica, e in particolare sull'accessibilità della politica spagnola per i migranti italiani, quasi tutti i nostri intervistati hanno manifestato una forte insoddisfazione per il contesto normativo, che consente loro l'elettorato attivo e passivo esclusivamente nel caso delle elezioni amministrative, *ayuntamientos* e *distritos*; le elezioni *autonomiche* e quelle nazionali rimangono precluse, a meno che non si decida di rinunciare alla nazionalità italiana (e anche in quel caso, senza matrimonio misto, devono trascorrere dieci anni).

Se è opinione comune che tra i più giovani e i più precari, magari arrivati di recente, l'interesse per la politica, certamente quella italiana e probabilmente anche quella spagnola, sia del tutto assente, è interessante osservare come tutti gli intervistati, tanto quelli attivi nella politica italiana quanto gli altri, vivano l'impossibilità di partecipare in maniera significativa alla politica spagnola come una menomazione dei propri diritti di cittadinanza. Da un lato l'Italia, con i suoi collegi esteri, permette di esercitare pienamente quei diritti anche a distanza; dall'altro la Spagna, pur così aperta e accogliente sotto (quasi) tutti gli altri profili, non consente la doppia cittadinanza: solo di recente è stato ratificato un trattato con la Francia, che ha destato nuove speranze di cambiamento anche per altre comunità. Se assumiamo la prospettiva del migrante, si tratta di una situazione paradossale:

Io sono qua da 15 anni, e non posso votare; voto alle elezioni in Italia, e sinceramente è una cosa che non esiste, nel senso che sono 15 anni che pago le tasse qui, la mia famiglia vive qua, nel mio quotidiano mi interessa che le cose vadano bene e progrediscano qua, e non ho voce in capitolo. (Intervista 11B_M)

Noi che stiamo qui in modo più stabile siamo in un processo di transizione: ovviamente guardiamo all'Italia, il nostro paese di origine, abbiamo chi più chi meno interessi in Italia, però a me interessa cosa succede in Spagna, se mi alzano o mi abbassano le tasse, più che l'Italia. Di cosa succede in Italia... il referendum sulla giustizia: ho votato, però insomma... chi se ne frega alla fine, no? Se ci fosse un referendum sulla giustizia in Spagna, probabilmente sarei più interessato; o cosa succede nel rapporto con il Marocco o l'Algeria, sull'energia: mi interessa cosa succede in Spagna, perché la mia vita è in Spagna. (Intervista 6A_M)

Per affrontare il problema il COMITES ha assunto un'iniziativa politica, i due stati sono impegnati in un negoziato, reso non semplice sia dalla sproporzione tra le due comunità migranti (gli spagnoli in Italia sono poche decine di migliaia), sia dalla presenza a Madrid e in Spagna di altre comunità straniere molto popolose, e quindi da un problema di omogeneità. Come spiega uno dei nostri intervistati, tra i primi a sollevare la questione della doppia cittadinanza, finché non si scioglierà quel nodo difficilmente i partiti spagnoli saranno incentivati a coinvolgere i cittadini stranieri:

I partiti spagnoli, parlo del PP, del PSOE, un po' meno Podemos, che qualche apertura l'ha fatta ma sempre con molta attenzione, non ti danno spazio per fare attività politica. E i grandi, PP e PSOE, ancora meno. Allora, perché la doppia cittadinanza? Perché con la doppia cittadinanza si aprono le elezioni politiche, c'è la possibilità di votare per il governo regionale e quello nazionale. È chiaro che 400.000 italiani che all'improvviso possono votare sono interessanti anche per i grandi; o gli 800.000 rumeni, o i 250.000 francesi. Cioè, se un milione di europei che vivono in Spagna, di cui 500.000 vivono a Madrid, all'improvviso grazie alla doppia cittadinanza – che non è un problema solo di passaporto, ma di accesso ai diritti civili, completi – possono votare, quello sì che modifica un risultato elettorale. (Intervista 12B_M)

Secondo il presidente del circolo Sandro Pertini del PD, impegnato anche nel PSOE di Madrid, gli italiani che scelgono di partecipare attivamente alla vita politica, tanto italiana quanto spagnola, «arrivano col virus già attivo». Se continuare ad occuparsi di politica italiana appare come una scelta naturale, facilitata dall'esistenza di una rete istituzionale e dalla presenza di organizzazioni partitiche, l'aspirazione a partecipare alla vita politica spagnola non può andare oltre la soglia delle sezioni di quartiere. Essendo la spinta all'impegno politico parte di una più generale volontà di integrazione e di partecipazione civica, è opportuno considerare anche le esperienze nel volontariato: almeno due nostri intervistati – uno dei quali coinvolto anche in politica, l'altra no – si sono impegnati nell'accoglienza e nella prima alfabetizzazione dei migranti extra-comunitari, rifugiati e non.

Una docente di italiano e imprenditrice, aveva già avuto esperienza di volontariato a Bologna, in particolare con adolescenti di seconda generazione, e ha ricominciato appena ha potuto:

La scelta di collaborare con Caritas è una scelta personale: mi considero una persona anche religiosa, in famiglia abbiamo sempre fatto volontariato, quindi diciamo che sì, io l'ho proprio ereditato. E niente, da quando il ra-

gazzo è un po' più grande, e io ho un po' più di tempo libero, sono nell'area che si chiama *alfabetizaciòn*: quasi tutti sono rifugiati, o comunque arrivati da poco, e quindi hanno bisogno di aiuto per imparare lo spagnolo. [...] Beh, è un po' strano che un'italiana insegni spagnolo... non tanto per la pronuncia o cose del genere – ovviamente ci sono altri insegnanti proprio spagnoli – ma più che altro per la didattica, per collaborare e vedere un po' quali sono le funzioni comunicative, il minimo di base grammaticale che devono avere per comunicare proprio all'inizio. Mi piace fare l'insegnante, mi diverto, e anche se non è la mia lingua conosco le difficoltà che può avere uno straniero con la lingua spagnola; e poi anche io sono migrante, quindi... (Intervista 1A_F)

Un ricercatore universitario già politicamente impegnato in Italia, ha sperimentato in Spagna sia il volontariato nel sociale che la partecipazione politica nei partiti, spagnoli e italiani:

Le associazioni spagnole con cui sono entrato in contatto erano soprattutto a livello di quartiere, nello specifico un'associazione che si occupava di aiutare migranti non europei, soprattutto del continente africano, a integrarsi: cose semplici, andare a fare due chiacchiere, insegnare qualcosa della lingua, perché io comunque un po' la lingua la sapevo, sufficiente per insegnare qualcosa. Dopodiché c'è stata un'organizzazione politica spagnola alla quale mi sono avvicinato per breve tempo, sempre a livello di quartiere, che faceva riferimento a uno dei partiti nazionali. [...] In Italia, invece, fin da subito organizzazione politica, che è la stessa di cui faccio parte oggi giorno. Aldilà del fatto che magari non è un'organizzazione politica con cui io sia sempre d'accordo, l'ho sempre visto come un modo per riunirmi con italiani e parlare di politica, che alla fine è una cosa che mi piace, ed è un modo anche per mantenere un po' un contatto con una comunità. (Intervista 15B_M)

Senza pretendere di estrapolare leggi generali da due casi individuali, è significativo come entrambe le esperienze raccontino di una volontà di integrazione passiva e attiva, di una predisposizione a unire socializzazione e solidarietà, che tuttavia riesce a trovare un pieno sviluppo solo nel caso del volontariato. In ambito politico, nonostante le migliori intenzioni, esistono limiti ben precisi:

C'è una differenza fondamentale: io ho una nazionalità diversa da quella del 95% delle persone che militano in quel partito, e devo dire che pur essendo gente molto aperta, molto disponibile, le differenze ancora si vedono. Perché comunque noto che la maggior parte della gente, quando ragiona politicamente, continua a farlo soprattutto secondo uno schema nazionale. Anche perché c'è una differenza fondamentale, che come europei

residenti in Spagna noi possiamo votare nelle elezioni municipali ed europee, ma non possiamo votare né per le regionali, né per le politiche. Quindi le volte in cui andavamo a presentarci al partito spagnolo, per fare militanza, loro sapevano bene che noi non eravamo voti, né portavamo voti: si notava che ti prendevano un p meno sul serio, questo senza dubbio. Ripeto, pur essendo rispettosi e tutto quello che vuoi, non è che ci abbiano trattato male, però... alla fine già fare politica è difficile, richiede molte risorse; farla per persone che poi non voteranno per te perché non hanno il diritto di farlo, ovviamente, limita molto le cose. (Intervista 15B_M)

In ultima analisi, si potrebbe dire che la questione dell'integrazione politica dei migranti italiani in Spagna si muove tra due paradossi: da un lato il segno prevalentemente positivo dell'esperienza migratoria in Spagna fa sì che molti italiani dimostrino, in media, poco interesse per la politica italiana, per la vita comunitaria italiana in generale; dall'altro, la renitenza delle istituzioni spagnole all'inclusione politica degli stranieri residenti impedisce, o almeno rende molto difficile, una piena affermazione dei loro diritti civili, e quindi una esperienza di integrazione soddisfacente in ogni suo aspetto.

Ciò che emerge, dunque, nel vissuto dei migranti italiani in quanto soggetti di diritti di cittadinanza, più che un conflitto di appartenenza, sono le insufficienze, le aporie della cittadinanza europea non impegnata in politica:

In realtà io credo che dovremmo essere tutti cittadini europei, e che dove si vive si deve in qualche modo avere il diritto di esprimere la propria opinione; poi ripeto, c'è sempre da migliorare e anche qui tante cose son da aggiustare, però già io qualitativamente, in termini di società, di diritti civili, penso di avere fatto un salto di qualità dall'Italia, e quindi già sono contenta. Poi se si migliora ancora ben venga, sono la prima. (Intervista 8A_F)

3. Gli Emiliano-Romagnoli: *involucrarse y evolucionar*

Il profilo medio del migrante emiliano-romagnolo degli ultimi 15 anni si distingue nettamente da quello delle generazioni precedenti:

Il classico emigrante emiliano-romagnolo, negli anni, soprattutto da inizio-metà '900, era l'abitante degli Appennini, dei borghi, dalla provincia di Parma, di Piacenza, ecc.; è una emigrazione diretta verso il Sud America, per esempio. Partivano soprattutto da queste zone montagnose, di collina, meno dalle province più povere: per esempio Ferrara, che è la meno industrializzata dell'Emilia-Romagna, insieme a Ravenna, è sempre stata una

delle ultime. [...] Il migrante moderno parte dalla città, dalle regioni più ricche, perché le principali zone dove ci sono emigranti sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto. Oggigiorno è aumentato notevolmente il numero degli emigranti da Ferrara, da Ravenna, da Bologna: c'è questa nuova figura che emigra anche da situazioni non instabili. (Intervista 11B_M)

Non solo i luoghi di partenza, che dicono molto di per sé, ma anche le condizioni, gli strumenti, gli obiettivi: nelle parole dei nostri intervistati tutto sembra differenziare il migrante italiano del XXI secolo dal migrante classico, identificato con la fame, la necessità, la sopravvivenza. Eppure, chiamati a confrontarsi con il tema dell'identità, a rispondere su cosa ci si sente di essere – e come e perché, o anche quando e dove – i nostri intervistati ci hanno proposto una gamma di caratterizzazioni che appare altrettanto distante dall'idealtipo dell'expat, e semmai prossima al profilo di un migrante contemporaneo dotato di una identità plurale, ma non per questo sospesa nel vuoto.

3.1. Essere o non essere expat

Secondo le generalizzazioni correnti, l'expat dovrebbe essere innanzi tutto un individuo che non ha interesse né propensione a integrarsi nel contesto locale, e neppure, e forse ancor meno, nella comunità migrante. Questa rappresentazione si lega, sul piano logico, alla natura circolare della nuova mobilità: non ci si integra perché ci si sposta, più o meno frequentemente, e prima o poi si torna.

Di profili siffatti, tra gli Emiliano-Romagnoli e più in generale gli italiani a Madrid, non ne abbiamo incontrato nemmeno uno. La relativa facilità con cui è possibile integrarsi in Spagna, e in particolare a Madrid, è definita soprattutto in relazione ad eventuali alternative considerate per varie ragioni più ostiche, essenzialmente il Nord-Europa; ma il luogo comune secondo il quale lingua e cultura sono simili è spesso e volentieri posto in discussione, se non apertamente contestato, dai nostri intervistati.

Che sia più facile imparare lo spagnolo che il tedesco è pacifico; che sia possibile accontentarsi dell'*Itagnol*, invece, non lo è affatto, per lo meno se l'ambizione va oltre la mera sopravvivenza. Non è solo questione di migliorare le opportunità di affermazione professionale, quanto di mettersi in condizione di comprendere la realtà in cui si vive, di confrontarsi con la mentalità delle persone. Secondo una delle persone intervistate è un passaggio fondamentale che investe ogni aspetto della vita:

Questo fatto, che dicono che gli italiani e gli spagnoli sono *primos, hermanos*, cugini, è una balla grande come una casa. La cultura spagnola è per metà araba e per metà centroeuropea, ok? Perché qua c'è stata l'Austria, e c'è tuttora, come cultura centroeuropea; ma prima dell'unione della Spagna del 1490 c'erano gli arabi, e tu non puoi cancellare 1000 anni di dominazione araba. [...]. Noi, l'Italia l'abbiamo fatta 150 anni fa, e non è ancora finita. Son due culture completamente diverse, e un italiano per qualsiasi cosa, per lavoro, per business, o queste cose le studia e le capisce, o fallisce. Se non sai la storia, prendi sonore cantonate. [...] Anche nelle relazioni di famiglia è la stessa cosa: se tu sposi una spagnola o uno spagnolo – a seconda del sesso, ma anche se sono dello stesso sesso – o capisci la loro cultura o la coppia salta dopo uno, due anni; perché è completamente diversa da quella italiana, nella relazione uomo-donna, nella relazione di famiglia. È una cosa molto complessa. (Intervista 12B_M)

La migrazione, d'altra parte, induce un processo di rielaborazione dell'identità, quali che siano le condizioni di partenza e di arrivo, l'estrazione sociale, il bagaglio culturale. La metafora più efficace, e condivisa, è quella della pianta:

È come se tu avessi una pianta: la tiri via da terra, le strappi tutte le radici, la metti in una terra completamente diversa da quella dove è nata, e le dici: «Adesso cresci un'altra volta qua». Non è semplice, io mi ricordo che i primi tempi tornavo in camera mia alle 5, le 6 di pomeriggio, mi chiedevo: che faccio io adesso? Come lo riempio 'sto tempo? E ogni tanto, qualche pomeriggio – io lo ammetto – piangevo, da dire «mi manca il mio posto». Però non volevo tornare a casa con la coda fra le gambe, senza neanche averci provato – che è una cosa che mi ha insegnato lo sport: io ho fatto canottaggio, son 2000 metri di gara, otto minuti di media; puoi anche romperti una mano, ma non puoi fermarti, devi arrivare fino alla fine. Comunque, se uno ha voglia di fare, le cose vengono sempre fuori: ritrovi gli amici, ritrovi anche la fidanzata, inizi ad andar fuori, inizi a star bene, e poi le cose vengono da sé. Alla fine, guarda che l'essere umano, la grande intelligenza che ha è proprio la capacità di adattamento, a tutte le situazioni. (Intervista 4A_M)

La capacità di adattarsi, richiamata nell'intervista, serve al migrante non solo per integrarsi nel contesto di arrivo, ma anche per fare i conti con se stessi quando si torna a casa, per trovare un equilibrio a tratti sfuggente, pur senza arrivare necessariamente alla *homelessness*. Molti dei nostri intervistati, i quali non manifestano esitazioni nel riconoscersi come italiani «anche perché quando stai fuori l'appartenenza si sente di più», tendono a sentirsi almeno un po' spagnoli quando tornano in Italia: sono a casa, ma non sono a casa.

Una sensazione raccontata da una delle persone intervistate, che ha elaborato anche una strategia di compensazione:

Quello che mi capita proprio per questo motivo è che quando torno in Italia, notando questa cosa, cerco di adeguarmi: per esempio, cerco di utilizzare il dialetto, cosa che non sono mai stata abituata a fare; però siccome arrivo lì e mi sento un po' straniera, allora cerco di usare delle espressioni in dialetto per sentirmi come identificata con il mio nucleo familiare, una strategia di integrazione che se magari fossi rimasta lì a vivere non avrei utilizzato, perché il dialetto non si usa abitualmente in famiglia. (Intervista 14B_F)

Una docente della Scuola italiana, ci ha raccontato come il cibo, le tradizioni culinarie, le ricette, si siano rivelati strumenti fondamentali di espressione, scambio e comunicazione, sia nella sua esperienza individuale che nel rapporto con gli studenti e le loro famiglie:

L'unica parola che mi veniva in mente mentre parlavi è il cibo. Il cibo, per me, è cultura; non lo so, mi sembra una cosa molto romagnola, più che emiliana. Ti racconto una cosa buffa: quando eravamo in pandemia, e questi bambini avevano 7 anni, noi dovevamo fare lezione col computer – è stata una cosa bella ma anche terribile, perché se pensi a questi bambini chiusi in casa, davanti a un monitor; tra l'altro bisognava cercare di coltivare la competenza nella lingua. Quindi, che cosa si poteva attivare per cercare di coinvolgerli? Una mia amica mi aveva girato questo video, della signora Lella, di Rimini, che fa la piadina – c'è questa signora, con il cappello col fiore, il tagliere e il mattarello, che fa la piada – e io l'ho girato ai miei alunni. Loro si sono messi all'opera, poi mi sono arrivate tante foto di bambini che si destreggiavano a fare questa piadina con le mamme e coi papà. Allora, io della mia regione che cosa porto qui o cosa mi sento? Davvero, sembra buffo ma è il cibo; anche la signora che vive qui di fianco a me, la mia padrona di casa, lei è stata tanti anni in Italia però ha abitato a Roma; quindi, con me scopre cibi romagnoli che non aveva mai provato. Proprio l'altra sera mi ha invitata sulla sua terrazza e ci siamo fatti la piadina squacquerone e rucola, e lei mi chiedeva «come devo fare, come la devo mettere insieme, spiegami!». Sciocchezze di questo tipo; dico sciocchezze, poi in realtà sono forme di comunicazione che passano attraverso la quotidianità, e anche la leggerezza. (Intervista 7A_F)

Il cibo, la lingua, gli affetti: sono questi i canali principali attraverso i quali si codifica l'appartenenza alla terra d'origine, ma non sono gli unici. Anche l'attitudine al lavoro, un certo modo di fare le cose e di farle velocemente, distingue gli italiani:

Allora, in generale direi che noi italiani siamo lavoratori, nel senso che... questa deformazione che abbiamo, che sconfinava anche in mobbing del datore di lavoro ai dipendenti di sabato e domenica, questo ce l'abbiamo nel DNA, molte aziende ce l'hanno, l'hanno male interpretato, però è vero che... Lavoriamo, come quantità e qualità, io credo... di più. Siamo più efficienti; poi si può sempre migliorare, evidentemente anche qui c'è chi brilla, però questo io lo vedo quotidianamente: la velocità, la professionalità dell'esecuzione. (Intervista 8A_F)

Gli italiani sanno adattarsi, sanno lavorare; diversi Emiliano-Romagnoli si considerano ancora più vicini agli spagnoli, rispetto agli altri italiani, per una sorta di vocazione all'empatia, all'accoglienza. Tuttavia, una cosa è l'autorappresentazione in quanto italiani, un'altra è la percezione dell'Italia: vista da lontano, non ispira; se non appare immobile, è perché sta tornando indietro. Quasi tutti i nostri intervistati manifestano un legame forte con l'Italia, ma circoscritto all'appartenenza culturale; laddove questo rapporto è vissuto concretamente, riguarda la terra d'origine, i legami familiari, gli affetti e le amicizie: non la società nel suo insieme, né la nazione, qualunque cosa sia⁷.

3.2. Tornare è un po' morire

Nessuno dei nostri intervistati considera il ritorno definitivo in Italia come una opzione plausibile nel medio termine; alcuni, pochi, non escludono l'ipotesi di tornare in età da pensione, o in caso di necessità per assistere genitori anziani. Qualcuno sarebbe eventualmente disposto a tornare in Italia, a parità di condizioni economiche, ma solo nella città d'origine, non a Milano né a Roma, le uniche due città che reggono il paragone con Madrid – Milano più di Roma – in termini di attrattività professionale.

Le coppie miste con figli non ci pensano proprio, ma anche coloro che hanno maggiori margini di scelta prendono semmai in considerazione altre ipotesi, in Europa o in Spagna. Naturalmente esistono delle eccezioni: a parte coloro che esauriscono il loro mandato, inviati da aziende private o dipendenti pubblici, alcuni nostri intervistati presumono che nelle ultime generazioni di migranti alcuni fallimenti vi siano stati, dovuti soprattutto a una preparazione insufficiente; ma per conoscenza diretta, quasi nessuno.

⁷ Non essendo possibile riassumere in poche righe il dibattito sul concetto di nazione, mi limito a indicare due testi che ebbero un grande impatto alla fine del secolo scorso: Anderson (1983) e Gellner (1983).

Solo due riferiscono di loro conoscenti che sono tornati in Italia, e in entrambi i casi hanno riscontrato difficoltà di adattamento e una netta volontà di ritornare a Madrid se e quando possibile. Gli incentivi fiscali non sono presi seriamente in considerazione, i “viaggi delle radici” ancora meno.

La questione del ritorno, vista da Madrid, non può che essere condizionata dalla vicinanza, dalla relativa facilità con cui è possibile mantenere un contatto costante, e non solo virtuale, con la terra d’origine, la famiglia, gli affetti: tutti i nostri intervistati tornano regolarmente in Italia diverse volte l’anno. Detto questo, per cercare di coglierne meglio i contorni e le conseguenze in termini di identità e appartenenza, appare opportuno distinguere tre prospettive: in primo luogo, la convenienza, l’opportunità del ritorno in termini di scelta razionale, economica e professionale; in secondo luogo la fattibilità, la credibilità concreta del ritorno dal punto di vista della condizione di vita, dell’età, delle scelte familiari; infine, la volontà, il desiderio di tornare, di ricongiungersi, di “chiudere il cerchio”.

Il ritorno in Italia come opportunità professionale non è contemplato, non è all’ordine del giorno; solo una persona, tra quelle che abbiamo intervistato, ritiene di avere sacrificato la propria crescita professionale a una scelta di vita di carattere sentimentale. Tutti gli altri si sono integrati anzitutto nella dimensione lavorativa, prima e meglio di quanto avrebbero potuto fare in Italia; a consolidare questo processo di integrazione, e ad allontanare qualsiasi prospettiva di un ritorno, si è poi aggiunta la sfera degli affetti, la coppia, la famiglia. Madrid funziona, il migrante italiano si adatta, ma non è tutto qui; il problema consiste nell’assenza di una vera alternativa:

Per quanto riguarda il migrante attuale – parlo di una generazione di persone che sono uscite dall’Italia almeno già da una decina d’anni – credo purtroppo che per l’Italia siano generazioni perse. Nel senso che è un tipo di migrante che non darà mai fine alla migrazione, o comunque non chiuderà mai questa circolarità, che è quella che ci dovrebbe essere all’interno del concetto di emigrazione, e che dovrebbe appunto chiudersi con il ritorno in patria. Non dico che oggi lo stato italiano non abbia fatto qualche cosa in più. [...] Credo però che il mercato lavorativo italiano, per una serie di motivi, non sia maturo, o comunque non voglia tendenzialmente prendere in considerazione chi è uscito dall’Italia. Per cui, anche se magari a qualcuno farebbe piacere, credo che il migrante attuale, e soprattutto quello che riesce ad avere una discreta posizione, anche solo pensando a Madrid o alla Spagna, non farà ritorno in Italia. E anche per esperienza personale, diretta e indiretta, devo dire che è addirittura più facile che ci sia un ulteriore spostamento in un altro paese, prima di prendere in considerazione un ritorno in Italia. (Intervista 11B_M)

D'altra parte, superate le prime fasi di adattamento, ricostruita una vita non solo professionale ma anche e soprattutto affettiva e familiare, l'opzione del ritorno è semplicemente inconsistente, e non ha nulla a che vedere con l'intensità del sentimento patriottico, ove presente. Uno degli intervistati, che quando ascolta l'inno ha la pelle d'oca e ha una passione vera per la storia e la cultura del suo paese, che cerca di trasmettere tanto ai suoi figli quanto ad amici e conoscenti, lo spiega con chiarezza:

Tra casa acquistata, moglie, parenti di mia moglie, due figli da due mamme diverse, una bambina di due anni, un bambino di dodici che vive a 40 km da me, diciamo che rientrare in Italia per me sarebbe impensabile anche solo per le responsabilità familiari che ho. Ormai ho un'età che sono a metà del cammin di nostra vita, la mia esperienza e le mie conoscenze professionali le ho fatte tutte in questo paese, ritornare in Italia per me adesso vorrebbe dire ripartire da zero, cosa che a 44 anni che compio quest'anno sarebbe complicato. (Intervista 4A_M)

L'unico tra i nostri intervistati vicino alla pensione, ci offre un ulteriore punto di vista, quello di una persona che potrebbe teoricamente tornare senza pregiudicare la carriera, e anche quello di un attivista dotato di una vasta esperienza diretta e indiretta sulle scelte dei migranti italiani. Quelli delle ondate storiche, come è noto, destinavano una parte dei propri risparmi all'acquisto di una casa al paese, indipendentemente dal fatto che la utilizzassero solo per le ferie o che scegliessero di tornare a viverci stabilmente. Oggi buona parte di quelle case sono in vendita, certo anche in ragione dell'imposizione fiscale sulla seconda casa, ma soprattutto perché figli e nipoti tendono a frequentarle poco e hanno altre esigenze.

I migranti italiani di oggi, nelle sue parole, ad acquistare casa al paese non ci pensano proprio. Magari adesso non ne hanno bisogno, forse tra qualche anno, si spera il più tardi possibile, dovranno decidere cosa fare della casa di famiglia, ma queste scelte sono rivelatrici di una questione che va ben oltre la convenienza economica:

Ho un sacco di amici spagnoli, che conosco da 20, 25 anni, dall'inizio del mio arrivo a Madrid; magari ci vediamo poco, ma se ci vediamo stiamo insieme dieci ore e ci raccontiamo quello che è successo negli anni in cui non ci siamo visti: sono amicizie vere. Ho meno amici italiani, qui a Madrid, cioè amici-amici; non ne ho tanti, conoscenti migliaia. [...] Chissà perché, nelle chiacchierate tra italiani sempre poi arrivano le cose negative; allora poi entriamo in discussioni che a me non piacciono, che non voglio affrontare. Perché sennò sarei rimasto in Italia, non so se mi spiego. Molti mi chiedono: «ma perché adesso che vai in pensione non te ne torni in Italia?». Perché devo tornare in Italia? Io la mia vita l'ho fatta qua, la mia

famiglia è qua, morirò qua. In Italia ci vado quando voglio. Però tornare a viverci, gli ultimi 10-15 anni della mia vita, a fare che? A ricominciare da capo? A frequentare i miei amici di 30 anni fa, perché di amici nuovi non è che te ne fai tanti? Son tutti con gli acciacchi, eh no, sto qua. Alla mia conclusione arrivano in tanti, parlo di quelli che sono in Spagna. [...] Non c'è quel desiderio: una volta che sradichi l'albero, giovane, ripiantarlo dopo 40 anni... Potrebbe non attecchire, ed è un rischio grave. (Intervista 12B_M)

Ne consegue che buona parte delle politiche di incentivazione al ritorno sono sostanzialmente insensate: agiscono, nella migliore delle ipotesi, sulla convenienza economica e professionale del singolo migrante, ma ignorano il contesto e non intervengono sulle cause delle partenze.

4. Italianità a scuola: gli studenti e l'identità

La Scuola italiana di Madrid ha una storia importante, per certi versi paradossale: nata come strumento della diplomazia culturale fascista, nei decenni successivi alla sconfitta del regime mussoliniano è divenuta, da un punto di vista culturale e pedagogico, un'oasi di libertà nella Spagna franchista. Diverse generazioni di cittadini madrileni senza legami familiari con l'Italia hanno deciso di iscrivere qui i loro figli, ai quali progressivamente si sono aggiunti figli di coppie miste italo-spagnole nati a Madrid, ragazzi nati in Italia emigrati insieme alle famiglie (miste e non), figli di coppie miste ispano-sudamericane con origini italiane, e ancora altre varianti.

Data la varietà e la ricchezza di questa esperienza, e la grande generosità con cui siamo stati accolti dal vice-preside e dal corpo docente, abbiamo deciso di muovere qualche passo al di fuori dei confini iniziali della nostra ricerca e di proporre agli studenti delle ultime classi un tema dedicato all'identità italiana⁸.

La risposta degli studenti è stata molto stimolante: i loro temi offrono prospettive originali, e diverse tra loro, dalle quali si può osservare il rapporto tra migrazione e identità ritrovando molti dei temi già emersi nelle interviste e nella letteratura critica, liberamente rielaborati attraverso il vissuto individuale e la memoria familiare.

⁸ La traccia proposta agli studenti era la seguente: «Attingendo alla tua esperienza di vita, in famiglia, con gli amici, nel tempo libero, in base ai tuoi gusti musicali, alle tue letture e ai tuoi film preferiti, ai tuoi ricordi, alle tue passioni, puoi descrivere cosa rappresenta per te l'Italia?».

4.1. La dialettica dell'appartenenza: agonismo, rifiuto, riscoperta

In alcuni temi scritti da ragazzi con doppia nazionalità emerge subito una chiave interpretativa dell'appartenenza basata su un confronto agonistico: le patrie sono, o sarebbero, più di una, ma occorre scegliere, individuarne una che vince per identificarsi.

Un ragazzo nato a Madrid da padre foggiano e madre spagnola, nonostante il nome molto patriottico, che insieme ai dettati estivi testimonia della tenacia del padre nel trasmettere l'identità italiana, non ha esitazioni:

Ebbene, anche dopo tutte queste belle esperienze che l'Italia e la sua cultura mi hanno fatto vivere, continuo e continuerò a sentirmi più spagnolo che italiano. Da un punto di vista oggettivo, sono figlio di un matrimonio misto e il mio sangue indica che sono metà e metà. Ma se entriamo nel dettaglio, la parte italiana dentro di me non arriverà mai a definirmi al 50%. I 17 anni della mia vita li ho trascorsi in Spagna, sono nato in Spagna e vivrò in Spagna. (T2)

I suoi ricordi dei viaggi in Italia durante l'infanzia sono positivi, ma ormai lontani nel tempo: i rapporti del padre con i parenti si sono interrotti; solo da poco lui ha ricontattato la cugina, e non riusciva a riconoscerla. A casa parla spagnolo, con gli amici anche, e i suoi primi contatti con la cultura italiana sono passati attraverso il calcio e i film di Bud Spencer e Terence Hill. Il suo rapporto con le due culture lo definisce come "dibattito" o "duello", un confronto che attraversa la letteratura, la cucina, la musica, i film, gli amici, i rapporti familiari. Cervantes batte Alighieri, il resto con-

Sarò sempre spagnolo e il mio cuore, anche se ha qualche tocco di verde e di bianco, è rosso e giallo. Spero che chi abbia letto questo tema non pensi che io sia qualcuno che disprezza l'Italia: se provo qualche sentimento verso questo meraviglioso paese, è amore e orgoglio. (T2)

Anche un altro ragazzo interpreta la sua appartenenza plurale come una sfida, ma il suo caso è più complesso. Come ricorda nell'incipit, l'Italia è anche terra di immigrazione, e i suoi genitori si sono trasferiti dalla Romania alla Sicilia, a Piana degli Albanesi, poco prima che lui nascesse. La sua memoria racconta di un processo di integrazione fulmineo, quasi vocazionale:

Lì ho avuto i primi contatti con la musica italiana. Un chitarrista mi fece ascoltare canzoni dei Nomadi, De André e Battisti, per citarne alcuni. Ave-

vo circa 2 anni però questi gusti musicali mi sono rimasti impressi nella mente. Durante i miei 14 anni di residenza in Italia, ovviamente, parlavo più italiano che la mia lingua madre. Proprio per questo motivo, la cultura italiana ha avuto la meglio su quella rumena. Potrebbe sembrare ovvio, però in questi 14 anni ho incontrato persone che stavano nella mia stessa situazione e si sentivano più rumeni che italiani. (T4)

Il trasferimento a Madrid sconvolge questo equilibrio: ad un primo impatto molto sofferente segue una fase di integrazione, caratterizzata anche da una rarefazione della memoria e quasi da un rifiuto del passato. Mentre Madrid non appare più la città «troppo moderna e quasi pericolosa» dei primi giorni, la Sicilia «ormai sembrava un luogo troppo arretrato, senza nulla di interessante, bello da visitare, ma non per viverci». Due anni più tardi, invece, il primo viaggio di ritorno in Sicilia assume i contorni di un'epifania:

Mi sono sentito a casa, dove appartengo veramente. Un sentimento che non ho provato in Romania. È stato proprio quello il momento in cui ho capito cosa rappresentano per me quei paesaggi, quei tramonti, quelle terre, l'odore del mare. Sono luoghi che mi fanno tornare alla felicità, posti in cui potrei stare giorno e notte senza annoiarmi. Quest'anno scolastico, studiando i vari movimenti nazionalisti, non faccio altro che pensare a questa dualità che è in me. Ancora non l'ho completamente identificata, però posso dire, con certezza, che mi sento più italiano che rumeno. Sì, avrò il sangue rumeno, però le mie radici stanno là, nella terra del sole, in Sicilia. (T4)

Nel caso di una ragazza, trasferitasi da Roma a Madrid a 11 anni, il trauma della separazione è duplice: i nuovi amici della prima media, nonostante le promesse, scompaiono, e i contatti con l'Italia si riducono alla dimensione familiare.

Andare a Roma per le vacanze, tornare in quel posto che per così tanto tempo era stato quello che chiamavo casa, non mi rendeva più felice: per me era diventato quasi un obbligo. Poi, un giorno all'improvviso, tutto cambiò. Era marzo 2020, durante il lockdown, quando tornai ad amare l'Italia. (T7)

Galeotta fu una serie tv italiana, i suoi attori, le sue canzoni: attraverso un rapporto intenso con i coetanei, scopre nuove passioni, e attraverso di esse ritrova anche sentimenti più profondi, memorie antiche ricomposte in un nuovo equilibrio:

Riscoprire sotto un occhio diverso, più grande, il mio paese di appartenenza, è stato come sentir tornare al mio interno quella piccola bambina che

amava fare i dolci con i nonni mentre vedeva i cartoni animati e ascoltava Lucio Battisti. Sono state proprio queste piccole cose, questi elementi della mia infanzia, che hanno creato chi sono ora. [...] Ultimamente, sto sentendo molto la mancanza di casa, ma spero di poter eliminare presto questo triste sentimento, soprattutto se deciderò di frequentare l'università a Roma. Senza l'Italia, probabilmente non mi considererei nemmeno me stessa, e quando sono lì posso ritenere di sentirmi veramente libera. (T7)

Non sempre, tuttavia, la ricerca di un nuovo equilibrio si risolve felicemente in tempi brevi.

4.2. Appartenenza post-traumatica: la memoria è casa

Una ragazza, nata e cresciuta a Milano da padre italiano e madre spagnola, si trasferisce a Madrid insieme alla famiglia a 12 anni. Fino a quel momento la Spagna è per lei luogo di vacanze e affetti familiari, mentre l'Italia la vede, «come la maggior parte degli abitanti residenti di un paese, quasi solo per i suoi aspetti negativi». La migrazione scuote profondamente questa visione, trasferendo la patria lontana e idealizzata nella realtà quotidiana, mentre la routine diventa eccezione.

Mi crollò il mondo addosso: dovetti lasciare la casa dove sono cresciuta, gli amici, con cui dopo pochi mesi persi completamente il contatto. Ho sempre visto, al contrario dell'Italia, la Spagna come il paese perfetto, nel quale vivevano i nonni ai quali ho sempre voluto un bene dell'anima, e la città di Madrid che ho sempre amato per la sua vitalità ed enormità territoriale rispetto a Milano. Tuttavia, il mio patriottismo non fu abbastanza per poter sopportare il trasferimento e integrarmi completamente nella società spagnola. Ero totalmente spaesata, fuori dal mondo, il dover ricominciare una vita completamente nuova a quell'età mi risultò estremamente difficile. (T5)

Di carattere “timido e riservato”, fatica a trovare un nuovo equilibrio. In Italia non ci sono né parenti né amici, quindi ben poco da idealizzare o rimpiangere, se non un vuoto; in Spagna non si sente all'altezza, si percepisce estranea:

Un altro fattore, che peggiorò ancora di più la situazione, fu la lingua; nonostante capissi e parlassi lo spagnolo abbastanza bene, non sono mai stata madrelingua. Proprio per questo mi vergognavo e mi vergogno ancora adesso di parlare in spagnolo con i miei compagni madrelingua. Questo è uno dei più grandi rimpianti che ho; il non poter più parlare come una ve-

ra spagnola, dato che è già passata l'età in cui il cervello è più flessibile e assorbe più informazione. Tuttavia questo estraniamento non avvenne solo in Spagna ma pure nella mia terra natale. Penso sia perché non ci vado praticamente mai. (T5)

A scuola il rapporto con gli amici italiani è segnato da una distanza: loro socializzano attraverso canzoni, film e gossip italiano, mentre lei è concentrata sulla Spagna, e sia pure a fatica sta riuscendo a rimettere le cose a posto.

Per fortuna attualmente studio in una scuola italiana e questo mi ha permesso di non dimenticare la cultura e la storia italiana. Anche se finalmente sono riuscita a integrarmi e al momento non penso di ritornare in Italia, questo paese rimarrà sempre nel mio cuore. Rimane e rimarrà sempre la mia casa. (T5)

Anche un altro ragazzo, nato e cresciuto in Italia, si è trasferito durante l'adolescenza, a 14 anni: «Abito a Madrid, ma solo fisicamente, perché nonostante ciò i miei pensieri sono rivolti perennemente alla mia amata Italia». Le estati dai nonni in Calabria, il tifo per il Napoli, il tennis agonistico nei ranghi della federazione italiana, la fidanzata a Roma, «i pranzi e le cene infinite ad ogni ricorrenza», gli amici veri, «che non hanno nulla a che fare con quelli che ho conosciuto qui in Spagna, non me ne vogliono questi ultimi, ma i primi sono tutto per me». A parte i genitori, nulla sembra legare questo ragazzo a Madrid, eppure non è priva di significato l'assenza di qualsiasi riferimento negativo alla Spagna e alla sua vita madrilenica. Egli interpreta il tema come una dichiarazione d'amore patriottico, e lo conclude con un inno al mito del ritorno:

Mi duole concludere, in quanto scrivere su un foglio tutto ciò che provo è veramente un'ardua impresa. Com'è solito dire, "l'attesa aumenta il desiderio", ed è proprio vero. [...] Vivo ogni momento in attesa di andare in Italia per qualche giorno, non nascondendo che il mio sogno nel cassetto è quello di tornarci a vivere un giorno, dove tutto è cominciato e spero dove tutto finirà. (T16)

Se in questo tema la memoria individuale e familiare è la pietra angolare di un'appartenenza esclusiva e inscalfibile, nel caso di un'altra ragazza la memoria familiare, che risale al bisnonno italiano emigrato in Ecuador agli inizi del '900, definisce un'appartenenza capace di misurarsi con tre esperienze migratorie e tre culture. Il padre, cresciuto in Ecuador, si trasferisce in Italia dopo l'università, poi emigra nuovamente verso la Spagna, dove iscrive la figlia alla scuola italiana:

La mia famiglia è un miscuglio e un incontro di culture: la cultura sudamericana, dove i miei genitori sono stati educati, la cultura italiana con la quale è stato educato mio padre e la cultura spagnola dove sono nata. Ma anche se la cultura spagnola prevale nella mia quotidianità, la cultura italiana è molto presente. [...] La cultura italiana non è soltanto una cultura che viene diffusa a scuola ma è per me una forma di vita con la quale conviviamo quasi quotidianamente, attraverso i ricordi dei miei bisnonni, le storie che mia nonna mi racconta e le tradizioni che abbiamo a casa. L'Italia è per me una forma di vita, e anche se sono nata a Madrid grazie alla mia educazione e alle esperienze vissute posso dire che mi sento italiana di sangue e di nascita, anche se non lo sono. [...] Non è solo un documento che certifica che sono italiana, ma è tutto ciò che mi circonda». (T8)

Non è l'unica a pensarla così: a fronte di una convinzione molto diffusa sia in Italia che nella comunità italiana di Madrid, secondo la quale il grado di italianità dei molti sudamericani di passaporto tricolore sarebbe prossimo allo zero, diversi temi raccontano una realtà diversa, probabilmente minoritaria, forse idealizzata, ma significativa. I nonni argentini di uno dei ragazzi della classe studiano anche il latino, iscrivono le figlie alla scuola italiana di Buenos Aires, e il ricordo dell'unico viaggio in Argentina compiuto dal nipote è dominato da una cucina piena di utensili per fare la pasta.

Ancora oggi ricordo quell'ultimo viaggio con il mio nonno, dopo la morte della nonna, fu per il matrimonio della mia zia in Reggio Calabria. Noi approfittammo per visitare in un mese quasi tutto il sud dell'Italia in macchina, con il nonno che era sempre vestito formale e si interessava perfino del diverso marciapiede italiano. Quell'estate visitammo da Ercolano fino ai trulli in Puglia, attraversando l'avventura di un matrimonio calabrese. [...] Insomma l'Italia è a me cara grazie alla mia famiglia. (T9)

Memorie molto simili si ritrovano anche nei ricordi di una ragazza di famiglia ispano-colombiana con origini italiane. Diversa invece l'esperienza di una ragazza nata e cresciuta in Italia, trasferita a Madrid a 16 anni da sola, a casa della zia:

Nonostante lei sia parte della famiglia, allontanarmi dai miei genitori e dai miei amici non è stato facile. Nei momenti di nostalgia mi sono chiesta spesso cosa rappresentasse per me l'Italia e se tornarci fosse la scelta giusta; pian piano mi sono resa conto che la vedo come la mia casa, non per il semplice fatto che lì c'è davvero casa mia, ma la vedo come un punto d'incontro, che mi unisce ai miei affetti più cari, ovvero famiglia e amici. [...] Quando ancora vivevo in Italia ero abituata a veder tornare molti dei miei

familiari, che vivono all'estero. Non capivo perché rifiutassero sempre le nostre proposte di mete che non fossero in Italia per trascorrere le vacanze in modo diverso; ora lo capisco. Ora capisco perfettamente quella voglia di tornare a parlare la tua lingua, assaporare i piatti prelibati della tua terra, passare in luoghi speciali, che possono farti rivivere forti ricordi. [...] Ecco, l'Italia per me rappresenta e credo rappresenterà per sempre le mie origini e soprattutto il luogo in cui ovunque potrò ritrovare un amico o un familiare che mi faccia sentire a casa. (T13)

4.3. *Appartenenza come scelta*

Se per gli studenti nati in Italia il sentimento di appartenenza è strettamente legato agli affetti familiari e alle memorie dell'infanzia, e per gli studenti di famiglie italo-sudamericane si colloca dentro una memoria intergenerazionale che si distende nel tempo e nello spazio, quali sono le risposte degli studenti spagnoli? Un primo elemento interessante è che mentre gli studenti di origine italiana, diretta o indiretta, tendono a rispondere a partire da una reazione immediatamente emotiva, in alcuni temi dei ragazzi spagnoli cresciuti nella Scuola italiana di Madrid emerge in primo luogo la necessità di interrogarsi sul senso stesso dell'appartenenza, dell'identità nazionale.

T6 non rientra pienamente in quest'ultimo gruppo, perché il suo bisnonno vicentino fu tra i volontari inviati da Mussolini a sostenere le truppe franchiste durante la guerra civile: «Il motivo del suo forte desiderio di svincolarsi dalla sua patria non è del tutto chiaro, in quanto era un uomo fortemente patriottico».

Stabilitosi a Huesca, sposa la figlia più piccola della famiglia che lo aveva ospitato, con la quale fa quattro figli, e decide di trasferire la famiglia a Madrid «per il desiderio di farli studiare nella scuola italiana». Il desiderio non si estingue, sicché anche T6 e i suoi fratelli, tre generazioni più tardi, ricevono un'educazione italiana.

Questo discorso mi porta a pormi la seguente domanda: «Avendo radici italiane, sono dunque italiana?». Un dubbio che mi conduce a ulteriori riflessioni, che possono essere risolte con la risposta alla seguente domanda: «Che cos'è a rendere una persona di un paese o di un altro? La lingua? L'essere nato in quel paese? Oppure avere una famiglia proveniente da quel luogo?» [...] Un italiano parla l'italiano, è nato in Italia e forse ha parenti italiani, ma a farlo un vero italiano secondo me è l'aver vissuto nel paese, che gli ha dato quel senso di appartenenza ad esso e quindi di sentirsi italiano. Io non mi sono mai sentito italiano, non ho mai conosciuto i miei

lontani parenti italiani e ho avuto l'opportunità di visitare la patria di mio bisnonno soltanto 3 o 4 volte. Nonostante conosco la lingua, non mi sento italiano. Anche se ho molti amici e compagni italiani, non mi ritengo italiano. Nel mio tempo libero leggo libri di autori italiani, ascolto musica di cantanti italiani e vedo film in italiano, ma continuo a non essere italiano. Il mio rapporto con l'Italia è dunque molto complesso, ma ho ben chiaro che anch'io continuerò la tradizione, iniziata dai miei bisnonni, di mandare i miei figli a studiare nella scuola italiana. (T6)

In questo caso, come anche in alcuni altri, ad un'affermazione negativa perentoria segue una correzione più indulgente, una dichiarazione di affetto per l'Italia, quasi come se, una volta chiarito che non può essere qualche antica goccia di sangue a determinare il tuo luogo nel mondo, ci si sentisse lievemente in colpa.

Due ragazze spagnole prive di origini italiane, riflettono sul significato dell'appartenenza a partire dalla loro esperienza scolastica, interamente vissuta dentro la Scuola italiana di Madrid. Una delle due non dimentica un primo impatto abbastanza complicato:

Tutte le mie abitudini cambiarono, mi resi conto che ero "diversa" dal resto dei miei amici della scuola precedente. Dopo tanti anni parlando l'italiano e studiando la storia dell'Italia, sono arrivata alla conclusione che ormai il paese e la lingua sono dentro di me. [...] Sempre ha creato una curiosità molto grande il concetto di "vero italiano". A questo si contrappone il "falso italiano" o "mezzo italiano". È interessante capire come queste etichette possono modificare la percezione che gli altri hanno di una persona, ovvero quale sarà il suo comportamento a seconda dell'etichetta. Io sono "falsa italiana", visto che le persone che mi circondano in ambito familiare parlano la lingua spagnola e soltanto uso l'italiano a scuola. In realtà, non mi sento interamente spagnola, perché una parte della cultura italiana risiede al mio interno. (T11)

In ambito religioso «si sente proprio italiana», e ancora oggi a volte va alla chiesa di San Nicola di Bari, dove fece la prima comunione, per assistere alla messa in italiano. I parenti si sono incuriositi e hanno deciso di imparare un po' di italiano, e anche gli amici delle scuole spagnole le chiedono di parlare in italiano.

In conclusione, al netto della consapevolezza che nulla (o quasi) è eterno, T11 collega il sentimento di appartenenza alla cultura italiana ad un'affermazione di libertà:

L'Italia è per me una seconda casa, dove posso essere libera e sentirmi orgogliosa della cultura. Non vedo l'ora di finire la quarta liceo, ma avendo

sviluppato questo legame con l'Italia, sorge al mio interno un sentimento melanconico perché so che non avrò contatto con questa cultura nel futuro. Anche se ho paura di dimenticare, so che ci sarà sempre qualcosa di italiano in me. (T11)

L'altra, che ha cominciato a frequentare la Scuola italiana a tre anni, individua nel contesto relazionale, prima che nei contenuti didattici, il fattore determinante del suo «percorso come studente e come persona»:

Loro, anziché la scuola, sono stati i primi che mi hanno illustrato i valori della cultura italiana, ognuno della propria regione o città, mi hanno fatto capire il sentimento per l'Italia: per le sue abitudini, per la sua lingua, per il cibo e persino il calcio. Il fatto di essere circondata da amici, professori e compagni italiani mi fa sentire parte di essi, e pur non avendo neanche un familiare italiano, questo mi ha fatto sempre pensare a loro come la mia "famiglia italiana". [...] Anche non solo nell'ambito scolastico, ma nel nostro modo di parlare di ogni giorno, sempre c'è qualche frase o espressione detta in italiano, anche se parliamo in spagnolo, la musica che ascoltiamo, lo trovo come qualcosa di personale, che ci identifica. (T12)

Un altro elemento interessante della sua riflessione concerne il momento in cui acquisisce consapevolezza della propria "diversità": durante l'anno di studio all'estero fa amicizia con altri italiani, i quali rimangono stupefatti nell'incontrare «una persona di un altro paese con le stesse tradizioni, gusti musicali, cultura». La loro reazione la induce a riconoscere e razionalizzare un sentimento di appartenenza che prima viveva come qualcosa di ovvio, di naturale:

È stato anche per me un colpo di realtà che mi ha fatto vedere come l'Italia è una grande parte di me. Con tutto questo voglio dire che, secondo me, la propria nazionalità non dipende da dove sei nato o cresciuto, ma da dove ti senti di far parte, con quale cultura sei cresciuto e ti hanno educato, e per me questo è l'Italia. (T12)

Riferimenti bibliografici

- Anderson B. (1983), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London.
- Baldassar L. (2001), *Visits home. Migration experiences between Italy and Australia*, Melbourne University Press, Melbourne.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., eds. (2001), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, *Partenze*, Donzelli, Roma.

- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., eds. (2002), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, *Arrivi*, Donzelli, Roma.
- Caneva E. (2016), "La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo", *Cambio*, anno VI, n. 11: 195-208.
- De Haas H. (2021), "A theory of migration: the aspirations-capabilities framework", *Comparative migration studies*, 9: 8.
- Di Salvo M. (2017), "Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari", *Studi Emigrazione*, LIV, n. 207: 451-465.
- Gellner E. (1983), *Nations and Nationalism*, Cornell University Press, New York.
- Neumann B. (2002), *Migration, memory and affect in the Afropolitan novel. Uneasy cosmopolitanism*, in Seixas e Sousa C., Mota Alves F., Hammer G., Robalo I., Afonso Soares L., Cadete T., eds., *Memories of displacement. Migration, identity and emotion in the era of transculture*, Humus, Lisboa, pp. 11-33.
- Sanfilippo M. (2017), "La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico", *Studi Emigrazione*, LIV, n. 207: 359-378.
- Sciortino G. (2003), "L'emigrazione italiana e i suoi fantasmi", *Polis*, XVII, 1: 125-149.

«*Expat, migranti, mobili: cosa dicono di sé le persone che scelgono Madrid?*».
Un'analisi nell'approccio dell'agency migratoria

di *Eleonora Costantini*

«Soprattutto io noto che la maggior parte degli italiani che si trasferiscono in Spagna sono contenti, questa è la mia percezione. È un'immigrazione contenta di essere qua, che si stabilizza». (Intervista 15B_M)

In questo capitolo, attraverso un'analisi di tipo qualitativo, si offrono alcune riflessioni che integrano le analisi quantitative presentate in apertura. L'obiettivo è comprendere, in modo più articolato, le molteplici traiettorie con cui i fenomeni migratori prendono corpo nei contesti, individuando l'*agency* come dimensione di specifico interesse (Dabic *et al.*, 2020; De Haas, 2021).

L'utilizzo delle biografie individuali appare, in tal senso, particolarmente efficace perché permette di ricostruire la dimensione processuale (Storti, 2014) che innerva le scelte di mobilità e la selezione delle risorse – personali e di contesto – a cui attingere e il modo in cui combinarle.

Dopo una prima riflessione sulla costruzione sociale dei fenomeni migratori – anche in esito alle retoriche politiche e mediatiche di cui sono oggetto – si esplorano le dinamiche di scelta e integrazione delle persone che dall'Emilia-Romagna si spostano a Madrid (Caneva, 2016). Per farlo, si mobilita il quadro teorico proposto da De Haas (2021), in cui la migrazione viene considerata come possibile espressione di *agency*.

Questa scelta permette di non ridurre la migrazione a una necessità economica, ma di considerarla come un processo multidimensionale, influenzato insieme da aspirazioni individuali e da condizioni strutturali, evidenziando così la libertà di scelta e le opportunità offerte dal contesto migratorio di Madrid.

1. Migranti e/o cervelli in fuga: oltre le narrazioni categorizzanti

A partire dagli anni dieci del Duemila, soprattutto attraverso la narrazione che ne fanno i media¹, si afferma una crescente attenzione verso il fenomeno dei giovani italiani, spesso con un elevato titolo di studio, che decidono di spostarsi in un altro Paese – di frequente europeo – per migliorare le proprie condizioni di vita (Nava, 2009). Per descriverli si utilizzano il termine *expat* o la locuzione *cervelli in fuga* che, in breve tempo, vengono usati estensivamente per riferirsi a tutti i flussi migratori in uscita dall'Italia (*ibidem*), quasi a normalizzare un fenomeno in sé molto diversificato (vedi primo capitolo in questo volume).

Negli stessi anni, con la comparsa dei primi piani straordinari per la gestione dei crescenti flussi migratori non programmati, si afferma una seconda narrazione mediatica, che polarizza il discorso pubblico tradizionalmente associato ai fenomeni di immigrazione (Dal Lago, 1999; Sciortino, 2003). Accanto al radicalizzarsi di una retorica securitaria che li descrive come migranti irregolari e clandestini, trova spazio una seconda narrazione, di stampo umanitario, che vede nella categoria di *profugo* la propria giustificazione (Costantini, 2014; Rigo, 2020). Anche in questo caso, la normalizzazione di fenomeni complessi avviene attraverso l'uso retorico di una categoria che, attraverso la loro semplificazione, li legittima.

Allo stesso modo, sul versante delle politiche, si vanno strutturando due distinti regimi di regolazione che prendono corpo nel medesimo periodo e sembrano riproporre un certo valore simbolico – e morale – insito nelle categorie più sopra esplorate: da una parte, vengono varate una serie di misure per il *rientro dei cervelli*², con sgravi fiscali per quanti possiedono titoli di studio elevati e ricoprono posizioni apicali nel mercato del lavoro; dall'altra, si assiste a una riduzione delle quote di ingresso da Paesi Terzi attraverso i decreti flussi annuali, all'estensione della richiesta di protezione internazionale come principale strumento di regolarizzazione degli ingressi e delle presenze³ e i programmi di stampo umanitario come principale dispositivo di gestione dei flussi di immigrazione (Sanfilippo, 2011; Ambrosini, 2013; Costantini, 2017).

Se dunque per chi ha lasciato l'Italia si costruisce la possibilità del rientro, per chi si appresta a raggiungerla, soprattutto provenendo da Paesi ex-

¹ Tra gli altri cfr. Cucchiari (2016).

² Come il Decreto-legge del 31/05/2010 n. 78, il primo, rivolto al rientro di personale ricercatore e docente.

³ A partire dal 2011 con gli interventi ricompresi nella così detta *Emergenza Nord Africa* e, successivamente, con le diverse *Operazioni Mare Nostrum*.

traeuropei, le possibilità di ingresso vengono assoggettate a una normativa sempre più restrittiva. Come a dire che chi ha lasciato l'Italia non dovrebbe restare nel paese di immigrazione (perché non è il proprio) e chi intende raggiungere l'Italia non dovrebbe lasciare il proprio.

La migrazione, in questo senso, viene ad essere considerata *tout court* (sia in entrata che in uscita) come una scelta socialmente non preferibile (De Hass, 2021), la cui legittimazione prende corpo nei regimi di regolazione degli Stati e nelle giustificazioni che li informano: per chi (im)migra in Italia la giustificazione di livello individuale risiede nella necessità di preservare la propria vita da guerre, persecuzioni o anche dalla fame mentre, a livello collettivo, lo Stato è abilitato in quanto soggetto che protegge e salva. Per chi (e)migra dall'Italia, invece, la giustificazione individuale risiede nella volontà di valorizzare i propri talenti che, tuttavia, si sono sviluppati entro le istituzioni dello Stato (soprattutto in termini di sistema educativo). Si tratta quindi di cervelli che fuggono da condizioni che non percepiscono più come adeguate per loro ma non necessariamente per tutti.

Non è possibile – per ragioni di spazio – esplorare ulteriormente la questione ma quello su cui si intende portare l'attenzione è la necessità di problematizzare la costruzione sociale dei fenomeni andando al di là delle categorie utilizzate per descriverli (Lai, 2014; Gianturco, Peruzzi, 2015). Un'azione necessaria anche in chiave metodologica, soprattutto nell'area delle discipline sociali (De Haas, 2007, 2010; Nadler, 2011; Faist, 2013).

In riferimento ai fenomeni migratori, la riflessione che attraversa l'intera opera di Sayad (1999) appare – in questo senso – di particolare stimolo. Le osservazioni che propone consentono, infatti, di mettere in prospettiva i fenomeni migratori e riconoscere che un immigrato è *anche* un emigrato, la cui condizione è dunque sottoposta agli stessi meccanismi di regolazione, tanto nel Paese di immigrazione così come in quello di emigrazione: è necessario giustificarne la presenza così come l'assenza, condividendo illusioni di temporaneità e ritorno e trovando ragioni esterne legittimanti (*ibidem*).

Il superamento dei confini nazionali (in entrata così come in uscita) rappresenta secondo Sayad una scelta ammantata da *eccezionalità* (nel senso di non normalità) ossia una scelta socialmente non preferibile (Sayad, 2006). Questa eccezionalità, tuttavia, sembra tradire quella che Simmel, nel suo noto *Excursus*, definisce come la forma sociologica dello *straniero*, che in sé «unisce le determinazioni spaziali di fissazione e distacco». Lo straniero, dunque

[...] non è da intendersi come colui che oggi viene e domani va, bensì come colui che oggi viene e domai rimane, ossia il *viandante potenziale*

che, pur non avendo continuato a spostarsi [Nda: perché ad esempio non è tornato in patria o non si è mosso verso altre destinazioni], non ha superato del tutto l'assenza di legami dell'andare e del venire. (Simmel, trad. it. 1998).

Nello straniero di Simmel l'andare così come il restare sono entrambe possibilità attualizzabili, quindi *normali* (nel senso di non eccezionali) per la condizione umana (*ibidem*).

Il “viandante potenziale” descritto da Simmel così come la “doppia assenza” di cui parla Sayad richiamano la possibilità che la scelta tra muoversi e restare sia parte di questa condizione e, in tal senso, anche nell'analisi dei fenomeni migratori sia necessario descrivere l'andare in relazione al rimanere, prima ancora che definire le molteplici sfumature della mobilità.

Come vedremo oltre, la cornice teorica sviluppata da de Haas (De Haas, 2007, 2010, 2021; De Haas, Fransen, 2018) offre – in tal senso – un'apertura convincente.

2. Tipologie e profili dei neo-migranti

Nel dibattito accademico, innumerevoli sono gli studi che riguardano la mobilità umana, tema affrontato da molteplici discipline (Sanfilippo, 2017). In linea con le riflessioni del paragrafo precedente, qui si riportano i risultati di alcune ricerche, di ambito sociologico e realizzate attraverso una metodologia qualitativa, che argomentano intorno alla mobilità europea e alla categoria di *expat*, con particolare attenzione alla dimensione linguistica dell'esperienza e all'autopercezione. Si tratta di studi realizzati tra il 2017 e il 2018 quando, a fronte della consistenza del fenomeno emigratorio e della rilevanza assunta nel dibattito pubblico, si è assistito a una rinnovata attenzione al tema anche da parte della ricerca accademica.

Il lavoro di Recchi e colleghi (2017) – ad esempio – si propone di esaminare le configurazioni con cui i cittadini europei «fanno pratica della mobilità oltre i confini del proprio Stato-nazione». È evidente come, nel caso specifico, la quantità e qualità delle opportunità dipenda non solo dalle loro risorse individuali, ma anche dall'assetto e dal funzionamento del contesto socio-istituzionale. Il regime di libera circolazione che ha accompagnato l'integrazione europea e, successivamente la cittadinanza europea come diritto fondamentale della persona, rappresentano opportunità di mobilità spaziale inedite altrove.

L'analisi mostra come, in termini di pratiche di mobilità, vi siano due tipi polari di europei che costituiscono circa il 40% del campione analizza-

to: quelli che l'autore definisce "transnazionali", che praticano ogni modalità di esperienza internazionale, e quelli che definisce "locali", che vivono un'esistenza circoscritta al contesto di residenza. Il restante 60%, tuttavia, tende a caratterizzarsi per combinazioni specifiche di forme di mobilità che, di volta in volta, enfatizzano la virtualità, il turismo, le relazioni personali e culturali o un'esperienza migratoria circoscritta. Le analisi presentate da Recchi mostrano come le configurazioni di mobilità indagate siano strutturate sulla base di condizioni macro-sociali e di caratteristiche e risorse personali, anche a fronte di un contesto di libera circolazione (*ibidem*).

Entro tale molteplicità di pratiche, quelle ricomprese nel lessema *expat* sembrano aver assunto un peso di rilievo, almeno a partire dagli anni Dieci del Duemila. Su questo punto, Gatti (2009) ipotizza l'esistenza di due distinti gruppi di "stranieri" – i *migranti* e gli *expat* – che si differenziano in base a criteri sociologici di reddito e classe sociale e criteri lavorativi piuttosto che etnici o razziali. Sul piano semantico, questo si traduce in una distinzione tra *expatriates* e *migrants*, categorie che non sembrano più sovrapponibili, in contesti come ad esempio quello di Bruxelles analizzato dall'autore

Il tentativo di descrivere il significato del lessema *expat* anima anche il lavoro di Di Salvo (2017) muovendo dal riassetto del campo semantico "emigrazione" che la sua introduzione ha provocato. L'analisi evidenzia come la forma *expat*, usata sia come categoria etero-attribuita sia auto-attribuita, abbia lentamente sostituito *espatriato*, quando è riferita a migranti qualificati e con reddito elevato. Se, inizialmente, *espatriato* era utilizzato come sinonimo di *emigrante* ed *expat*, oggi, è quest'ultima locuzione ad essersi affermata. Se, però, *espatriato* ed *emigrante* da un lato, ed *espatriato* ed *expat* dall'altro, possono essere considerati sinonimi, *expat* non è mai sinonimo di *emigrante* soprattutto per chi si definisce tale. I due termini, nell'ambito semantico dell'emigrazione, appaiono contrapposti (*ibidem*).

L'indagine realizzata nel contesto canadese, evidenzia che chi si riconosce nel termine *expat* non cerca integrazione né con i locali né con i connazionali di precedenti esperienze migratorie. Chi, invece, non si riconosce nella categoria mantiene più spesso relazioni con i connazionali che hanno vissuto precedenti esperienze migratorie, basate sulla comune identità etnica, senza curarsi della diversa classe sociale di appartenenza. L'italiano per questa seconda categoria è e rimane la lingua della socializzazione e dell'interazione, non solo per la maggiore padronanza, ma perché parlare italiano è un atto di identità. Chi, invece, si considera *expat* costruisce relazioni tra persone ritenute simili su un piano culturale e sociale, indi-

pendentemente dall'origine etnica; la lingua utilizzata è l'inglese, in quanto lingua franca e transnazionale (*ibidem*).

Un affondo di tipo linguistico è quello proposto da Ferrini (2018) che affronta il fenomeno dell'emigrazione italiana a partire dalle conseguenze che ha sia sulla società italiana (su chi rimane in Italia), sia sui paesi di arrivo e sulle comunità di origine italiana nel mondo che si sono sedimentate a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

L'autrice propone una tipologia in grado di individuare diversi profili sociolinguistici di neo-emigrati, i cui effetti sono differenti sia sugli stessi attori protagonisti, sia sui loro interlocutori nei contesti di contatto migratorio. In esito al lavoro di analisi, emerge come i profili osservati, in larga parte, non somigliano agli identikit di "cervelli in fuga" tracciati dalla stampa, dal discorso politico ma anche accademico; in secondo luogo, questi nuovi profili appaiono – dal punto di vista linguistico – più simili a quelli degli antichi emigrati; infine, tra gli italofoeni all'estero si cominciano a rilevare italiani non di nascita, ma certo di provenienza, che – a differenza dei "cervelli in fuga" – entrano in interazione con le vecchie comunità italiane (*ibidem*).

Per quanto parziali, i risultati a cui giungono le ricerche fin qui riportate corroborano l'idea che è necessario pensare – e studiare – i fenomeni migratori nella loro complessità e nella funzione di interconnessione tra tempi e luoghi che innegabilmente agiscono, superando la dicotomia tra (im)migrazione ed (e)migrazione che ancora il punto di osservazione (e di conoscenza) nello stato-nazionale e nei confini che lo determinano.

Si tratta di due facce di una stessa retorica che si occulta dietro l'illusione di una temporaneità nella condizione migratoria (rendendo più difficile la permanenza di chi arriva e investendo in politiche di rientro per chi se ne va) e che si alimenta nella diversa rappresentazione (o mancata rappresentazione) delle persone che migrano.

2.1. La migrazione come «libertà di scegliere dove vivere»

Nella semplificazione prodotta dal "pensiero di stato" si occultano quei meccanismi – micro, meso e macro – che, nella realtà, innervano i processi migratori e che rendono le scelte di mobilità uno spazio attivo – di *agency* individuale e comunitaria (De Hass, 2021) – entro cui si costruiscono aspirazioni future, in una costante negoziazione tra vincoli e opportunità.

Questo occultamento appare evidente quando da una dimensione macro si passa a una dimensione individuale – come evidente nelle ricerche

riportate nel paragrafo precedente – problematizzando le scelte di mobilità, anche in termini di esiti identitari e di autopercezione.

Dal punto di vista analitico, la strada tracciata da De Haas appare particolarmente fruttuosa per un rinnovato studio dei fenomeni migratori temporanei.

Introducendo il concetto di “agency migratoria”, infatti, l’autore intende dare rilievo a cinque questioni, tendenzialmente ignorate dalle diverse teorie che hanno indagato il tema (De Haas, 2021). La prima riguarda l’ineguale distribuzione – nelle comunità e nelle società – delle risorse migratorie, ossia quelle risorse economiche (materiali), sociali (altre persone), culturali (idee, conoscenze e competenze) e corporee (buona salute, condizioni fisiche e habitus) che determinano la capacità delle persone di spostarsi o di restare. In secondo luogo, riconosce una dimensione soggettiva nelle aspirazioni di vita delle persone e delle loro percezioni delle opportunità in base alle quali possono sviluppare o meno il desiderio di migrare. In terzo luogo, considera il valore intrinseco e soggettivo che le persone attribuiscono alla mobilità e non solo il valore funzionale. Infine, sostiene la necessità di rimporre la dicotomia tra migrazione “forzata” e “volontaria” immaginando un *continuum* tra bassi e alti vincoli in cui si verifica la mobilità (*ibidem*).

Applicando l’Approccio delle Capacità (Sen, 1990), De Haas propone una concettualizzazione meta-teorica della migrazione «come funzione delle aspirazioni e delle capacità di muoversi». Entro questa cornice, il concetto di mobilità umana include il movimento e il non-movimento (il viandante potenziale di Simmel), permette di sviluppare una comprensione più ricca e realistica dei modi in cui i cambiamenti a livello macro influiscono sull’*agency* delle persone, elaborando nuove categorie di migrazione e mobilità derivate dalla teoria.

Le intuizioni frammentate di diverse teorie disciplinari sono dunque integrate in un unico quadro, attraverso la concettualizzazione di tutte le forme di migrazione, come funzione delle aspirazioni e delle capacità di migrare, all’interno di determinati insiemi di strutture di opportunità geografiche percepite:

[...] possiamo imparare a vedere la migrazione non solo come un mezzo strumentale-funzionale per migliorare le condizioni di vita delle persone, ma anche come un fattore potenzialmente in grado di migliorare il benessere in sé. Questo allude alla dimensione intrinseca e di benessere (non strumentale e non utilitaristica) della migrazione e questo, a livello filosofico, amplia la nostra comprensione della mobilità non tanto come l’atto o la capacità di spostarsi, ma come la *capacità di decidere dove vivere*, compresa l’opzione di rimanere a casa. In base a questa definizione, le persone

possono godere di libertà di mobilità senza mai usarle, mentre la migrazione può essere vista come un vero miglioramento del benessere e del potere solo se le persone hanno anche la possibilità di rimanere». (De Haas, 2021, p. 24, *traduzione dell'autrice*)

Sulla base della nuova definizione di mobilità come «capacità (libertà) delle persone di scegliere dove vivere, compresa l'opzione di rimanere», De Haas elabora una categorizzazione teorica di cinque tipi di mobilità e immobilità individuale idealtipica (Figura 1).

Fig. 1 - Idealtipi di mobilità derivati dall'approccio aspirazioni-capacità

		Migration capabilities	
		Low	High
Migration aspirations (intrinsic and/or instrumental)	High	Involuntary immobility ^a (feeling 'trapped')	Voluntary mobility (most forms of migration)
	Low	Acquiescent immobility ^b	Voluntary immobility and involuntary mobility (e.g. refugees, 'soft deportation') ^c

^a(Carling 2002); ^b Schewel (2015, 2020); ^c See Boersema et al. (2014)

Fonte: De Haas, 2021 p. 22.

Considerando il movimento e il non movimento come manifestazioni delle due facce della stessa libertà di mobilità, De Haas propone inoltre una categorizzazione teorica derivante da una diversa combinazione di libertà positive (libertà di) e libertà negative (libertà da):

L'insieme delle condizioni strutturali in patria e nelle destinazioni migratorie immaginate crea strutture di opportunità complesse, dotando individui e gruppi sociali diversi di varie serie di libertà negative e positive che, a seconda di come queste condizioni strutturali influenzano le capacità e le aspirazioni delle persone e di come le persone percepiscono queste condizioni attraverso le loro lenti sociali, culturali e personali, possono o meno farle decidere di migrare. A sua volta, l'agency migratoria influisce reciprocamente su queste condizioni strutturali attraverso vari effetti di retroazione». (De Haas, 2021, p. 27, *traduzione dell'autrice*)

La figura seguente (Figura 2) sintetizza le combinazioni formulate dall'autore, punto di riferimento per il percorso di analisi illustrato nei paragrafi successivi.

Fig. 2 - *Categorie teoriche basate su tipologie di libertà positiva e negativa*

		Positive liberty (‘freedom to’; capabilities)	
		Low	High
Negative liberty (‘freedom from’; external constraints)	Low	Precarious migration Generally short-distance, often internal, by relatively poor or impoverished people vulnerable to exploitation, i.e., poor rural-to-urban migrants, undocumented labour migrants, ‘failed’ asylum-seekers, internal displacees) (relevant theories: historical structural; dual labour-market)	Distress migration Deprivation of mobility freedom through absence of reasonable option to stay; applies to refugees fleeing potentially life-threatening conditions but possessing the resources to move abroad and obtain legal status (relevant theories: historical structural; network; new economics of labour migration)
	High	Improvement migration Internal and international, often through networks, recruitment and pooling of family resources (relevant theories: new economics of labour migration; network and internal dynamics; cumulative causation; dual labour-market; mobility transition)	‘Free migration’ relatively unconstrained mobility in and between wealthy countries or by wealthy people, skilled workers, ‘lifestyle’ migrants (relevant theories: neo-classical; human capital; mobility transition)

Fonte: De Haas, 2021, p. 27.

3. Le regioni del titolo «Vado. Voy a volver o me quedo?»

Nel più ampio progetto di ricerca che intendeva proporre una descrizione approfondita delle “nuove migrazioni italiane” verso la Comunità di Madrid, un’attenzione specifica è stata riservata a indagare le motivazioni alla base delle scelte di mobilità, non solo alla partenza (dall’Emilia-Romagna a Madrid) ma anche alla permanenza (a Madrid) e ad una eventuale nuova mobilità (di rientro in Italia o di migrazione verso un’ulteriore destinazione). L’obiettivo era di comprendere quanto le categorie di “nuova migrazione», di “cervelli in fuga” o “*expat*” fossero in grado di rappresentare un fenomeno che appariva già più complesso della sua narrazione mediatica. Sembrava particolarmente interessante farlo nel caso delle migrazioni degli Emiliano-Romagnoli verso la Comunità di Madrid perché – come descritto nel primo capitolo di questo volume – presentano in modo emblematico le caratteristiche associate alla così detta terza ondata migratoria italiana (Favell, 2008; Taddia, Ceroni, 2010; Favell, Recchi, 2011).

Dal punto di vista teorico, inoltre, si tratta di migrazioni che nella proposta di De Haas ricadono nella categoria di “*free migration*”, essendo caratterizzate da un elevato grado di libertà sia positiva che negativa, re-

lativamente prive di vincoli, tradizionalmente spiegate attraverso la teoria neoclassica o del capitale umano. Considerate da questo punto di vista, dunque, rappresentano un oggetto di analisi particolarmente stimolante per problematizzare la natura volontaria e/o forzata della *scelta*, assunta come referente biografico dell'agency migratoria.

L'indagine di campo è stata condotta attraverso la somministrazione di quindici interviste qualitative, delle quali cinque semi-strutturate somministrate a testimoni privilegiati e dieci biografiche a Emiliano-Romagnoli emigrati a Madrid. Sono state costruite due diverse tracce di intervista tra loro complementari: una in grado di valorizzare il punto di osservazione di persone italiane a lungo presenti a Madrid attraverso cui ricostruire le traiettorie più generali della migrazione italiana; l'altra, incardinata sull'esperienza individuale di migrazione, scandita dai diversi momenti in cui le persone si sono trovate a compiere delle scelte.

Si è indagato dunque: come è maturata la scelta di migrare, il tipo di progetto immaginato alla partenza e le sue eventuali trasformazioni nel tempo, il processo di permanenza a Madrid, le ragioni della permanenza o del (ipotetico o avvenuto) rientro in Italia o della (ipotetica o reale) migrazione verso una nuova destinazione. In conclusione, è stato chiesto alle persone di fornire la propria personale definizione di "migrante" e "expat" chiedendo loro di collocarsi tra le due definizioni.

4. Cosa dicono gli Emiliano-Romagnoli a Madrid?

4.1. Perché gli italiani scelgono Madrid?

Le interviste ai cinque testimoni privilegiati, accomunati da almeno venti anni di migrazione a Madrid, hanno permesso di dare profondità alle evidenze di tipo quantitativo (primo capitolo del volume). I loro racconti confermano il susseguirsi di tre fasi di emigrazione tra l'Italia e la Comunità di Madrid, ciascuna della durata di circa un decennio: la prima compresa tra il 1990 e il 2000; la seconda tra il 2001 e il 2011; la terza tra il 2012 e il 2022.

La prima fase viene descritta "di avanscoperta", da quanti – anche grazie alla vicinanza geografica e al riconoscimento di uno spazio europeo di libera circolazione – hanno conosciuto la Spagna per turismo e, per ragioni diverse, hanno deciso di rimanere. In questa scelta il contesto socio-economico spagnolo ha agito un ruolo non secondario.

L'emigrazione degli anni '90 era un'emigrazione in avanscoperta, legata al turismo, cioè gli italiani venivano qua in vacanza, e quelli più coraggiosi,

in base ai settori emergenti in quel momento, con gli investimenti dello stato spagnolo, cercavano in Spagna un lavoro, e lo trovavano senza grosse difficoltà se avevano delle specializzazioni, perché la Spagna aveva bisogno di manodopera a tutti i livelli, perché gli investimenti europei avevano creato questa domanda di forza lavoro, dall'ingegneria fino al manovale. (Intervista 12B_M)

Io sono tra quelli, per esempio, ok? Sono venuto per scelta, ho scoperto una Madrid accogliente, interessante, sia culturalmente che lavorativamente, e dalla Sardegna faccio la scelta di provare. Per prima cosa ho cercato di imparare bene lo spagnolo, sia parlato che scritto, perché mi volevo integrare, e poi l'ho girata praticamente tutta, ma come me hanno fatto tantissimi. (Intervista 12B_M)

La seconda fase trova un impulso importante nel programma Erasmus e, più in generale, nelle politiche di promozione della mobilità, soprattutto in ambito lavorativo. Resta l'idea di un tentativo che, tuttavia, è più progettato rispetto al passato, soprattutto come occasione per mettere a valore (e vedere maggiormente riconosciute) le proprie competenze. Si può definire come la fase "dell'intenzionalità selettiva". Anche in questo caso il contesto socio-economico di destinazione gioca un ruolo di rilievo, soprattutto perché è già in parte conosciuto (perché si è stati lì in Erasmus o dai racconti di chi c'è stato o ci vive) ed è possibile una comparazione con quello italiano. A differenza del passato, inoltre, Madrid in quanto metropoli ha un rilievo maggiore nella scelta, rispetto alla Spagna in senso più generale.

Quindi: la differenza che io ho notato più evidente tra una prima migrazione che era dettata semplicemente dal vado e vedo quello che trovo, al vado perché so che là nel mio settore mi prendono. (Intervista 10B_M)

[l'impressione] è che ci siano sempre più Emiliano-Romagnoli che vengono qua non come ho fatto io [nel 2013], con una borsa di studio, per poi rimanere perché avevo trovato una possibilità di lavoro, ma con una intenzione precisa, ad esempio: all'interno del proprio settore produttivo, trovano spazio in una città come Madrid, o allargiamolo meglio, in Spagna, e non lo trovano in ER. Ed è una differenza che ho notato soprattutto in determinate specializzazioni. (Intervista 10B_M)

[...] noi siamo venuti qua buttandoci, faccio quello che mi capita e poi se trovo nel mio settore andrà bene. No no, loro sono venuti qua convinti di entrare in quel settore e ce l'han fatta nell'arco di poco. Non sono passati per il classico faccio il cameriere e poi... Si sono documentati, hanno fatto delle richieste, uno aveva già scambiato delle mail quando era ancora a Bologna, quindi quando è venuto qua non dico che fosse già pronto, ma più o meno

era lì. La differenza più grossa che ho notato è stata qua: perché la maggior parte degli italiani con cui parlo adesso, molti partono ancora all'avventura, tanti; però ho ben chiari questi due ragazzi che ho conosciuto. (Intervista 10B_M)

La differenziazione tra la seconda e la terza fase emerge in modo meno netto dalle interviste: se è chiaro l'aumento delle persone che migrano a Madrid dall'Italia e dall'Emilia-Romagna, non è altrettanto facile definirne i profili in modo univoco. Questo aspetto è particolarmente rilevante se si pensa – come visto sopra – che sono gli anni in cui in Italia si afferma la retorica degli “*expat*” e dei “cervelli in fuga” come profili che caratterizzano le neo-migrazioni.

I testimoni intervistati raccontano invece di una molteplicità di motivazioni alla partenza ma anche di esiti – non sempre di successo – dei progetti di mobilità. In questo senso, la terza si può definire la fase “della mobilità molteplice” in cui le scelte individuali sembrano costruirsi sulla base di una varietà di fattori personali e di contesto (quello in cui si vive e quello in cui ci vuole spostare).

Secondo me, soprattutto a partire dal 2008, sono aumentati – diciamo, è un'impressione eh – è aumentata notevolmente la presenza di italiani con una qualificazione universitaria, per non dire già con qualificazioni professionali post-universitarie, che poi sono arrivati a Madrid per varie vie. Ciò nonostante io penso che comunque – e questo bisognerebbe vederlo – rimangono sicuramente anche consistenti tutti i flussi legati agli studenti, o comunque a coloro che poi trovano lavoro nei servizi gastronomici, che suppongono una qualificazione meno elevata insomma. (Intervista 10B_M)

Quindi l'emigrante attuale è veramente un mondo a sé rispetto a una o due generazioni fa. Ha catapultato [capovolto] questa tipologia che si era soliti studiare, e c'è questa nuova figura che emigra anche da situazioni non instabili, o comunque da situazioni geografiche non complicate, perché ovviamente un paese sugli appennini in provincia di Piacenza, immagino che lo sviluppo che tu possa avere a livello professionale sia inferiore a quello anche di Ferrara o Ravenna; però, questo tipo di flusso si è rovesciato, ecco. Quindi da questo punto di vista c'è una sorta di patron [modello], come dicono qua, più definito; poi, ti ripeto, quello che spinge oggi giorno è forse un po' più variegato rispetto a prima. (Intervista 11B_M)

Allora, dal mio punto di vista non credo ci sia un fattore che accomuna il tipo migratorio: secondo me ultimamente è abbastanza variato, e svariate sono le motivazioni che portano poi la persona a decidere di emigrare a Madrid e di rimanerci. Secondo me, qualche anno addietro, era molto

più facile che fossero le classiche scelte dettate da un post-Erasmus, o un post-progetto finale dell'università o anche venire a studiare un master, per esempio, e dopo l'ultima parte o step di approfondimento decidere di rimanere; così come inizialmente ci sono tantissimi migranti che sono venuti per questioni diciamo personali, sentimentali magari: da lì anche il buon numero di coppie miste, coppie italo-spagnole. Io credo che in realtà, concentrandosi magari sugli ultimi anni, io sono una di quelle persone che è forse addirittura un pochino critica nei confronti della migrazione italiana così forse esasperata oggigiorno; nel senso che comunque si crede che perché magari negli anni 2000, all'inizio degli anni 2010, molti connazionali sono emigrati e sono riusciti a entrare comunque dentro il tessuto sia economico che lavorativo, allora ci sia praticamente posto per tutto e per tutti, anche a fronte magari di una inferiore preparazione delle ultime generazioni che stanno migrando. Quindi secondo me il migrante attuale è spinto forse anche a volte da un pochino di disagio sociale che c'è in Italia. [...] devo dire che dal mio punto di vista potrebbero e dovrebbero esserci forse, alla base delle ultime e ultimissime migrazioni, delle motivazioni un po' più solide. Poi per carità, magari vengono a fare un'esperienza dopodiché cambiano paese e continuano a girare, però insomma c'è molto la credenza che lo spagnolo è simile all'italiano, tanto i miei connazionali ce l'hanno fatta perché non ce la posso fare io, e so per certo che ultimamente si stanno avendo casi di persone che ci rimangono male, per usare un eufemismo». (Intervista 11B_M)

Entro questa scansione idealtipica in fasi migratorie, le cinque persone intervistate hanno individuato alcune motivazioni, ricorrenti in modo trasversale, che, dal loro punto di osservazione, hanno orientato le scelte di mobilità e di permanenza degli italiani a Madrid.

Nella tabella seguente (Tabella 1) le motivazioni espresse sono state raggruppate in cinque categorie, definite in base alle risorse che, secondo il modello proposto da De Haas, determinano la capacità delle persone di spostarsi o di restare, ossia la cui distribuzione (in termini di aspirazione ad accedervi) plasma la loro *agency* migratoria.

La tabella mostra come delle cinque categorie individuate dall'autore, tre risultino confermate: le risorse economico-materiali, quelle culturali e quelle sociali. Le risorse corporee, ossia quelle legate alla buona salute e alle condizioni fisiche non sembrano particolarmente rilevanti in un tipo di migrazione che lo stesso autore definisce tra contesti di benessere e agita da persone in salute.

Emerge invece una nuova categoria definita “delle risorse politiche” – a cavallo tra la dimensione culturale e quella economica – che fa riferimento alla normativa, ai dispositivi di regolazione e burocratici ma anche alle retoriche in tema di migrazione.

Tab. 1 - Perché gli italiani e gli Emiliano-Romagnoli migrano a Madrid e scelgono di restare?

Citazioni testimoni privilegiati	Risorse
<p>«Costellazioni di coppia» «Tante opportunità, anche umane di esperienza» «Città tentacolare» (nel senso che ingloba)</p>	<p>Sociali (relazioni)</p>
<p>«Ci sono in Spagna più possibilità: è comunque una società meno chiusa» «Contrasto tra l'idea dell'Italia incastrata in vecchie strutture, e anche visioni della vita, e quest'idea della Spagna più avanzata in questo senso» «È una città molto aperta, divertente, è una gran capitale» «È assolutamente indifferente il tipo di vita che uno vuole fare» «A livello di intrattenimento offre tantissimo» «Madrid è una città molto accogliente» «La meritocrazia» «In Spagna lo straniero, soprattutto l'italiano, e a Madrid ancora di più, è benvoluto» «Gli spagnoli hanno un concetto dell'Europa inteso come apertura e scambio culturale costante» «È una capitale molto molto libera»</p>	<p>Culturali (idee, conoscenze, competenze)</p>
<p>«Un'effervescenza, un dinamismo, sia a livello imprenditoriale, a livello di poter aprire un'attività» «Offre stabilità nel proprio settore» «Paragonata a Londra o a Parigi, è <i>accessible</i> come dicono qua» «Se perdi il lavoro ti preoccupi, ma c'è talmente tanta offerta che non fai fatica ad inserirti» «Le tasse sono inferiori»</p>	<p>Economiche (lavoro, reddito, condizioni materiali)</p>
<p>«Il riconoscimento dei titoli è facile, nel senso l'omologazione è automatica» «Nella comunità europea, se sei medico sei medico comunque» «Madrid funziona» «Il sistema fiscale è facile» «Il sistema scolastico prevede l'accoglienza di adolescenti che non conoscono la lingua con professori di supporto» «È una società evidentemente più equa» «È più complicato inserirsi in Italia che qui»</p>	<p>Politiche (regolazione nazionale/regionale, retoriche)</p>

Quest'ultima categoria merita un breve approfondimento. Recuperando Recchi e colleghi (2017) il regime di libera circolazione e la cittadinanza europea hanno rappresentato (e rappresentano) opportunità di mobilità inedite altrove. Queste opportunità, tuttavia, sono diversamente distribuite tra le persone in funzione della propria cittadinanza di origine e della propria

condizione amministrativa: sono diverse, ad esempio, le possibilità con cui una persona, originaria di un Paese Terzo e titolare di un titolo di soggiorno più o meno stabile, può muoversi tra i paesi europei.

Inoltre, se la mobilità tra Stati è garantita da un comune quadro normativo, le procedure amministrative di regolazione delle presenze sono definite da ciascuno Stato Membro e riguardano anche i cittadini comunitari: si tratta delle procedure per ottenere la residenza, l'iscrizione al sistema sanitario ma anche il proprio profilo fiscale o anche il riconoscimento dei propri titoli di studio. Ebbene, dalle interviste emerge come le procedure burocratiche, richieste anche ai cittadini comunitari, o l'ottenimento della cittadinanza spagnola rappresentino un elemento a cui porre attenzione, soprattutto perché genera un senso di "alterità" (si veda anche il capitolo precedente).

L'unica criticità che ti dico è dovuta ai tempi del Consolato, che purtroppo negli ultimi anni, non per colpa del consolato, del personale lì, però molti più immigrati italiani, tutta la diaspora venezuelana o sudamericana in genere, con doppio passaporto, ha intasato o comunque reso molto più lunghi i tempi di attesa per svolgere le pratiche amministrative relative ai documenti italiani. (Intervista 10B_M)

Essendo cittadini europei, io penso che gli elementi istituzionali che non favoriscono l'integrazione, o che la bloccano in qualche maniera, possono essere per esempio il fatto che devo aspettare dieci anni per richiedere la cittadinanza spagnola, quindi non puoi partecipare a: determinati tipi di concorsi pubblici – non tutti i concorsi pubblici sono aperti ai cittadini europei, attenzione: la polizia, tutto ciò che ha a che fare con la giustizia, tutto ciò che è di interesse nazionale per la Spagna è bloccato a chi non è cittadino spagnolo; questo non riguarda l'educazione e la sanità, mentre per esempio ci rientra la polizia, la giustizia, il ministero dell'industria... la carriera di funzionario è comunque una carriera molto attraente, ha ancora privilegi importanti, in determinati campi senza la cittadinanza spagnola è chiusa. (Pietro Mariani)

È veramente un punto dolente dell'amministrazione, un problema che addirittura fa sì che gli italiani dicano: prendo il passaporto spagnolo perché veramente non ne posso più di come mi trattano, o dei problemi, degli ostacoli che mi pongono le rappresentanze consolari all'estero, non perché mi senta spagnolo. (Intervista 12B_M)

4.2. Scegliere di andare, di restare e di non tornare: la libertà di vivere a Madrid

Le dieci interviste biografiche sono state analizzate a partire dalle cinque categorie descritte nel paragrafo precedente. Inoltre, sempre nella cornice teorica più sopra descritta, si è inteso evidenziare non solo la dimensione soggettiva delle aspirazioni ma anche la soggettività delle percezioni in riferimento alle opportunità di contesto, riconoscendo tanto il valore funzionale ma anche quello intrinseco e soggettivo che le persone attribuiscono alla mobilità.

Sono state quindi costruite due tabelle una relativa alla scelta di migrare verso Madrid (Tabella 2) e l'altra relativa alla scelta di restarci e non fare rientro in Emilia-Romagna (Tabella 3). Le cinque categorie di risorse, inoltre, sono state dettagliate sia a livello individuale che di contesto.

Per ragioni di spazio, non è possibile esplorare nel dettaglio tutte le informazioni contenute nella tabella (Tabella 2) ma si intendono riportare alcune considerazioni più generali. Ad un primo sguardo, la scelta di migrare si articola intorno a ragioni individuali di tipo relazionale (coniuge o partner) e ad aspirazioni sul contesto culturale ed economico: Madrid come metropoli delle proprie opportunità.

La dimensione della regolazione appare neutra: in quanto cittadini europei, infatti, si è consapevoli della propria libertà di movimento.

Tab. 2 - «Come è maturata la sua scelta di migrare?»

<i>Risorse</i>	<i>Di contesto</i>	<i>Della persona</i>
<i>Sociali</i>	Passaparola positivo	Relazione amorosa Progetto di coppia
<i>Culturali</i>	Metropoli che offre cultura Città che da più opportunità Città meritocratica Città egalitaria	Voglia di vivere altrove Conoscenza della lingua e voglia di sperimentarla Luogo più adatto culturalmente alla propria relazione
<i>Economiche</i>	Domanda di lavoro nel proprio ambito Occasioni di lavoro più interessanti Occasioni di lavoro meglio retribuite	Occasione di lavoro (non accaduto in Italia) Voglia di cambiare occupazione (non possibile in Italia) Assecondare il cambiamento lavorativo della partner (non possibile in Italia)
<i>Politiche</i>		

Leggendo le etichette riportate nella seconda colonna (Tabella 2) risulta evidente come ciascuna dimensione venga valutata non in modo assoluto ma in relazione al contesto da cui si proviene e di cui si è fatta esperienza o in relazione a contesti di cui si ha conoscenza. In qualche modo dunque la scelta di migrare a Madrid è maturata con l'idea di poter avere accesso a un contesto in grado di rispondere meglio ad obiettivi che la persona considerava di valore per sé in quel momento.

Allo stesso tempo, le citazioni riportate nella terza colonna (Tabella 2) fanno ancora più esplicito riferimento alla dimensione soggettiva della scelta, che non sempre è connessa al solo valore funzionale della migrazione. Questo è particolarmente interessante se si concentra l'attenzione sulle risorse di tipo culturale ed economico.

Le stesse considerazioni possono essere estese alla scelta di restare a Madrid e non fare rientro in Emilia-Romagna (Tabella 3).

La dimensione sociale – delle relazioni familiari – assume un peso progressivamente maggiore in termini di benessere a cui, tuttavia, concorre anche l'esperienza soggettiva in riferimento al contesto culturale ed economico.

Tab. 3 - «Perché ha scelto di restare/non tornare?»

<i>Risorse</i>	<i>(di) Contesto</i>	<i>(della) Persona</i>
<i>Sociali</i>	Integrazione nell'ambiente Integrazione nella comunità italiana e spagnola Qualità della vita relazionale	Relazione di coppia consolidata Progetto familiare radicato Rete sociale e affettiva Figli Relazioni lavorative radicate Soddisfazione nelle esperienze Tranquillità
<i>Culturali</i>	Qualità della vita Stile di vita Città a misura di donna Grande città ma vivibile Città dinamica e internazionale Città aperta ai diritti civili	Radicamento Stile genitoriale Desiderio Inclusività e riconoscimento positivo della diversità
<i>Economiche</i>	Occasioni lavorative Stabilizzazione lavorativa Stabilità economica Retribuzione adeguata Facile accesso all'alloggio Sostegno nella creazione di impresa Sostenibilità economica Regime fiscale migliore	Contratto stabile Contratto coerente con il proprio profilo Occasioni di lavoro diverse Soddisfazione professionale
<i>Politiche</i>	Burocrazia più facile Burocrazia più veloce	Essere europeo garantisce sicurezza e tutela

Si resta a Madrid perché si valuta che risponda meglio di altri contesti (l'Italia, ad esempio, in cui si sono fatte esperienze su dimensioni analoghe) alle proprie aspirazioni di stare bene. Nella scelta di restare anche la burocrazia diventa una risorsa positiva quando favorisce la libertà in senso positivo (ossia la libertà di). Resta invece una dimensione critica quando rappresenta un vincolo.

Il momento più critico, come per tutti gli italiani, è il NIE definitivo. In quel momento l'ospedale non ti aiuta, non avevo un lavoro, era difficile anche solo affittare una casa, lo dovetti fare a nome della mia futura moglie; per un europeo è comunque difficile. Siamo in Europa, Cristo; la carta d'identità dovrebbe comunque valere. (Intervista 2A_M)

Qua, più che altro, criticità nel senso che per essere in regola qua in Spagna devi farti un documento che si chiama NIE, il documento di identificazione degli stranieri, ed è un processo abbastanza largo (lungo), perché comunque dal momento in cui fai la domanda al momento in cui ti danno un appuntamento passano dei mesi. (Intervista 3A_M)

Elementi di criticità, dunque, questo credo che non riguarda solo gli italiani, la cosa del NIE: il fatto che c'è questa criticità: non ci danno lavoro se non abbiamo il NIE, per avere il NIE bisogna essere *empadronados*, però per essere *empadronados* bisogna avere il NIE. È un po' complicato all'inizio, nella burocrazia. (Intervista 6A_M)

Si propone un'ultima riflessione sulla dimensione processuale della migrazione e su quella che De Haas individua come natura iterativa dell'*agency* (usando il termine *agentic*).

Le persone intervistate, parlando della propria esperienza di mobilità vissuta o potenzialmente esperibile nel futuro, usano molto più di frequente il termine *scelta* che *decisione*, lasciando intravedere come – appunto – la mobilità sia qualcosa che si costruisce nel tempo e in una struttura di possibilità, fatta di risorse individuali e di contesto, e orientata a quello che si valuta come il proprio star bene.

Non avevo un'idea precisa, sicuramente non avevo idea di tornare in Italia, però allo stesso tempo non sapevo neanche se sarei rimasto a Madrid, nel senso che io ho provato, fortunatamente dopo pochi mesi che ero a Madrid ho trovato un lavoro, quindi piano piano ho strutturato la mia vita qui. Però all'inizio non era chiaro, ero aperto a tutto, difatti stavo anche cercando posti in Inghilterra per esempio, però alla fine le cose sono andate bene qui, mi piace la città e son rimasto qua; però è una scelta che è maturata cammin facendo, non dall'inizio. (Intervista 15B_M)

Una volta arrivata, io anche attualmente non penso mai a una scelta definitiva, mai dire mai, non lo so; si vive anche un po' alla giornata. Ovviamente adesso, con famiglia e tutto, è logico che le radici sono qui. (Intervista 1A_F)

[Tornerei in Italia] Sì, ma non per scelta: ci penso magari per motivi familiari, avendo i miei genitori, la mia famiglia là, ovviamente uno pensa se dovessero avere bisogno forse prima o poi dovrò fare rientro, o anche per dei periodi; questo è un pensiero, diciamo, che ovviamente ho fatto. Però, se non dovesse esserci necessità, non penso che tornerei in Italia. (Intervista 14B_F)

Non ho preso mai decisioni definitive perché sapevo che comunque avevo la possibilità di recedere e di rientrare ai miei ruoli metropolitani, per cui ho affrontato sempre un anno alla volta, cercando di capire come stava procedendo; insomma, in base a come stava la mia famiglia e a come stavo io qua, perché comunque vivo sola, prendo la decisione di volta in volta, di anno in anno. (Intervista 7A_F)

Dal mio punto di vista, molto soggettivo, la gran parte non torna in Italia; la motivazione per cui non si torna è che si sta bene. Perché la perfezione per definizione non esiste, però sostanzialmente Madrid è un buon compromesso. (Intervista 6A_M)

5. Conclusioni

Entrare in profondità nelle biografie delle persone permette di comprendere quanto spesso i fenomeni migratori siano oggetto di narrazioni pubbliche orientate alla semplificazione (i profughi, i cervelli in fuga) così come di tentativi definitivi informati da logiche esplicative-razionali (logica *push-pull*). Il rischio – in entrambi i casi – è di pensare la migrazione come un fenomeno lineare di cui si tengono in considerazione solamente gli esiti, soprattutto in riferimento ai contesti di destinazione (gli impatti dell'immigrazione).

Per questo è stato particolarmente stimolante poter analizzare le interviste biografiche delle persone emiliano-romagnole emigrate nella Comunità di Madrid, come occasione per proporre una lettura alternativa della migrazione, utilizzando il concetto di “*agency* migratoria” (De Haas, 2021) come tentativo di preservarne la complessità.

Utilizzando l'espedito narrativo della scelta – di partire, di restare e di non tornare – è risultato evidente che non esistono traiettorie univoche che motivano le persone a lasciare l'Italia né sono univoche le scelte di

restare a Madrid. Emerge, invece, che i progetti di vita si costruiscono mentre si vivono, in una costante tensione tra elementi individuali (aspirazioni) e vincoli/possibilità di contesto (libertà, in un'accezione positiva) che agiscono anche sulla dimensione individuale.

La mobilità diventa allora una opzione al pari della permanenza (la "libertà di scegliere dove vivere"), che trova spazio nella definizione e ridefinizione dei propri obiettivi di benessere e nel bilanciamento tra vincoli e possibilità, entro cui questi obiettivi si fanno concreti.

L'accesso alle risorse relazionali, culturali ed economiche dei diversi contesti incide sulla capacità delle persone di spostarsi o di restare. La regolazione della mobilità e le narrazioni pubbliche del fenomeno hanno anch'esse un ruolo rilevante, in particolare sulla facilità/difficoltà percepita nel rendere concreti questi obiettivi.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2013), "Immigration in Italy: Between Economic Acceptance and Political Rejection", *Journal of International Migration and Integration*, 14(1): 175-194.
- Caneva E. (2016), "La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo", *Cambio: rivista sulle trasformazioni sociali*, 11(1): 195-207.
- Costantini E. (2014), "Un'emergenza lunga due anni. Considerazioni sui provvedimenti umanitari a favore dei cittadini provenienti dai paesi del Nord Africa", *Autonomie locali e servizi sociali*, 37(1): 95-108.
- Costantini E. (2017), "L'impatto dei flussi migratori non programmati sui sistemi locali di assistenza sociale: relazioni tra Enti Locali e Terzo Settore", *Autonomie locali e servizi sociali*, 40(1): 63-80.
- Cucchiariato C. (2006), *Vivo altrove*, Mondadori, Milano.
- Dabic M., Vlačić B., Paul J., Dana L., Sahasranamam S. and Glinka B. (2020), "Immigrant entrepreneurship: A review and research agenda", *Journal of Business Research*, 113: 25-38.
- Dal Lago A. (2006), *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- De Haas H. (2007), "Turning the Tide? Why Development will not stop Migration", *Development and change*, 38(5): 819-841.
- De Haas H. (2010), *Migration transitions: a theoretical and empirical inquiry into the developmental drivers of international migration*.
- De Haas H. (2021), "A theory of migration: the aspirations-capabilities framework", *Comparative migration studies*, 9(1): 1-35.
- De Haas H., Fransen S. (2018), *Social transformation and migration: An empirical inquiry*.
- Di Salvo M. (2017), "Expatriati, emigranti, migranti: conflitti semantici e identitari", *Studi emigrazione*, 207: 451-465.

- Faist T. (2013), “The Mobility Turn: A New Paradigm for the Social Sciences?”, *Ethnic and Racial Studies*, 36(11): 1637-1646.
- Favell A. (2008), *Eurostars and Eurocities: Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*, Wiley-Blackwell, Oxford.
- Favell A., Recchi E. (2011), *Social Mobility and Spatial Mobility*, in Guiraudon V., Favell A., eds., *Sociology of the European Union*, Palgrave, UK.
- Ferrini C. (2018), “Le lingue e i profili sociolinguistici dei neoemigrati italiani nel mondo: tra cervelli, braccia e ipotesi di ‘innesti’”, *Italian Canadiana*, 32: 31-54.
- Gatti E. (2009), “Defining the Expat: the case of high-skilled migrants in Brussels”, *Brussels Studies*, 28: 1-15.
- Gianturco G., Peruzzi G. (2015), *Immagini in movimento. Lo sguardo del cinema italiano sulle migrazioni*, Edizioni Junior, Bergamo.
- Lai V. (2014), *Scatti fotografici: gli emigranti italiani nei media*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo*, Tav editrice, Roma.
- Nadler R. (2011), “Multilocalità: un concetto emergente fra mobilità e migrazione”, in *Sociologia urbana e rurale*, 94: 119-133.
- Nava S. (2009), *La fuga dei talenti*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Recchi E., Grifone Baglioni L., Salamonska J. e Rossi T. (2017), “Cittadini in movimento. Una tipologia induttiva della mobilità transnazionale in Europa”, *Rassegna italiana di Sociologia*, 58(1): 63-98.
- Rigo E. (2020), “La straniera. Mobilità, confini e riproduzione sociale oltre lo straniero di Simmel”, *Teoria politica*, 10: 263-275.
- Sayad A. (1999), *La double absence*, Editions du Seuil, Paris (trad. it. *La doppia assenza*, Raffaello Cortina, Milano, 2002).
- Sayad A. (2006), *L'immigration ou Les Paradoxes de l'altérité*, Editions Raison d'agir, Paris (trad. it. *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità*, ombre corte, Verona).
- Sanfilippo M. (2011), *Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia*, in Miranda A., Signorelli A., a cura di, *Pensare e ripensare le migrazioni*, Sellerio, Palermo.
- Sanfilippo M. (2017), “La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico”, *Studi emigrazione*, 207: 359-378.
- Sciortino G. (2003), “L'emigrazione italiana e i suoi fantasmi”, *Polis*, 1: 125-149.
- Sen A. (1990), “Justice: Means versus Freedoms”, *Philosophy & Public Affairs*, 19: 111-121.
- Simmel G. (1998), *Excursus sullo straniero*, in Simmel G., *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino (ed. orig. 1908).
- Storti L., “Being an entrepreneur: emergence and structuring of two immigrant entrepreneur groups”, *Entrepreneurship & Regional Development*, 26: 521-545.
- Taddia F., Ceroni C. (2010), *Fuori luogo. Inventarsi italiani nel mondo*, Feltrinelli, Milano.

Percorsi di integrazione linguistica degli Emiliano-Romagnoli a Madrid

di *Valeria Baruzzo*

Chi c'è capitato per lavoro, chi per caso, chi per amore. Sono tante le ragioni che hanno spinto i partecipanti di questo studio a trasferirsi a Madrid, e molte altre le motivazioni che li portano a chiamare Madrid “casa”. Dei vari termini che italiano e spagnolo condividono, “casa” è una di queste, e gli Emiliano-Romagnoli madrileni hanno dovuto imparare, con più o meno difficoltà, a utilizzare quest'unica parola per indicare due luoghi fisici: la “casa” a Madrid, e la “casa” in Italia. In questa sezione, ci dedicheremo a esplorare il rapporto tra la comunità di Emiliano-Romagnoli (ER) e le questioni linguistiche, sia in riferimento all'utilizzo dello spagnolo, ma anche al mantenimento dell'italiano e/o del dialetto. Infatti, qualsiasi spostamento in un paese diverso da quello di nascita implica una riconfigurazione non solo del proprio schema culturale, ideologico, relazionale, ma anche linguistico.

Doversi esprimere in una lingua diversa da quella nativa, interagire con persone che non necessariamente condividono valori e significati socioculturali associati ai codici linguistici di provenienza non è un compito facile, nemmeno se la nuova comunità in cui ci si inserisce è molto affine a quella di origine. Per queste ragioni, nelle pagine a seguire si cercherà di amalgamare i concetti che, all'interno delle discipline linguistiche, descrivono il rapporto tra lingua e migrazione, con gli esempi concreti tratti dalle interviste degli Emiliano-Romagnoli che hanno partecipato alla ricerca. L'obiettivo sarà quello di riflettere sul ruolo ricoperto dalla lingua nel percorso migratorio, scoprire cosa accade quando la lingua nativa (d'ora in poi, L1) entra in contatto con l'altra o le altre lingue del territorio di arrivo e rivelare le ripercussioni che questo contatto linguistico può provocare nell'identità delle persone coinvolte. Infine, grazie agli spunti emersi dalle interviste, si proporranno dei suggerimenti in tema di politiche linguistiche ed educative che si ritengono utili per favorire un'integrazione linguistica e sociale vantaggiosa per tutti i membri della comunità coinvolti.

1. Introduzione: lingua per la migrazione e migrazione della lingua

Il modo in cui la lingua si intreccia all'esperienza migratoria di una persona adulta può essere osservato da due punti di vista, o meglio, da due momenti: prima della partenza e durante l'esperienza migratoria.

Per quanto riguarda il primo momento, è chiaro che i motivi di uno spostamento sono eterogenei e ricoprono importanze diverse a seconda del tipo di migrazione e delle esigenze individuali di ogni persona. Tuttavia, a volte la questione linguistica può aggiungersi alle motivazioni che fanno propendere per un luogo piuttosto che un altro¹. Infatti, in certe occasioni le persone conoscono la lingua del posto e considerano valida la scelta di trasferirsi in quel luogo specifico, in quanto si presume di avere meno ostacoli per l'inserimento nell'ambiente lavorativo e sociale. In altri casi, si può pensare di trasferirsi in un certo posto perché si vuole imparare o perfezionare una determinata lingua, e si ritiene che immergersi nel luogo e nella cultura in cui viene parlata possa essere una strategia efficace per apprenderla in modo ottimale e relativamente rapido.

Nel secondo momento, ossia durante l'esperienza migratoria, la conoscenza della lingua del posto permette di comunicare con le persone del luogo nella loro lingua nativa e, quindi, di integrarsi nella nuova comunità sia dal punto di vista sociale che professionale (Adserà e Pytlikova, 2015). Va ricordato, tuttavia, che a volte imparare la lingua del posto in cui ci si trasferisce non dipende solo dalla volontà della persona, ma anche dal contesto in cui si trova (si veda il contributo di Guglielmi in questo volume). Ad esempio, svolgere un lavoro da remoto o avere un'attività professionale in un ambiente prevalentemente nella L1 renderà sicuramente più difficoltoso per la persona poter conoscere i locali e stringere relazioni con loro e, di conseguenza, avvicinarsi alla lingua target (d'ora in avanti, LT). Un ultimo aspetto da considerare, anche in riferimento al caso concreto della Spagna, è il fatto che la lingua può essere un elemento chiave non solo per iniziare e mantenere il percorso migratorio, ma anche per consolidarlo. Stiamo qui facendo riferimento alle procedure per l'ottenimento della cittadinanza che, oltre ai vari requisiti di residenza, prevede il conseguimento della certificazione linguistica ufficiale². Nel caso della Spagna, è richiesto l'ottenimento del DELE (*Diploma de Español como Lengua Extranjera*) di livello almeno A2 del Quadro Comune di Riferimento Eu-

¹ Naturalmente, stiamo facendo riferimento ai casi di migrazione in cui c'è effettiva possibilità di scegliere la propria destinazione. Siamo consapevoli che questi siano solo una parte molto ridotta delle tipologie che rientrano nel vasto e complesso fenomeno migratorio.

² Boletín Oficial del Estado, Real Decreto 1004/2015, 6 novembre, www.boe.es/boe/dias/2015/11/07/pdfs/BOE-A-2015-12047.pdf.

ropeo (QCER)³. Sottolineare questo punto è ancora più rilevante se si considera quanto emerso dalle interviste condotte per realizzare questo studio, ossia che molto spesso viene ritenuto più conveniente a livello burocratico acquisire la cittadinanza spagnola⁴ piuttosto che rimanere amministrativamente isolati a causa della lentezza o complessità delle procedure del paese di origine.

Per questo, si capisce che la lingua può realmente diventare un ostacolo o un lasciাপassare per la nuova vita della persona che si sposta in un paese.

1.1. Contatti sociali e linguistici

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come «la lingua è considerata elemento strategico per accelerare, rallentare o ostacolare il processo di integrazione linguistica» (Sancho Pascual, 2013). Quando si parla di lingua e integrazione⁵ in contesto migratorio è fondamentale ricordare anche che si tratta di un processo bidirezionale. In altre parole, se da un lato si considera la volontà della comunità migrante di avvicinarsi a quella del luogo di trasferimento, altrettanto importante è prendere in considerazione la predisposizione della comunità di accoglienza a ricevere le persone straniere.

Da un punto di vista linguistico, la volontà (o meno) di una comunità (o di un individuo) di avvicinarsi a un'altra si concretizza nel fenomeno chiamato *accomodamento comunicativo*. L'accomodamento può manifestarsi in due modalità e prendere una direzione convergente o divergente rispetto alla persona/comunità meta (Gallois, Ogay e Giles, 2014). I meccanismi che sottendono la convergenza o divergenza linguistica sono di tipo

³ Common European Framework of Reference for Languages, www.coe.int/en/web/common-european-framework-reference-languages/level-descriptions.

⁴ I requisiti linguistici devono essere soddisfatti anche da coloro che provengono da paesi membri dell'Unione Europea. Le uniche esenzioni, come indicato alla sezione I. p. 105524 del R.D., sono valide per «interesados con nacionalidad de un país o territorio de habla hispana o cuando los interesados hayan obtenido con anterioridad un DELE como mínimo del nivel A2. También se ha previsto la forma de abordar esta materia cuando se trate de solicitudes que afectan a menores o personas con la capacidad modificada judicialmente».

⁵ Con la consapevolezza che spesso il termine «integrazione» riceve interpretazioni di tipo «assimilazionista», specifichiamo che nel caso di questa riflessione adottiamo il termine «integrazione» associandovi un significato prossimo a quello di «inclusione». In particolare, seguiamo la prospettiva assunta dal Consiglio d'Europa, per il quale «integration should not be defined solely in relation to acquisition of the majority/dominant language, but in relation to each individual's language repertoire. From the point of view of migrant speakers, linguistic integration should accordingly be understood as their adjustment to their (new) communication environment, i.e. as a rearrangement of their individual repertoires and the integration of the languages that make up these repertoires». Per approfondimenti: www.coe.int/en/web/lang-migrants/forms-of-linguistic-integration.

psicologico e rimandano alla *Social Identity Theory* (Turner e Reynolds, 2010) per cui, sostanzialmente, le persone sono desiderose e bisognose di socialità, e quindi assumono comportamenti per identificarsi e riconoscersi come membri di un certo gruppo, oppure ne adottano altri per prendere le distanze da un certo collettivo.

In Italia, ad esempio, possiamo osservare molto bene queste dinamiche con i dialetti: nelle persone che lo capiscono e lo parlano, esprimersi in dialetto può dipendere dalla volontà di avvicinarsi all'interlocutore dialettologo, oppure dalla scelta di non farsi comprendere da altre persone presenti che non condividono quel codice linguistico. Un altro esempio potrebbe essere quando ci rivolge la parola una persona straniera che conosce poco l'italiano: davanti alla sua difficoltà possiamo scegliere se "aggiustare" il nostro modo di parlare per farci capire, oppure continuare a mantenere la distanza tra lui/lei e noi, e quindi non "abbassare" le barriere linguistiche. Sono tutti meccanismi che sottendono situazioni abbastanza eterogenee, ma che condividono lo stesso processo, ossia l'atto consapevole di modificare o comunque agire sul proprio modo di parlare per realizzare delle azioni sociali e produrre degli effetti di accettazione o esclusione di coloro che ci circondano (Dragojevic, Gasiorek e Giles, 2016).

2. Migrazione, lingue e contatti linguistici: esempi dalle interviste

In contesto di migrazione, il contatto sociale tra il migrante e le persone della comunità di arrivo implica necessariamente il verificarsi di contatto linguistico. Secondo Uranga e Marañá (2008), «las comunidades son permeables a las influencias de los inmigrantes, produciendo un interesante juego de trasvases, incluidos los lingüísticos». In questo senso, tutte le lingue del repertorio sono coinvolte: quella (o quelle) parlate dal migrante e dai membri della comunità di arrivo.

Se il migrante non conosce la lingua della comunità di arrivo, il processo che verrà attivato è quello dell'acquisizione della lingua target (LT), anche chiamata lingua seconda (L2). Partire dalla L1 per giungere alla LT è un percorso, esattamente come il viaggio che porta la persona dalla terra di origine alla nuova destinazione. Questo percorso è analogo al processo che si intraprende per imparare una lingua straniera o una seconda lingua anche in contesti non migratori e, in linguistica, viene chiamato *interlingua* proprio per sottolineare il carattere intermedio e transitorio del "passaggio".

L'interlingua è un sistema dinamico, autonomo che possiede caratteristiche proprie ed è sistematicamente diverso sia da L1 che da LT (Selinker, 2013). In altre parole, l'interlingua è «the linguistic system of learner language produced by adults when they attempt meaningful communication

using a language they are in the process of learning» (Tarone, 2018). La composizione dell'interlingua e lo sviluppo del sistema linguistico varia da persona a persona, e dipende da fattori sia interni che esterni alle lingue considerate. Ad esempio, tra gli elementi presenti nell'interlingua, ci sono quelle che i linguisti chiamano *interferenze* (Villarini, 2021), ossia repliche di parole, suoni, significati, strutture della frase in LT a partire dalla propria L1 e viceversa. Le interferenze non sono da considerarsi errori da stigmatizzare o punire, bensì segnali positivi del fatto che si è prodotto il contatto tra le due lingue (e, per estensione, tra le due comunità) e che sta avvenendo il processo di apprendimento. Altri fenomeni che si possono manifestare quando si verifica il contatto linguistico fra i sistemi comprensibili nella mente degli individui sono la commutazione o la mescolanza di codice (§ 2.4). Come riportano Chini e Andorno (2018, p. 37) a lungo andare queste pratiche potrebbero portare alla “sostituzione linguistica”, ossia la graduale estromissione della L1 dall'uso quotidiano, a favore della LT che viene pian piano sempre più utilizzata nei vari domini della vita quotidiana dell'individuo. Un altro fenomeno che coinvolge tipicamente la L1 quando ci si trova in contesto di contatto linguistico è il *language attrition* (attrito linguistico), ossia la graduale erosione di alcuni tratti linguistici della propria L1. L'attrito linguistico nel contesto di apprendimento di una seconda lingua può essere desiderabile perché dimostra che si sta progredendo verso la LT (Sorace, 2015). Ciò nonostante, in molti casi i parlanti che vivono sulla propria pelle questo fenomeno ne hanno timore, perché lo interpretano come una “perdita”, o un “deterioramento” della propria L1.

Detto ciò, va ricordato che ogni esperienza di contatto con la LT è unica e dipende dalle situazioni di vita di ogni singolo parlante. È per questo che linguisti (e non) spesso sono portati a chiedersi quali siano le variabili esterne al contesto linguistico che influenzano in qualche modo gli elementi linguistici prodotti dalle comunità studiate. Nel caso di questo lavoro, è stato notato che gli elementi extra-linguistici più ricorrenti tra gli ER intervistati in cui sono stati riscontrati più esempi di fenomeni di contatto linguistico (*interferenze*, *code-mixing*) sono il fatto di avere il/la partner spagnolo/a e quello di lavorare in un ambiente non italiano. In altre parole, sembrano essere i contesti personali e professionali a ricoprire, potenzialmente, un ruolo interessante nel “juego de trasvases” tra italiano e spagnolo nel caso degli ER a Madrid. Il fattore “tempo”, invece, sembra non essere così determinante, nel senso che gli esempi di contatto linguistico qui riscontrati si manifestano sia in persone presenti nel territorio madrilenno da decine di anni, sia in coloro che vi si sono trasferiti più recentemente⁶.

⁶ Ricordiamo che le osservazioni formulate in questa sede – al momento – rimangono delle pure osservazioni qualitative e non hanno la pretesa di assumere carattere né genera-

Nei prossimi paragrafi vengono presentati alcuni casi tratti dalle interviste che esemplificano gli effetti di questo contatto linguistico.

2.1. Interferenze lessicali

Per interferenze lessicali si intendono parole che vengono “mascherate”, nel senso che sembrano italiane ma in realtà sono state costruite a partire dalla forma e/o dal significato spagnolo.

Nella colonna centrale, riportiamo la forma utilizzata dagli intervistati e l'elemento spagnolo su cui hanno modellato la parola. Nella colonna a destra, invece, riportiamo la (possibile) forma corrispondente in italiano.

Tab. 1 - Esempi di interferenze lessicali

Persona ⁷	Esempio + forma in SPA	Corrispondente ITA
1A_F	«Contrattata» → contratar	Assunta
1A_F	Bere birra in una «terrazza» → en una terraza »	Bere una birra in un bar all'aperto
1A_F	Cerchi un momento di «aggrupazione» → agrupación	Gruppo
2A_M	É ben «valorata» – valorizzata – non so come si dice → valorar	Valorizzata
2A_M	Ti permette comunque di essere più presente, di non essere assente subito, di «involucrarti» di più in ogni funzione → involucrar	Essere coinvolto
3A_M	Secondo me le dovrebbero separare: da una parte UE e «agilizzare» un po' quelli che sono UE → agilizar	Facilitare, agevolare

le né generalizzabile. Inoltre, ricordiamo che rimangono circoscritte al caso particolare degli Emiliano-Romagnoli e, pertanto, potrebbero non essere estendibili a tutta la comunità italiana.

⁷ Le sigle si riferiscono ai partecipanti e sono state costruite in base alla seguente *ratio*: il numero progressivo corrisponde all'ordine in cui sono state trascritte le interviste; la lettera A è stata assegnata ai testimoni individuali, mentre la lettera B ai testimoni privilegiati; le lettere M e F corrispondono al genere della persona intervistata (M = maschio; F = femmina).

3A_M	Senza «ponerci» una data limite → poner(se)	<i>Imporci, fissare, metterci (porci)</i>
4A_M	Non «pesto» ufficio pubblico → pisó (pisar)	<i>Non metto piede (in un)</i>
4A_M	Cioè per me, il «confinamento» come dicono qua → confinamiento	<i>Lockdown</i>
6A_M	Quindi tra amici, colleghi, ci si trova, compleanni, vita sociale legata a aspetti ludici, calcetto, tutto ciò che riguarda «l'ozio» aiuta → el ocio	<i>Gli hobby (tempo libero)</i>
8A_F	Dopo il primo «confinamento» → confinamiento	<i>Lockdown</i>
8A_F	Mi si dovrebbe «rompere il cuore» → romper el corazón	<i>Spezzare il cuore</i>
8A_F	«Con rispetto» alla condivisione dei diritti civili → con respeto a	<i>Rispetto a</i>
8A_F	Vedo che ci sono paesi che hanno «evoluzionato» in maniera più rapida → evolucionado	<i>Si sono sviluppati</i>
8A_F	«Ci è andata un po' la pinza», sono preoccupata per il mio paese → irse la pinza	<i>Siamo un po' impazziti</i>
9B_F	«Suppongono» una «qualificazione» → suponer → calificación	<i>Richiedono una qualifica</i>
10B_M	Eventi che «promozionano» → promocionar	<i>Promuovono</i>
11B_M	Se un'azienda spagnola mi volesse «contrattare» → contratar	<i>Assumere</i>
12B_M	Questo ha portato i contratti «indefiniti» dal 15 al 70% in Spagna → contratos indefinidos	<i>Contratti a tempo indeterminato</i>
13B_M	Ti «aggiusti» con un amico → ajustarse	<i>Ti metti d'accordo</i>

2.2. Interferenze fonetiche

Per interferenze fonetiche ci riferiamo a casi in cui la forma italiana riceve una pronuncia “spagnolizzata”, nel senso che certi elementi italiani vengono pronunciati con le caratteristiche dei suoni spagnoli. In altri casi, ci sono per esempio delle parole che hanno la stessa forma sia in italiano che

in spagnolo, ma si accentano in modo diverso. In merito a questo, è molto curioso vedere (o meglio, sentire) come gli omografi che gli ER a Madrid pronunciano con accento spagnolo – e quindi ci permettono di classificare l'esempio come interferenza fonetica – sono quelli legati ad avvenimenti recenti (pandemia), segno che probabilmente questa parola è entrata nel loro vocabolario direttamente con la forma spagnola, visto che si tratta di persone che si trovavano a Madrid durante il periodo pandemico. Oltre a questo, i casi più frequenti di interferenze fonetiche riguardano il suono “s” tra vocali, che in italiano generalmente riceve la pronuncia “sonora” mentre per influenza spagnola viene realizzato con una “s” sorda. In pratica, è come se la “s” di “casa” in italiano venisse pronunciata con la “s” in “sole”. Un altro esempio è la “z”, che invece di ricevere la pronuncia della “z” italiana⁸ viene pronunciata come la “z” spagnola, nella varietà centro-settentrionale (che è un suono simile al “th” inglese in parole come *this, that, thanks*).

Anche in questo caso, nella colonna a centrale riportiamo l'esempio tratto dalle interviste, mentre in quella a destra la forma corrispondente italiana.

Tab. 2 - Esempi di interferenze fonetiche

Persona	Esempio + forma SPA	Corrispondente ITA
1A_F	re[s]idente	[z] residente
2A_M	na[θ]ionale	[ts] nazionale
2A_M	vacan[θ]e	[ts] vacanze
2A_M	natali[θ]ie	[ts] natalizie
2A_M	e[s]ame	[z] esame
2A_M	an[θ]i	[ts] anzi
6A_M	pandèmia	<i>pandemia</i>
9B_F	burocra[θ]ia	[ts] burocrazia
9B_F	amministra[θ]ione	[ts] amministrazione

⁸ Includo le varianti regionali.

2.3. Interferenze morfosintattiche

Queste interferenze si riferiscono ai casi in cui la struttura dei componenti della frase (in linguistica, è ciò che si intende per *morfosintassi*) vengono “assemblati” secondo le regole dello spagnolo, pur avendo la forma italiana. Spesso, le interferenze morfosintattiche si percepiscono per il fatto di “suonare” un po’ particolari e talvolta, se le ascoltiamo, ci strappano un sorriso perché sembrano imitazioni simpatiche della parlata in italiano.

Come nei casi precedenti, nella colonna centrale riportiamo l’esempio tratto dalle interviste, mentre in quella a destra la forma corrispondente italiana e la (possibile) spiegazione.

Tab. 3 - Esempi di interferenze morfosintattiche

Persona	Esempio + forma SPA	Corrispondente ITA
1A_F	Penso che quando sei residente in un altro paese «sempre cerchi» un momento di aggruppazione → siempre + v	<i>Penso che quando sei residente in un altro paese ‘cerchi sempre’ un momento di aggregazione⁹</i>
2A_M	Sì, «lo» abbiamo parlato in famiglia → Sì, ‘lo’ hablamos en familia	<i>Sì, ‘ne’ abbiamo parlato in famiglia¹⁰</i>
6A_M	Credo che a Barcelona, «in» Malaga esiste anche una cosa legata alla UIL → creo que en Barcelona, ‘en’ Málaga	<i>Credo che a Barcelona, ‘a’ Malaga¹¹</i>
9B_F	Hanno deciso (Ø) fondare → Decidieron establecer (Decidir + infinito)	<i>Hanno deciso ‘di’ fondare¹²</i>

⁹ In genere, in spagnolo gli avverbi di frequenza si posizionano prima del verbo.

¹⁰ In spagnolo non esiste l’equivalente della particella italiana «ne».

¹¹ In spagnolo, a differenza dell’italiano, la preposizione che esprime lo stato in luogo è *en* (in), mentre *a* indica il moto verso il luogo.

¹² In spagnolo non è richiesta la preposizione dopo il verbo *decidir* (decidere).

2.4. Code-switching e code-mixing

Un altro esempio di fenomeno linguistico che si produce in occasioni di contatto tra due (o più) lingue è il *code-switching* (commutazione di codice), ossia quando i parlanti cambiano il codice linguistico che stanno utilizzando. Una forma particolare di *code-switching* è il *code-mixing* (mescolanza di codice) il cui risultato è l'enunciato mistilingue (Santipolo, 2006). In pratica, questi fenomeni si verificano quando all'interno di un discorso in una lingua A (ad esempio, l'italiano) si inseriscono delle parole, o persino delle frasi, della lingua B (ad esempio, lo spagnolo).

In genere, questi fenomeni si verificano quando gli interlocutori sanno di condividere i due o più codici linguistici coinvolti. Nel nostro caso, abbiamo notato principalmente situazioni in cui venivano inserite parole o brevi frasi in spagnolo all'interno del discorso in italiano. Un ulteriore aspetto molto interessante riguarda il fatto che spesso i parlanti si auto-correggessero o riconoscessero di non «sapere come dire qualcosa» in italiano, dopo averlo detto direttamente in spagnolo.

Anche qui, nella colonna centrale viene riportato l'esempio tratto dalle interviste, a destra il corrispondente intero in italiano.

Tab. 4 - Esempi di code-mixing

Persona	Esempio di code-mixing	Corrispondente in italiano
1A_F	So che c'è anche un gruppo, adesso che c'è la guerra in Ucrania ... Ucraina, Ucraina non so come dirlo [...]	<i>So che c'è anche un gruppo, adesso che c'è la guerra in Ucraina [...]</i>
2A_M	Metti Malaga come priorità, per il fatto de qualità di vita, lavoro e tutto [...] Ma solamente durante la época del telelavoro , dello smartwork al 100% [...] Però no, essendo comunque Europa, due ore di volo, basicamente torno quando voglio, non mi sento escluso dalla vita sociale [...] E non te lo so manco dire in italiano, come criar al bimbo [...]	<i>Metti Malaga come priorità, per il fatto della qualità di vita, lavoro e tutto [...]</i> <i>Ma solamente durante il periodo del lavoro da remoto, dello smart-working [...]</i> <i>Però no, essendo comunque Europa, due ore di volo, fondamentalmente torno quando voglio, non mi sento escluso dalla vita sociale [...]</i> <i>E non te lo so manco dire in italiano, come crescere il bimbo [...]</i>

3A_M	<p>No nel senso, a ver, a Madrid si vive bene</p> <p>Il documento di identificazione degli stranieri è un processo abbastanza largo perché [...]</p> <p>È un ufficio basta- abbastanza (basta-stante) fuori Madrid [...]</p> <p>E poi valutando un poco come si vive a Madrid [...]</p> <p>Settimana proxima justamente vengo un paio di settimane con i bimbi [...]</p> <p>Il mio capo se va domani al sud della Spagna [...]</p> <p>Non creo che andrei in Cina [...]</p> <p>Nel fondo sai sono quelle cose [...]</p>	<p><i>No nel senso, ora, a Madrid si vive bene</i></p> <p><i>Il documento di identificazione degli stranieri è un processo abbastanza lungo perché [...]</i></p> <p><i>È un ufficio abbastanza fuori Madrid [...]</i></p> <p><i>E poi valutando un po' come si vive a Madrid [...]</i></p> <p><i>Giusto la prossima settimana vengo un paio di settimane con i bimbi [...]</i></p> <p><i>Il mio capo se ne va domani al sud della Spagna [...]</i></p> <p><i>Non credo che andrei in Cina [...]</i></p> <p><i>In fondo sai sono quelle cose [...]</i></p>
6A_M	<p>Perdón, scusa [...]</p> <p>Posso tornare in Italia e quindi ho il colchón di sicurezza [...]</p> <p>La cervecita [...]</p> <p>Non possiamo votare e candidarci alle elezioni generali né alle elezioni autonome, ma possiamo farlo in quelle locali, all'ayuntamiento o a los distritos [...]</p> <p>Noi, il Com.It.Es, ufficialmente non può parlare con l'ayuntamiento [...]</p> <p>È un processo abbastanza lungo, io conosco un paio di persone che hanno rinunciato alla cittadinanza italiana, con un papeleo importante [...]</p> <p>Allora per essere candidato a livello locale, al comune o nel caso di Madrid anche ai distritos, si può essere italiani senza essere spagnoli [...]</p> <p>[hanno] la famiglia che magari sta ancora in Italia, quindi de reojo guardano l'Italia [...]</p>	<p>Scusa [...]</p> <p><i>Posso tornare in Italia e quindi ho il materasso di sicurezza (= la rete di sicurezza) [...]</i></p> <p><i>La birretta [...]</i></p> <p><i>Non possiamo votare e candidarci alle elezioni generali né alle elezioni regionali, ma possiamo farlo a quelle del comune o dei distretti (= i quartieri di Madrid) [...]</i></p> <p><i>Noi, il Com.It.Es., ufficialmente non può parlare con il comune [...]</i></p> <p><i>È un processo abbastanza lungo, io conosco un paio di persone che hanno rinunciato alla cittadinanza italiana, con scartoffie (=burocrazia) importante [...]</i></p> <p><i>Allora per essere candidato a livello locale, al comune o nel caso di Madrid anche ai distretti, (quartieri), si può essere italiani senza essere spagnoli [...]</i></p> <p><i>[hanno] la famiglia che magari sta ancora in Italia, quindi di sottocchi guardano l'Italia [...]</i></p>

<p>8A_F</p>	<p>Io, tre mascotas e mi pareja como se suele decir [...]</p> <p>La principale è per amor [...]</p> <p>Quando venni nel 2019 per il tema della pandèmia eh pandemia [...]</p> <p>Quando non sei hispanohablante forse ti chiudono delle porte [...]</p> <p>Io credo che como, come Emiliano-Romagnoli [...]</p> <p>In più, i recenti acontecimientos de nuestro governo [...]</p> <p>In generale, una pincelada generale è che noi italiani siamo lavoratori [...]</p> <p>Come quantità io creo, credo che lavoriamo di più [...]</p>	<p><i>Io, tre animali domestici e la mia partner come si dice di solito [...]</i></p> <p><i>La principale è per amore [...]</i></p> <p><i>Quando venni nel 2019 per il tema della pandemia [...]</i></p> <p><i>Quando non sei ispanofono forse ti chiudono delle porte [...]</i></p> <p><i>Io credo che, come Emiliano-Romagnoli [...]</i></p> <p><i>In più, recenti vicende del nostro governo [...]</i></p> <p><i>In generale, una pennellata generale è che noi italiani siamo lavoratori [...]</i></p> <p><i>Io credo che lavoriamo di più [...]</i></p>
	<p>Ay qué emoción normalmente sono io che le faccio [...]</p> <p>Ahora, detto questo [...]</p> <p>Alla fine, diciamo, un po' per carattere nazionale, c'è una certa facilità di adattarsi, e diciamo di non entrare in certi enfrentamientos che comunque sono molto frequenti nella società spagnola [...]</p> <p>Quizás forse anche una certa forma di cinismo che agli spagnoli manca... è facile inserirsi [...]</p> <p>Hombre io penso di sì, io penso che qualsiasi persona che vive qua, in modo più o meno permanente, che comunque non perde l'interesse per la vota politica italiana ma è qua, sicuramente può avere interesse, o può vedere una nicchia [...]</p> <p>È comunque una penetrazione di spettro molto amplio, molto ampio [...]</p>	<p><i>Ah che emozione normalmente sono io che le faccio [...]</i></p> <p><i>Ora, detto questo [...]</i></p> <p><i>Alla fine, diciamo, un po' per carattere nazionale, c'è una certa facilità di adattarsi, e diciamo di non entrare in certi conflitti che comunque sono molto frequenti nella società spagnola [...]</i></p> <p><i>Chissà forse anche una certa forma di cinismo che agli spagnoli manca... è facile inserirsi [...]</i></p> <p><i>Beh io penso di sì, io penso che qualsiasi persona che vive qua, in modo più o meno permanente, che comunque non perde l'interesse per la vota politica italiana ma è qua, sicuramente può avere interesse, o può vedere una nicchia [...]</i></p> <p><i>È comunque una penetrazione di spettro molto ampio [...]</i></p>

9B_F	Ti faccio un esempio, medico o sea laureata in medicina [...] Andiamo avanti, venga [...]	<i>Ti faccio un esempio, medico cioè laureata in medicina [...]</i> <i>Andiamo avanti, dai [...]</i>
10B_M	[Madrid] è una città asequible [...]	<i>[Madrid] è una città accessibile = in cui ci si può permettere di vivere [...]</i>
11B_M	agrupaciones di quartiere [...] C'è una sorta di patrón ben definito [...] Noi abbiamo questa resiliencia italiana [...]	<i>Associazioni di quartiere [...]</i> <i>C'è una sorta di pattern ben definito [...]</i> <i>Noi abbiamo questa resilienza italiana [...]</i>
12B_M	La cerveza è buona [...]	<i>La birra è buona [...]</i>
15B_M	È una pregunt- una domanda [...]	<i>È una domanda [...]</i>

3. Visioni e comportamenti linguistici

Nella sezione precedente ci siamo occupati di fornire una panoramica riguardante gli effetti tangibili della migrazione sul piano linguistico. Nelle sezioni a seguire, invece, tratteremo le ripercussioni più astratte di questo tipo di situazione. Per intenderci, quando una persona si sposta a vivere in un altro luogo, porta con sé vari tipi di bagagli, tra cui quelli “culturali”. Infatti, oltre ad abiti, oggetti e mobili, nel trasferimento verso una nuova destinazione le persone portano con sé anche credenze, pensieri, valori. Tra questi, ci sono quelle che la Folk Linguistics chiama *visioni linguistiche*, ossia ciò che i non-linguisti pensano a proposito di certi oggetti linguistici (Wilton e Stegu, 2011).

Conoscere e cercare di comprendere le visioni linguistiche delle persone è fondamentale per interpretare i comportamenti linguistici e sociali che ne derivano (si veda anche il contributo di Guglielmi in questo volume). Ad esempio, nel nostro caso, se la persona italiana pensa di dover apprendere lo spagnolo per lavorare in Spagna o perché è interessata a stabilire delle relazioni sociali con persone del luogo, allora il suo comportamento probabilmente sarà orientato verso l'iscrizione a un corso di spagnolo, o verso la partecipazione a delle attività che implicano l'uso dello spagnolo, la frequentazione di ambienti in cui non sono presenti solo connazionali e così via. Oppure, semplicemente, la persona sarà più predisposta ad accogliere situazioni in cui può migliorare la conoscenza della lingua spagnola (§ 3.1).

Oltre a questo, un'altra direzione di comportamento linguistico riguarda il mantenimento della lingua d'origine, nel nostro caso l'italiano (regionale)

o il dialetto. In base alla propensione, o meglio, all'identificazione della persona con la rappresentazione italiana o spagnola di sé, o di entrambe, ci sarà un diverso approccio anche al mantenimento dell'italiano, sia per quanto riguarda le relazioni con persone italiane (famiglia, amici) sia la trasmissione della lingua ai figli, se ne hanno (§ 3.2).

3.1. Apprendimento dello spagnolo

Tra le interviste analizzate (n = 15), più della metà delle persone (n = 9) dice espressamente che conosceva lo spagnolo prima di recarsi in Spagna. Per alcuni, la conoscenza dello spagnolo è dovuta alla frequentazione di corsi di lingua durante l'università, per altri è stata la relazione con il/la partner ispanofono/a che ha permesso l'avvicinamento alla lingua spagnola. Quest'ultimo punto è molto interessante, specie considerando che «la sfera emotiva gioca un ruolo basilare nel successo di una lingua» (Novello, 2012). Per quanto riguarda in generale la propensione degli intervistati per l'apprendimento o il perfezionamento dello spagnolo, molti si esprimono a proposito dell'importanza di conoscere la lingua per inserirsi nel contesto sociale e professionale madrileno. Ad esempio, una delle persone intervistate dice che «conoscevo già lo spagnolo, non avrei accettato l'idea di andare in un paese di cui non conoscevo la lingua» e che «anche se avevo studiato, non era la stessa cosa: da un lato c'è la lingua letteraria, dall'altro quella quotidiana» (Intervista 1A_F). Sempre a proposito del contesto lavorativo, un altro partecipante riconosce che aggiungere lo spagnolo al suo repertorio linguistico è stata una grandissima opportunità lavorativa, in quanto «ha permesso di aggiungere delle linee di ricerca alla [sua] attività accademica» (Intervista 15B_M). Oltre alle possibilità lavorative, saper comunicare in spagnolo apre anche moltissime opportunità relazionali, sia per accedere ai «piani alti della società» sia per «entrare a contatto con la società in modo profondo» (Intervista 13B_M). L'esistenza di questo legame si spiegherebbe in quanto l'impressione dei partecipanti è che «più si sale più le esigenze comunicative aumentano e si fanno più complesse – molto spesso la gente crede di essere integrata ma non lo è perché non sa comunicare» (Intervista 13B_M), probabilmente anche perché, come riportato da un altro intervistato «gli spagnoli tengono molto alla loro identità linguistica, devi maneggiare bene la lingua se vuoi entrare in certi contesti» (Intervista 11B_M). Infine, stando alle impressioni dei partecipanti alla ricerca, sembra che in realtà sia la competenza scritta quella meno sviluppata dagli italiani in Spagna, ma anche ritenuta estremamente necessaria per integrarsi appieno negli ambienti lavorativi e sociali madrileni.

Se da un lato i partecipanti riconoscono quanto sia problematico avere fortuna nel progetto migratorio a Madrid se non si conosce la lingua, dall'altro sono consapevoli che la vicinanza linguistica tra italiano e spagnolo permette un apprendimento rapido, specialmente nelle fasi iniziali. La rapidità di avvicinamento allo spagnolo, convengono tre intervistati, è facilitata anche dalla prossimità culturale, dalla condivisione di «atteggiamenti mediterranei» (Intervista 9B_F). Tuttavia, si enfatizza la necessità di non soffermarsi sulla facilità iniziale, in quanto gli stessi italiani a Madrid ritengono che sia «meno scontata di quello che si pensa» (Intervista 11B_M). Nonostante questa facilità potenziale dell'apprendimento, le problematiche principali evidenziate dagli intervistati riguardano proprio la loro appartenenza alla «bolla» (Intervista 7A_F) italiana. Infatti, le persone che lavorano in contesti unicamente italiani evidenziano che sia praticamente impossibile avere occasioni per parlare lo spagnolo, specialmente con persone madrilene o comunque che hanno lo spagnolo come lingua nativa. Questo, come sottolinea una partecipante, produce come risultato il fatto che non la fa sentire «inserita nel tessuto sociale e locale» (Intervista 5A_F). Un'altra persona intervistata (Intervista 7A_F) riporta persino il fatto che non sapere comunicare in spagnolo con i genitori dei suoi studenti le crei ansia, e che per superare questa condizione ha avuto bisogno di molto tempo.

3.1.1. Perché imparare lo spagnolo può essere più difficile del previsto

Come è stato notato dagli intervistati stessi, è diffusa l'idea che trasferirsi in Spagna non richieda molto sforzo, data la grande vicinanza linguistica e culturale condivisa con i «cugini» spagnoli. Infatti, se è capitato di recarsi in Spagna per una vacanza, è possibile che sia risultato molto più efficace utilizzare l'italiano per comunicare con gli spagnoli, al posto, ad esempio, dell'inglese. Questo perché italiano e spagnolo sono considerate due lingue «affini», ossia molto vicine strutturalmente. Tuttavia, se da un lato la somiglianza strutturale tra italiano e spagnolo può essere un vantaggio per la comunicazione basica e, banalmente, di sopravvivenza, dall'altro questa supposta «facilità» di comprendere e parlare l'una o l'altra lingua può scatenare il «paradosso» dell'affinità linguistica (Calvi, 2004).

Si tratta di un fenomeno per cui, se la L1 e la LT sono molto simili, l'apprendente all'inizio sarà spinto positivamente dal fatto di comprendere quasi perfettamente la totalità del messaggio che gli viene trasmesso, sia che si tratti di forma scritta che orale, e di riuscire a produrre in modo comprensibile ed efficace il suo enunciato. Questa prima facilità comunica-

tiva, oltre alla rapida conquista delle competenze iniziali nella LT, conduce a una fase di “adagiamento”, nel senso che la persona sarà via via meno motivata ad impegnarsi per progredire realmente verso l’apprendimento della LT (lo spagnolo, nel nostro caso).

Questa situazione potrebbe creare una temporanea stabilizzazione dell’interlingua e, per un certo periodo di tempo, la persona potrebbe non riuscire (o non potere) procedere nel suo percorso di apprendimento (Long, 2003). Nel contesto di italiani che si avvicinano alla lingua spagnola, si può pensare, ad esempio, all’*itañolo*. Come si capisce già dal nome, è un mix tra italiano e spagnolo, che inizialmente può essere utile e far persino sorridere – basta pensare a tutti i casi un po’ parodici in cui l’italiano che tenta di parlare spagnolo aggiunge la “s” alla fine di ogni parola – ma a lungo andare è facile immaginare che non sia esattamente efficace per la comunicazione. Infatti, il rischio generale di rimanere in un *itañolo* avanzato, sul piano sociale e di integrazione nella nuova comunità, è in primo luogo la difficoltà a comprendere e comunicare messaggi più complessi e, pertanto, la compromissione della possibilità di instaurare legami solidi e profondi con le persone del posto. In secondo luogo, rende difficoltoso l’inserimento nel mercato lavorativo, specialmente se il settore verso il quale ci si indirizza è al di fuori della “bolla” di expat italiani.

3.2. *Mantenimento dell’italiano: dalle prime alle seconde generazioni*

L’altra lingua protagonista delle vicissitudini linguistiche degli italiani a Madrid, oltre allo spagnolo, è chiaramente l’italiano. Se, per quanto riguarda l’apprendimento dello spagnolo, è essenziale ascoltare cosa pensano gli italiani a proposito dell’importanza di questa lingua per l’agire sociale nella capitale spagnola, altrettanto fondamentale è prestare attenzione al valore attribuito al mantenimento della lingua nativa, l’italiano. Per un intervistato, al di là delle opinioni linguistiche più o meno esplicite, sembra proprio difficile l’atto stesso di parlare in italiano, dato che dice che per farlo si “sforza” (Intervista 3A_M). Un’altra persona ci fornisce un altro esempio di quanto possa arrivare a essere stretto il legame tra L1 e LT, dato che si trova a sognare in spagnolo e non in italiano (Intervista 12B_M).

Di tutt’altra natura è invece il caso di una persona che non sembra voler mantenere l’italiano, visto che ritiene di non sentire la “necessità di ricongiungersi con italiani solo perché parlano la stessa lingua» e, pertanto, non ha un “circolo di amici italiani” (Intervista 8A_F). Ad ogni modo, quello che accomuna le scelte linguistiche delle persone è la volontà di sentirsi parte di un gruppo sociale, come abbiamo visto in § 1.1, che sia attraverso

l'italiano, lo spagnolo o il dialetto della propria regione. A questo proposito è particolarmente esemplificativa la testimonianza di una partecipante che, parlando del suo conflitto identitario-linguistico, racconta che:

[...] linguisticamente non sono del tutto italiana né spagnola. È per questo motivo che quando torno in Italia notando questa cosa cerco di adeguarmi utilizzando per esempio linguisticamente il dialetto, cosa che non sono mai stata abituata a fare, però siccome lì mi sento un po' straniera lì cerco di usare delle espressioni in dialetto per sentirmi identificata con il mio nucleo familiare lì. Cerco una forma di integrazione, cosa che magari se fossi rimasta lì è una strategia che non avrei utilizzato perché il dialetto non si usa abitualmente in famiglia, però siccome mi sento straniera allora lo uso per cercare di sentirmi più integrata. (Intervista 14B_F)

3.2.1. Il futuro dell'italiano o l'italiano del futuro?

La volontà di mantenere l'italiano non ha delle ripercussioni solo sulla vita dell'adulto, ma coinvolge anche quella dei figli, nel caso se ne abbiano. Infatti, dalla volontà del genitore di trasmettere la lingua d'origine ai figli dipende se effettivamente questi potranno avere la possibilità di impararla e, in futuro, di scegliere se mantenerla (Von Essen, 2023). Dei quattro intervistati con figli che si sono espressi a proposito della questione, possiamo notare due tendenze opposte: da un lato, il desiderio di trasmettere l'italiano (3 persone) e dall'altro (1 persona) l'assenza di interesse nel farlo e la volontà di dare più opportunità ai figli di calarsi nella società spagnola. Delle tre persone che vogliono trasmettere l'italiano ai figli e quindi propendere verso un'educazione linguistica bilingue, due hanno dichiarato esplicitamente di aver iscritto o avere l'intenzione di iscrivere i figli alla scuola italiana.

Appare molto curiosa, inoltre, la questione per cui in due casi i genitori – parlando della competenza in italiano dei figli – evidenzino una disparità di abilità linguistiche tra di loro¹³. Ad esempio, una partecipante (Intervista 1A_F) racconta come la figlia, sebbene sia la minore, sia molto più fluente e suoni più “italiana” rispetto al fratello, in cui è molto presente la “cantilena” spagnola. Ancora più interessante è il fatto che la madre abbia sottolineato come nel periodo dell'infanzia il figlio si vergognasse di parlare o sentire i genitori mentre parlavano in italiano. Questo atteggiamento, però,

¹³ Osservazioni simili sono state riscontrate anche in uno studio rivolto alle famiglie italiane a Malta (Baschiera e Caruana, 2023).

è cambiato nel corso dell'adolescenza, dopo che il ragazzo ha preso consapevolezza del fatto che sapere l'italiano «andasse di moda», e quindi fosse un elemento che gli attribuiva, potenzialmente, una valutazione positiva da parte dei compagni, oltre al fatto di non essere un ostacolo per l'integrazione nel gruppo.

Speculare è l'esempio dell'altro genitore (Intervista 3A_M) che riporta come, tra i due figli, sia quello maggiore ad aver più consapevolezza e competenza linguistica in italiano, mentre quello minore sia più "spagnolo". A queste tendenze si contrappone invece un intervistato (Intervista 6A_M) che riporta come desideri fare in modo che la figlia sia inserita scolasticamente, socialmente e linguisticamente nell'ambiente spagnolo, sia per ragioni di praticità logistica (la scuola italiana non si trova nei pressi dell'abitazione) ma anche di coerenza con il progetto migratorio («siamo in Spagna, quindi vogliamo che frequenti la scuola spagnola»). Nella percezione dei genitori, quindi, la scuola sembra ricoprire un ruolo essenziale per l'integrazione linguistica e sociale delle seconde generazioni di italiani a Madrid.

Guardare cosa accade nelle seconde generazioni di migranti è molto interessante, in quanto si possono notare comportamenti di integrazione linguistica molto più profondi rispetto ai genitori. Ad esempio, come riporta il vicepresidente della Scuola Statale Italiana di Madrid, i piccoli italo-madrileni concepiscono l'italiano solo come lingua di studio, mentre considerano lo spagnolo come lingua di comunicazione tra pari. Questo, sempre secondo l'intervistato, sarebbe causa del processo di "iberizzazione" dei figli di italiani, che parlano un "itañolo" ossia un italiano con sintassi e lessico spagnolo. Questo fenomeno è assolutamente prevedibile per il tipo di contesto in cui si produce, ossia quello di compresenza nel repertorio linguistico di più codici utili per la comunicazione. Tuttavia, è anche vero che potrebbe costituire un problema per la valutazione delle competenze scolastiche in italiano, specialmente per quelle di scrittura, col progredire del percorso educativo dei ragazzi¹⁴.

3.2.2. La prospettiva di ritorno

Un ulteriore aspetto da considerare, quando si affronta il tema delle questioni linguistiche in contesto migratorio, è la prospettiva di rientro nel

¹⁴ Ovviamente, nel caso in cui il percorso di educazione e formazione continui presso gli istituti scolastici e universitari italiani (si veda il contributo di Guglielmi in questo volume).

paese d'origine (Paredes García e Sancho Pascual, 2018). Infatti, il carattere, o perlomeno, la propensione, di permanenza più o meno lunga nel paese in cui ci si è trasferiti è un fattore che determina abbastanza severamente le scelte linguistiche degli immigrati. Infatti, se la prospettiva di permanenza è lunga (e quindi, idealmente, non si pianifica di fare ritorno in patria) è più probabile che la persona adotti delle strategie per integrarsi linguisticamente nella comunità di arrivo – quindi, che impari la lingua o le lingue del posto – mentre se il suo progetto migratorio ha un carattere temporaneo, in cui prevale già il desiderio di rimpatriare, sarà più probabile che si verifichi la situazione opposta, ossia che ci sia meno sforzo per imparare la lingua del posto. Nel caso degli intervistati, escludendo alcune eccezioni (le insegnanti che hanno il mandato a tempo determinato), quasi tutti sono certi di voler rimanere a Madrid. Rientrerebbero in Italia solo se ci fossero situazioni di necessità (prendersi cura dei genitori) o se si producessero le circostanze ottimali per spostarsi (offerta di lavoro migliore e sicura).

4. Apprendimenti per la costruzione di politiche linguistiche ed educative

La migrazione italiana a Madrid ha solo da poco ricevuto l'attenzione sia delle istituzioni sia della comunità scientifica. Per questo, anche le tematiche relative alle questioni linguistiche (mantenimento dell'italiano, apprendimento dello spagnolo) non sono – e forse, non possono essere – ancora ben definite né dal punto di vista delle politiche educative né da quello delle pratiche didattiche. Tuttavia, alla luce di quanto osservato a proposito delle questioni linguistiche degli ER a Madrid, si possono tracciare due linee di suggerimenti per le future politiche linguistiche ed educative che, idealmente, potrebbero potenziare l'agire e la convivenza linguistica delle due comunità.

In primo luogo, si sente la necessità di sottolineare come sia essenziale dirigersi verso la promozione di un'educazione linguistica plurilingue¹⁵, os-

¹⁵ Si riporta la definizione di plurilinguismo (e pluriculturalismo) proposta dal Consiglio d'Europa: «Plurilingualism and pluriculturalism aim to capture the holistic nature of individual language users/learners linguistic and cultural repertoires. In this view, learners/users seen as social agents draw upon all sorts of resources in their linguistic and cultural repertoires and further develop these resources in their trajectories. Plurilingualism/pluriculturalism stresses the dynamic use of multiple languages/varieties and cultural knowledge, awareness and/or experience in social situations». Per approfondimenti www.coe.int/en/web/common-european-framework-reference-languages/plurilingualism-and-pluriculturalism.

sia un'educazione che favorisca la conoscenza e l'uso di più lingue da parte di un individuo.

I motivi che spingono a proporre questa prospettiva sono sostanzialmente due: il primo, è per omogeneità con il contesto europeo, nel quale sono inserite Italia e Spagna, che sta investendo sempre di più nella promozione di un'Europa in cui si punti a realizzare l'obiettivo di «salvaguardare, sviluppare e promuovere la diversità culturale e linguistica e il patrimonio culturale europei»¹⁶. Il secondo motivo, è che si ritiene valido il principio per cui ogni lingua del proprio repertorio è una risorsa e va valorizzata, sia per i vantaggi cognitivi, economici (ad esempio, più possibilità di studiare e lavorare in luoghi diversi) e identitari, dato che gli atti linguistici sono anche atti di identità (Le Page e Tabouret-Keller, 1985).

I contesti in cui potrebbe essere opportuno agire sono quelli riferiti alle politiche linguistiche scolastiche e familiari, essendo questi «two of the primary contexts that could influence an individual's sociolinguistic developmental trajectory in immigration contexts» (Baquedano-López e Mangual Figueroa, 2011) e, come è stato notato nel caso degli ER intervistati, le decisioni linguistiche attuate in famiglia determinano più o meno chiaramente quali siano le lingue parlate in casa, ma anche quelle imparate al di fuori del contesto casalingo. Infatti, la presenza sia della Scuola Materna Italiana sia della Scuola Statale Italiana a Madrid è un elemento molto interessante da prendere in considerazione, in quanto è un esempio di come le future generazioni di (figli di) italiani possono avere la possibilità di scolarizzarsi nella lingua della famiglia (o di uno dei genitori) di origine (si veda il contributo di Guglielmi in questo volume).

Questa possibilità dipende dalle visioni e dagli atteggiamenti dei genitori, chiaramente, e può avere delle ripercussioni future sulla presenza e/o promozione dell'italiano a Madrid da parte dei membri stessi della comunità italiana. Per riassumere, si potrebbe suggerire che per sentirsi parte e vivere bene in un nuovo ambiente non è necessario dover scegliere un'identità, una lingua, una cultura, bensì amalgamare tutte le componenti (nazionali, regionali, di arrivo e di provenienza) in modo armonioso e positivo per la vita sociale di ogni individuo.

¹⁶ Programma Europa creativa 2021-2027 <https://culture.ec.europa.eu/it/creative-europe/about-the-creative-europe-programme>. Per un approfondimento su questo tema si consiglia lo studio di Scaglione e Caruana (2016), in cui viene discussa la natura delle politiche linguistiche ed educative nei paesi dell'Europa meridionale, proprio a seguito dei fenomeni migratori recenti che li hanno coinvolti. In particolare, gli Autori indagano se le politiche linguistiche ed educative di questi paesi promuovono in modo efficace il plurilinguismo e la diversità linguistica.

Il secondo suggerimento in termini di politiche educative e linguistiche, invece, riguarda una necessità che sembra essere emersa in modo piuttosto esplicito da parte degli ER intervistati. In concreto, si tratta della percezione di scarsa padronanza delle abilità scritte in spagnolo e, allo stesso tempo, della forte necessità di svilupparle per poter agire professionalmente e burocraticamente nel contesto spagnolo. Ad esempio, basta pensare a quanto sia difficile anche per un nativo scrivere mail importanti, compilare un modulo, proporre una candidatura, sporgere denuncia, inviare un CV ecc. La situazione descritta dagli intervistati è ben comprensibile, specialmente se si considera che spesso l'apprendimento dello spagnolo avviene in contesto non guidato, ossia non mediato da un'istruzione formale. Pertanto, le competenze più sviluppate sono quelle orali, a scapito di quelle scritte. Tuttavia, proprio per questa asimmetria e per la necessità segnalata dai protagonisti del contesto che stiamo trattando, si pensa possa essere utile suggerire l'elaborazione di corsi mirati allo sviluppo di competenze scritte negli italiani adulti che arrivano a Madrid, magari con la collaborazione dei vari istituti scolastici, istituzionali e non, presenti nel territorio.

In conclusione, la speranza è che le considerazioni emerse in queste pagine, seppur preliminari, possano contribuire a migliorare i percorsi di integrazione linguistica e sociale di tutti i futuri Emiliano-Romagnoli (e non solo) che vedranno in Madrid il posto da chiamare “casa”, indipendentemente dalla lingua che sceglieranno di utilizzare.

Riferimenti bibliografici

- Adserà A., Pytlikova M. (2015), “The role of language in shaping international migration”, *Econ Journal*, 125: 49-81. <https://doi.org/10.1111/econj.12231>
- Baquedano-López P., Mangual Figueroa A. (2011), *Language socialization and immigration*, in Duranti A., Elinor Ochs E., Schieffelin B., a cura di, *The handbook of language socialization*, Blackwell, Oxford, pp. 536-563.
- Baschiera B., Caruana S. (2023), “Enhancing Personal and Environmental Factors to Nurture the Inclusion of Italian Learners in Malta: A Case Study”, *Formazione & insegnamento*, 21, 3: 98-106.
- Calvi M.V. (1995), *Didattica di lingue affini: spagnolo e italiano*, Guerini Scientifica, Milano.
- Calvi M.V. (2004), “Aprendizaje de lenguas afines: español e italiano”, *RedELE: revista electrónica de didáctica español lengua extranjera*, 1.
- Chini M., Andorno C. (2018), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*, FrancAngeli, Milano.
- Dragojevic M., Gasiorek J., Giles H. (2016), *Accommodative strategies as core of the theory*, in Giles H., ed., *Communication Accommodation Theory: negotiating*

- personal relationships and social identities across contexts*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 36-59.
- Gallois C., Ogay T., Giles H. (2004), *Communication Accommodation Theory. A Look Back and a Look Ahead*, in Gudykunst W.B., ed., *Theorizing about Intercultural Communication*, SAGE Publications, pp. 121-148.
- Le Page R., Tabouret-Keller A. (1985), *Acts of Identity: Creole-Based Approaches to Language and Ethnicity*, CUP, Cambridge.
- Long M.H. (2003), *Stabilization and Fossilization in Interlanguage Development*, in Doughty C.J., Long M.H., eds., *The Handbook of Second Language Acquisition*, Blackwell Publishing, pp. 487-535.
- Moreno Fernández F. (2013), “Lingüística y migraciones hispánicas”, *Lengua y migración*, 5, 2: 67-89.
- Novello A. (2012), “Motivare alla valutazione linguistica”, *EL.LE*, 1, 1: 91-110.
- Paredes F., Sancho Pascual M. (2018), “Influencia de las expectativas de permanencia o retorno en la integración sociolingüística de la población migrante en la Comunidad de Madrid”, *Revista Internacional de Lingüística Iberoamericana*, 31: 41-68.
- Sancho Pascual M. (2013), “La integración sociolingüística de la inmigración hispana en España: lengua, percepción e identidad social”, *Lengua y migración*, 5, 2: 91-110.
- Santipolo M. (2006), *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*, Utet Università, Torino.
- Scaglione S., Caruana S. (2016), *Bridging the gap between policies and practices related to multilingualism in schools in Southern European states*, in Grucza S., Olpińska-Szkiełko M., Romanowski P., a cura di, *Advances in understanding multilingualism. A global perspective*, Peter Lang Verlag, Frankfurt/Main-London-New York, pp. 145-164.
- Selinker L. (2013), *Rediscovering interlanguage*, Routledge, Taylor & Francis Group, London and New York.
- Sorace A. (2015), *Bilinguismo e attrito linguistico*, in Corno S., *Bilinguismo e attrito linguistico: intervista a Antonella Sorace*, *Éducation et sociétés plurilingues*, pp. 13-18.
- Tarone E. (2018), *Interlanguage*, in Chappelle C.A., a cura di, *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, Wiley and Sons.
- Turner J., Reynolds K.J. (2010), *The Story of Social identity*, in Postmes T., Branscombe N., a cura di, *Rediscovering social identity: key readings*, NewYork, Psychology Press, Taylor & Francis, pp. 13-32.
- Uranga B., Maraña M. (2008), *El futuro de las lenguas. Diversidad frente a uniformidad*, Catarata, Madrid.
- Villarini A. (2021), *Didattica delle lingue straniere*, il Mulino, Bologna.
- Von Essen M.C. (2023), “Identity, language socialization, and family language policies in dialect contact: the case of Argentinean immigrants in Malaga (Spain)”, *De Gruyter Journal of World Languages*, 9, 1: 133-160.
- Wilton A., Stegu M. (2011), *Bringing the ‘folk’ into Applied Linguistics*, AILA review 24, John Benjamins Publishing Company, pp. 1-14.

Sitografia

- Boletín Oficial del Estado, Real Decreto 1004/2015, 6 novembre. Ultimo accesso: giugno 2023
www.boe.es/boe/dias/2015/11/07/pdfs/BOE-A-2015-12047.pdf
- Forms of Linguistic Integration - Council of Europe. Ultimo accesso: 13 agosto 2023
www.coe.int/en/web/lang-migrants/forms-of-linguistic-integration
- Plurilinguismo e pluriculturalismo - Council of Europe. Ultimo accesso: 13 agosto 2023
www.coe.int/en/web/common-european-framework-reference-languages/plurilingualism-and-pluriculturalism
- Programma Europa creativa 2021-2027. Ultimo accesso: 25 maggio 2023
<https://culture.ec.europa.eu/it/creative-europe/about-the-creative-europe-programme>
- Quadro Comune di Riferimento Europeo. Ultimo accesso: 4 giugno 2023
www.coe.int/en/web/common-european-framework-reference-languages/level-descriptions

Italiano a scuola. Appunti di didattica nella Scuola Statale Italiana di Madrid

di *Giorgio Guglielmi*

1. La tua loquela ti fa manifesto

*O Tosco che per la città del foco/ vivo ten vai così parlando onesto,/ piacciati di restare in questo loco./ La tua loquela ti fa manifesto/ di quella nobil patria natio/ a la qual forse fui troppo molesto*¹.

Farinata, peccatore per incontinenza del decimo canto dell'Inferno dantesco, riconosce Dante Alighieri dalla lingua che parla, nonostante il tormento del sepolcro ardente in cui è recluso per l'eternità.

La Scuola Statale Italiana di Madrid è stata fondata nel 1940 e rappresenta, da quella data, un punto di riferimento importante per la comunità madrilenas. La Scuola ha partecipato, nel 2022, alle celebrazioni per i settecento anni dalla morte del poeta fiorentino, figura imprescindibile per la cultura e la lingua italiane.

La temperie storica spagnola ha identificato la Scuola Italiana, dalla sua nascita, come un centro di educazione democratica e liberale, ma soprattutto il fulcro della cultura e della lingua italiane della capitale. Negli ultimi anni, la Scuola è diventata uno dei nodi della rete per la diffusione della lingua e della cultura italiane nel mondo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale².

Il patto culturale, sociale ed educativo suggellato con i cittadini di Madrid si rinnova costantemente, se si considera che la Scuola Italiana è la più grande scuola statale del mondo al di fuori dei confini italiani (Castellani, 2019); inoltre, gli alunni di nazionalità italiana costituiscono meno della

¹ Dante, Divina Commedia, Inferno, X.

² www.esteri.it/it/diplomazia-culturale-e-diplomazia-scientifica/cultura/promozionelinguaitaliana/. Ultimo accesso: 26 maggio 2024.

metà dell'utenza complessiva. La percentuale menzionata deve essere sottoposta ad ulteriore analisi. La comunità italiana di Madrid, come quella di Barcellona dove ha sede un'altra scuola statale, è storicamente insediata in città; dunque, gli studenti provengono da famiglie profondamente radicate nel territorio e spesso sono nati da genitori di nazionalità e cultura differenti. Per tutti costoro la lingua franca è lo spagnolo e la cultura di riferimento attinge alla frenetica creatività e *melting pot* di Madrid (Forti, 2018).

In un tale frangente, *ça va sans dire*, spesso la lingua e la cultura italiane appartengono quasi esclusivamente alla formazione scolastica (prima nella Scuola dell'Infanzia e Primaria, poi nella formazione secondaria di primo e secondo grado). Il potere di attrazione ed assimilazione della cultura spagnola, in particolare di quella madrilenà, sottopongono i neocittadini provenienti dall'Italia ad un rapido (e spesso irreversibile) processo di *ispanizzazione*, dovuto ad un ambiente accogliente ed estremamente coinvolgente.

L'esordio di queste pagine, oltre ad aver costituito un omaggio al padre della lingua italiana e simbolo universale della poesia, evidenziano la stretta connessione tra linguaggio e contesto. Nelle terzine dedicate a Farinata, la parlata di Dante è fonte di curiosità per il dannato incontinente, ma ancor più esplicativa del luogo di origine. Le terzine fondono la coscienza di un'azione comunicativa con l'ambiente in cui essa nasce, si sviluppa e ne determina i codici comunicativi.

Il pedagogo latino Marco Fabio Quintiliano, nato nell'attuale Calahorra (poco più di trecento chilometri a nord-est di Madrid) intorno al 35 d.C., aveva già rilevato una fortissima connessione tra ambiente ed apprendimento del linguaggio. L'obiettivo dell'insegnamento, in ambito greco-latino, era la formazione dell'oratore e per Quintiliano, autore della *Institutio Oratoria*, l'azione del docente è strettamente connessa con l'ambiente circostante (Butler, 1922). È evidente, ancora oggi, la modernità del pensiero dello scrittore latino; egli non evidenzia l'influenza dei "cattivi esempi" o la deprivazione culturale come limite al progresso in ambito linguistico-comunicativo, ma esalta il gioco e le attività collaborative come fonti ricche e originali di sviluppo educativo: in sostanza, l'ambiente tutto, in cui il discente matura ed opera.

La caratteristica dell'uomo, quale componente di una comunità, portò Aristotele a definirlo *animale sociale* (García, 1988), espressione ripresa successivamente anche da Albert Einstein nel 1922.

Il Novecento, con l'eccezionale sviluppo delle scienze e delle tecnologie, capaci di condizionare e omologare nei vortici del progresso industriale e produttivo ogni aspetto della vita umana, non mancò di sottoporre il codice di espressione linguistica all'osservazione sperimentale; infatti, la

cooperazione di più studiosi fu alla base dei primi passi del movimento culturale e scientifico del Cognitivismo.

In tale ambito Noam Chomsky, nell'opera *Syntactic structures* (2002), apre definitivamente la strada verso il paradigma composto dall'unione delle peculiarità del cervello umano, in relazione ai processi da questo utilizzati durante l'espressione linguistica: nasce la grammatica trasformativa o grammatica generativo-trasformativa, abbreviata con l'acronimo TGG (Santiuste Bermejo, 1990). Il Cognitivismo sposta il focus dell'investigazione scientifica sui processi di formazione del linguaggio, dai meccanismi innati della mente ai processi da essa elaborati. Tali processi mettono in comunicazione la capacità di acquisire e produrre conoscenza con gli input provenienti dall'esterno, in una sorta di *ping* cognitivo ante litteram. È particolarmente interessante, a tal proposito, lo studio *The faculty of language: what's special about it?* di Pinker e Jackendoff (2005), che prende le mosse dal pensiero di Chomsky, in relazione alla codificazione ed elaborazione dei processi linguistici.

Il linguaggio, come altri processi umani ed artificiali, è assimilabile ad una sorta di logica computazionale; il risultato dei processi alla base della codificazione dell'espressione umana, dunque, potrebbe essere iscritto in un modello matematico-scientifico dal valore astratto e replicabile. La moderna *Linguistica Computazionale* (Grishman, 1986), attraverso le nozioni di algoritmi e strutture dati provenienti dall'Informatica, si manifesta nella vita di ogni giorno, quando si accede ai servizi di tipo *semantico* offerti dal web: correttori, servizi di traduzione automatica o di *question-answering* ad esempio. Queste teorie convergono, assieme ad altre, nell'idea di *intelligenza artificiale*; secondo questa disciplina scientifica, le capacità di *human information processing* pone in evidenza, nuovamente, l'accento sulla capacità umana di *elaborazione* nei confronti degli altri uomini e dell'ambiente circostante.

L'apprendimento di una lingua L2 è un processo complesso, che implica uno stretto legame tra caratteristiche interne e contesto in cui l'azione didattica avviene (si veda il contributo di Baruzzo in questo volume). Particolarmente significativo, in questo caso, è il modello *Speaking* di Hymes (2010). La denominazione del modello è un acronimo che racchiude in sé le intenzioni comunicative del discente di L2, che non si arrestano alla semplice traduzione di parole o applicazione di strutture sintattiche normative. I canali ed i codici per esprimere le intenzioni linguistiche possono, grazie alla diffusione delle risorse digitali, essere molteplici: dal testo scritto tradizionale alla comunicazione delle chat, in cui un nuovo linguaggio si lega alla potenza iconografica del *Digitale*.

Il ruolo di protagonista dell'apprendimento, storicamente attribuito al docente, passa così al discente; egli, attraverso l'abbassamento dei filtri emotivi, diventa il fattore propulsivo del processo cognitivo. Il docente, spodestato dalla sua funzione storicamente consolidata, potrà risorgere nelle vesti di *mentore* (D'Alessio e Laghi, 2010), come la figura di Virgilio nei confronti di Dante, ricordato in esordio.

Il docente, durante l'apprendimento della L2, dovrà operare in senso strategico, facilitando un percorso di raggiungimento degli obiettivi. Le strategie possono essere molte, ma particolarmente interessante appare quella basata sulla metodologia del *learning by doing*; il risultato della tecnica menzionata si concretizza con la realizzazione di un *project work*. I risultati metodologici di un'azione PBL (*Project Based Learning*) sono molto più articolati, in confronto al mero risultato di una verifica sommativa³. Un progetto parte sempre dall'analisi dei bisogni, dalle ipotesi di sviluppo, dalle connessioni tra gli attori e gli strumenti. Lo svolgimento *progettuale* di un'attività di apprendimento, anche in ambito linguistico, permette di sintetizzare conoscenze e competenze provenienti da molti ambiti ed in particolare da situazioni reali, in cui il discente può sentirsi fattualmente coinvolto. Inoltre, non si deve ignorare l'aspetto riguardante il dialogo e la negoziazione, che stanno alla base di un progetto condiviso e successivamente sviluppato; questi bisogni comunicativi richiedono l'esercizio di competenze linguistiche, con il conseguente sviluppo ed esercizio delle stesse.

La Scuola Italiana di Madrid, all'interno del potenziamento dell'offerta formativa, sviluppa una serie di progetti educativi, che hanno la funzione di supporto alle attività prettamente scolastiche; i docenti, avvalendosi anche del contributo di esperti, propongono laboratori relativi al giornalismo, teatro, opera. Queste attività spesso attingono al territorio cittadino, creando dei legami fruttuosi con la città, ma la lingua di riferimento è sempre quella italiana: lo sviluppo di una rivista digitale, la teatralizzazione di testi della letteratura italiana, la rappresentazione scenica di tematiche sociali di urgente attualità hanno permesso di potenziare il linguaggio, ma contemporaneamente anche altri mezzi espressivi; un esempio interessante è stata la ricostruzione storica dei fatti salienti, relativi ai quartieri di Madrid, attraverso fumetti in lingua italiana. In questa sperimentazione si è manifestata tutta la potenza formativa della ricerca storica, esercizio in lingua italiana (registro e lessico adeguati al contesto espressivo) e rappresentazione grafica. Un'azione didattica di tale complessità rappresenta una

³ www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/etwinning-i-vantaggi-di-una-didattica-che-diventa-internazionale/. Ultimo accesso: 26 maggio 2024.

sfida importante in campo didattico, poiché non prevede solamente una programmazione ed un coordinamento complessi, ma parimenti una valutazione che sfugge, molto spesso, alle pratiche consuete della docimologia.

La valutazione, l'analisi e l'autoanalisi sono elementi indifferibili della didattica per progetto. Infatti, il processo sviluppo–apprendimento del project work richiede la capacità astratta di formulare ipotesi e metterle in pratica, ma anche di valutarne i risultati; questo dibattito e la ricerca di eventuali soluzioni, per il raggiungimento dell'obiettivo finale, permettono il potenziamento delle conoscenze e competenze linguistiche, coinvolgendo il discente in uno scenario reale e stimolante.

2. Vòlli, e vòlli sèmpre, e fortissimaménte vòlli

Vittorio Alfieri nella sua *Lettera responsiva a Ranieri de' Casalbigi* del 1783 descrive, con straordinaria energia, il proposito di perseverare nella sua nuova veste di tragediografo. La sua prima tragedia, *Antonio e Cleopatra*, fu rappresentata il 16 giugno 1775, per la prima volta, al Teatro Carignano di Torino e segnò una svolta importante nella vita dell'autore astigiano. Nella lettera del 1783 l'autore mostra come sia stato costretto a farsi legare alla sedia, da un servitore, per terminare l'opera. Dopo una vita di viaggi, passioni ed eccessi Alfieri, in età ormai matura, trova la motivazione per esprimere la sua vena creativa in ambito teatrale, perseguendola con estrema energia e con l'aiuto di astuzie di tipo coercitivo, come abbiamo notato. La vicenda alfieriana mette in evidenza la commistione di due elementi fondamentali per il successo intellettuale: motivazione e strategia.

Lo sviluppo della psicologia, della pedagogia e delle neuroscienze ha permesso la formazione di metodologie più raffinate e meno radicali di quelle descritte da Vittorio Alfieri. Il termine 'apprendimento' è generalmente utilizzato per descrivere il «processo di acquisizione di nuovi modelli di comportamento o di modificazione di quelli precedenti, per un migliore adattamento dell'individuo all'ambiente», secondo il *Vocabolario Treccani*. Questa definizione generica esprime, solo in parte, il percorso di colui che giungerà a padroneggiare con proprietà una lingua non materna; si impara una lingua attraverso un processo di natura neurologica, che vede protagonista il cervello umano. Il termine 'apprendimento' descrive un approccio razionale, guidato da un docente, con l'ausilio di materiale didattico organizzato: così possiamo descrivere l'azione di un discente con necessità di apprendere una lingua differente da quella di nascita. In quest'ultimo caso, in cui l'individuo è stato esposto in modo involontario e naturale ad una lingua, avviene il processo di 'acquisizione': competenze e

conoscenze vengono assimilate in modo inconscio e naturale. La fisiologia del cervello umano mostra che l'emisfero destro ospita l'*Area di Broca*, cioè la corteccia esteriore con funzioni linguistiche, mentre la sede deputata al linguaggio risiede nell'emisfero sinistro, *Area di Wernike*.

Il processo di apprendimento coinvolge l'area cerebrale destra ed attiva la memoria a breve termine, mentre l'acquisizione avviene con il passaggio dalla corteccia esteriore a quella posteriore ed attiva la memoria a lungo termine; in questo ambito a lungo termine, abilità e competenze linguistiche di provenienza ambientale vengono assimilate secondo i modi peculiari del cervello umano: profondo e permanente. Il meccanismo di direzionalità, come si è visto, indica l'alto grado di complessità dell'apprendimento in ambito linguistico. Le ricerche scientifiche ci mostrano altri elementi utili alla nostra riflessione, concernenti non solo le trasmissioni neuronali, ma la stessa natura del materiale cerebrale; infatti il cervello, come tutti gli organi del corpo umano, evolve ed in tale evoluzione (con il passare del tempo) limita la bimodalità del passaggio di informazione tra i due emisferi. Il discente, in tenera età o ancora meglio dalla nascita, attua il processo spontaneo di intermodalità: il flusso cognitivo proveniente dall'esterno si attiva in piena autonomia, coinvolgendo simultaneamente ed automaticamente tutte le aree cerebrali preposte al linguaggio. L'azione attraverso la quale avviene la formazione delle capacità linguistiche è limitata dall'invecchiamento del cervello; il termine dell'adolescenza è lo spartiacque dell'apprendimento linguistico naturale. È doveroso dire, a questo punto, che i processi descritti in queste righe sono frutto di una sintesi estrema e sicuramente incompleta. L'uomo, nel suo infaticabile processo di adattamento, ha escogitato numerose tecniche per superare l'evoluzione dei processi cerebrali, ma la motivazione è il vero *quid pluris* del successo cognitivo in tale ambito.

La didattica offre diverse testimonianze, non solamente risultato dell'osservazione tecnica. In un esercizio di composizione in lingua italiana la liceale Giovanna, nata a Milano da famiglia italo-spagnola, ha mostrato come l'integrazione sia ancora oggi un obiettivo da raggiungere per lei, ma attraverso la profonda riflessione sulle sue origini è stata capace di valorizzare la cultura e la lingua italiana. Il suo più grande rimpianto è quello di parlare la lingua spagnola perfettamente, ma di essere ancora identificata come straniera, nonostante le abilità espressive acquisite, «dato che è già passata l'età [a suo parere] in cui il cervello è più flessibile e assorbe più informazioni». L'affermazione mostra la spontaneità di un pensiero giovane, ma non lontane dalle conclusioni scientifiche.

Nelle righe precedenti sono stati classificati diversi approcci nei confronti della lingua. Quella *materna* o L1 incide, in modo profondo ed

inconsapevole, già prima dei trentasei mesi di vita, periodo in cui si può osservare la sistematizzazione generale delle capacità linguistiche umane. La motivazione per l'apprendimento e le relative strategie sono funzionali e devono essere messe in atto per l'acquisizione della L2 e della LS (lingua straniera). L'abbreviazione L2 definisce la lingua peculiare del paese in cui un cittadino risiede stabilmente; l'apprendimento risulta, in questo caso, condizionato da numerosi fattori. La preparazione culturale è determinante, ma concorrono anche gli obiettivi per il raggiungimento dei quali la lingua è funzionale.

I fattori e le strategie per motivare l'avvio di un processo di apprendimento sono molteplici; una, in particolare nella fase iniziale, è quella del *foreigner talk*. Si tratta di una lingua facilitata, che il parlante L1 adotta per aprire un canale di dialogo con il neofita L2. L'evoluzione, dal momento iniziale, comporterà una fase negoziale, in cui il docente incrementerà il numero e la complessità degli input. L'interazione, in questa fase, dovrà concentrarsi sulla comprensione, ma anche (progressivamente) sul *focus on form*, cioè sulla correttezza della forma: i nativi dovranno fornire input gradualmente più difficili e stimolanti, senza mai derogare alla correttezza, mentre i non nativi dovranno elaborare output sempre corretti e gradualmente più elaborati. L'abilità e lo charme del docente, uniti ad una didattica efficace, devono incontrare la determinazione del discente e le motivazioni che lo spingono verso un percorso di apprendimento.

Finora si è parlato di motivazioni che scaturiscono da fattori interni al discente, ma occorre prendere in considerazione anche i fattori ambientali. La distanza sociale dei discendenti, nei confronti del paese ospitante, può essere fondamentale per l'acquisizione di una lingua diversa. È particolarmente interessante, a tal proposito, il lavoro di Schumann, *Social distance as a factor in second language acquisition* (1976), nel quale lo studioso ravvisa alcuni elementi determinanti come l'atteggiamento dei nativi, l'apertura al dialogo del gruppo etnico di appartenenza o il piano migratorio prescelto, cioè l'obiettivo da raggiungere nei confronti del processo di radicazione nel paese di arrivo (si veda il contributo di Baruzzo in questo volume). Lo sviluppo di questi fattori, in caso di forte contrasto, può indurre uno shock culturale, che implica non solo un mancato progresso, ma anche una forma di regressione, come evidenziato da Brown (2006) nel settimo capitolo di *Learning a second culture* e in precedenza da Valdes (1986) in *Culture Bound*. Il discente, nel processo di integrazione presso il paese e la comunità di arrivo, dovrà acquisire consapevolezza, conoscenza ed abilità, secondo Balboni (1999). Le teorie, frutto della produzione scientifica di eminenti studiosi, devono scendere a patto con l'animo umano.

Il “filtro affettivo”, secondo una delle ipotesi di Krashen (1981), gioca un ruolo determinante; in questo caso si troverebbe la spiegazione per comprendere il differente esito, riguardante l’elaborazione degli input linguistici in discenti con caratteristiche analoghe. Il contenuto di tali input è assimilato in quantità diversa (tale quantità è definita *intake*), a causa della barriera imposta dal filtro. Sarà compito del docente adottare le strategie per una didattica inclusiva, ma sarà una sfida ancora maggiore per la società la creazione di un dialogo interculturale vero e profondo.

3. Apprendere una lingua: un project work per la vita

L’apprendimento di una lingua diversa da quella materna è un’operazione complessa, poiché implica un grande impiego di risorse su più fronti: tempo, energie intellettuali, denaro per affrontare uno studio di tipo sistematico. La decisione di apprendere una lingua in modo articolato è un investimento a lungo termine e sembra quasi l’esordio di un project work (Giglio, 2009) lungo tutta la vita. Il docente, in particolare quello deputato all’insegnamento della L2 e della LS, è il motore di questo “progetto”, colui che stabilirà il cammino sul quale l’apprendimento si avvierà e soprattutto sarà l’artefice di quelle strategie, capaci di formare gli strumenti adeguati per imparare ad apprendere; infatti, il percorso di avvicinamento ad una lingua ed una cultura non si esaurisce mai, poiché sono illimitate le ragioni di approfondimento; al contrario, esse aumentano continuamente, in base alla rinnovata sensibilità del discente.

L’Etica nicomachea di Aristotele⁴ ci offre un interessante spunto di riflessione sull’apprendimento: il Filosofo mette in luce il forte legame tra apprendimento e pratica esperienziale; si coglie tutta la contraddizione che ha investito Aristotele durante l’epoca medievale; egli, fulcro del rigidissimo sistema tomistico, divenne il bersaglio degli strali da parte della prosa galileiana (Galilei, 1970) sul concetto di apprendimento. Il Filosofo, in origine, sposta l’epicentro dell’attività cognitiva dalla fissità dell’enunciato perfetto alla vastità dell’esperienza: esalta un atteggiamento proattivo, che prevale sulla ripetizione pedissequa del sapere. *L’Ipse dixit*, stigmatizzato da Galilei, evidenzia un significato esclusivamente connesso al contesto storico e sociale.

La moderna pedagogia ha posto al centro dell’atto conoscitivo il discente con i suoi bisogni, aspirazioni e potenzialità, ma anche le sue incer-

⁴ In particolare i libri I e II.

tezze e le sue difficoltà: la definizione di filtro affettivo di Krashen (1981) riassume in modo esaustivo tutti questi elementi. Inoltre, la Teoria delle intelligenze multiple di Gardner (1983) ha mostrato la pluralità degli stili di apprendimento. Il docente, dati questi presupposti, dovrà intendere l'attività didattica come un project-work che parte dagli *stakeholders*, per giungere ad un *follow up* frutto di errori e correzioni, portatore di un risultato pronto per una successiva disseminazione. Il discente, il vero protagonista dell'apprendimento, iniziando un percorso di conoscenza, sarà parimenti coinvolto in questo progetto, poiché l'acquisizione seria e rigorosa di una seconda lingua lo porterà verso una scoperta continua, lungo tutta la vita, di campi semantici sempre più raffinati ed antri sempre più reconditi di una cultura, che si determina e si esplicita attraverso la lingua studiata.

Uno strumento per misurare le competenze acquisite e per stabilire nuovi traguardi di conoscenza è senza dubbio il *Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER)*⁵; il QCER razionalizza i molteplici elementi che compongono una lingua ed il suo impiego: è una codificazione funzionale, flessibile, aperta. Il suo aspetto user-friendly e la natura dinamica lo rendono vicino e fruibile da parte di tutti coloro che si confrontano con una lingua, per misurare le competenze contingenti o per conoscere la portata e la funzionalità di nuove aspirazioni di apprendimento.

L'insegnamento, per risultare vicino e il più possibile personalizzato, deve utilizzare strumenti che offrano obiettivi concreti, limitati nella durata, che assumano una coerenza interna e che siano parte di un quadro più ampio, all'interno di un percorso di apprendimento; parliamo, in questo caso, dell'unità didattica (UD), che è composta, a sua volta, da unità di apprendimento (UA). Lo studioso Balboni (2008) evidenzia il fatto che l'unità didattica dovrebbe durare tra le sei e le sette ore, mentre l'unità di apprendimento non dovrebbe superare un'ora: piccole esperienze di apprendimento (UA), inserite in un quadro più esteso (UD), basato su temi situazionali e culturali. Il docente, all'interno di questi strumenti così granulari, potrà assegnare ad ogni studente uno spazio accogliente e su misura. In tale ambito, la motivazione sarà una fase fondamentale del percorso, poiché in essa il discente vedrà gli obiettivi da raggiungere. Il curriculum formativo, a cura del docente, non porterà giovamento se risulterà configurato come una programmazione astratta, da realizzare con obiettivi e metodologie standardizzate; l'osservazione dei discenti e l'analisi dei bisogni educativi dovranno portare all'elaborazione di una programmazione aderente al quadro reale delle competenze iniziali del discente; queste sono le condizioni

⁵ <https://europa.eu/europass/it/common-european-framework-reference-language-skills>. Ultimo accesso: 26 maggio 2024.

importanti per il raggiungimento delle mete glottodidattiche, cioè competenza educativa e competenza matematica. Nel primo caso parliamo di capacità complesse, costitutive dell'atto comunicativo, formate da conoscenze teoriche, ma anche da abilità nate dall'uso e dall'esperienza; nel secondo caso invece, intendiamo la capacità del discente di fissare nuovi obiettivi, mostrando una chiara autocoscienza e consapevolezza linguistica.

La gestione del gruppo è un altro degli elementi di grande importanza, in grado di accrescere la motivazione e il benessere del discente; il docente attuale, a differenza del maestro Orbilio, definito *plagosus* (*manesco*, in latino) dal poeta Orazio, adotta una fruizione della classe di tipo flessibile: suppellettili, materiali, disposizione degli alunni dovranno essere il più possibile funzionali all'apprendimento, nelle sue molteplici evoluzioni. Flessibilità e funzionalità sono gli elementi che contraddistinguono soprattutto i materiali didattici. I molteplici aspetti della comunicazione dell'attuale civiltà si riflettono e devono essere presi in considerazione nella scelta effettuata dal docente; è buona pratica adottare manuali che offrano differenti modalità di insegnamento, affinché possano rispondere alle molteplici intelligenze presenti nel gruppo di apprendimento. Inoltre, sembra particolarmente proficuo selezionare materiali multimediali, che riflettano situazioni concrete o che provengano da contesti reali, affinché le competenze aderiscano alla quotidianità e non risultino astratte; riflettiamo sulla didattica delle lingue di alcuni anni fa: il docente faceva ascoltare brani "asettici", con il registratore a cassette; oggi uno strumento come *YouTube*, usato opportunamente, offre materiali arricchiti da elementi extralinguistici, che aiutano la comprensione e facilitano un accostamento reale alla cultura alla quale la lingua è connaturata.

Il quadro finora proposto raffigura una didattica coinvolgente, aderente alla persona e flessibile. I docenti con esperienza sanno che tutto questo è realizzabile, ma non si può stabilire un modello univoco, poiché i discenti cambiano ed un gruppo non è mai identico a quello precedente. Questo fatto è ancora più vero quando affrontiamo il tema della valutazione. Non è fuori luogo evidenziare che, nell'ambito enorme della valutazione, potrebbe assumere grande importanza lo sviluppo delle capacità dello studente di autovalutazione. L'autovalutazione nasce dalla consapevolezza degli obiettivi generali, ma anche della singola prova di verifica affrontata. I criteri di valutazione prendono le mosse da ambiti generali ed alti e nel caso delle lingue il punto di riferimento è il QCER. L'adattamento di criteri generali alla realtà del discente ed il processo di esplicitazione e condivisione del metro valutativo apporteranno consapevolezza nei confronti della parabola conoscitiva ed una maggiore capacità di previsione dell'errore, incrementando le abilità di autocorrezione e di recupero. Questa fase sarà il *follow*

up di un progetto di apprendimento in continua evoluzione: un project work lungo tutta la vita.

4. Apprendere o integrare?

«L'italiano supera il francese e diventa la quarta lingua più studiata nel mondo» così riportava, il 24 febbraio del 2019, il quotidiano *Il Sole24Ore* sulle sue colonne. La notizia è degna d'orgoglio da parte di tutti i cittadini italiani e rende onore a tutti gli attori della rete per la diffusione della cultura e della lingua italiane del mondo; il lavoro degli operatori, in questo settore, è affiancato anche da un cospicuo sforzo di investimenti.

La lingua italiana è sempre stata un patrimonio culturale fondamentale, nel mondo intero, per coloro che hanno avuto accesso alla cultura artistico-letteraria, ma anche alla più moderna cultura della moda, della cucina o del design. La musicalità dell'italiano è stata, da sempre, il simbolo di uno stile di vita unico, molto spesso idealizzato all'estero. Gli esperti del settore, nel loro incessante lavoro, hanno per lunghi anni studiato il ruolo della lingua italiana come lingua straniera, cioè come disciplina di studio per cittadini stranieri, nei loro rispettivi paesi. Le strategie proposte dalla glottodidattica hanno sempre considerato l'insegnamento in tale senso e poco come L2. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da una forte politica migratoria verso l'Europa e dunque verso l'Italia e si è acceso il dibattito, su più versanti, a riguardo delle tematiche dell'integrazione. Uno dei motivi rilevanti del dibattito ha riguardato, da sempre, la lingua come strumento fondamentale per vivere sul territorio nazionale; infatti, se per lo studio di una lingua straniera il docente ed i materiali da lui proposti assumono un'importanza notevole, diversamente accade per l'insegnamento della L2.

Lo scenario cambia ulteriormente nel caso degli alunni della Scuola Italiana di Madrid, poiché sono in un contesto linguistico spagnolo di *full-immersion* ed esposti a numerose variabili. La lingua appresa attraverso il materiale libresco è costituita da elementi standardizzati, elaborati (in modo altamente professionale) all'interno di case editrici specializzate, mentre la lingua appresa a casa, per coloro che hanno uno od entrambi i genitori italiani o di origini italiane, è influenzata numerosi fattori: competenze linguistiche dei genitori, uso della lingua, influenze dal dialetto d'origine ad esempio. Un cittadino straniero residente in Spagna, con una professione che prevede una forte interazione con gli abitanti locali, sarà (con tutta probabilità) influenzato dalle condizioni linguistiche ambientali; inoltre, egli si accosterà sicuramente ad una microlingua, cioè un linguaggio specializzato.

È possibile constatare, quando si parla dello studio e della pratica della lingua in una scuola italiana all'estero, che si prendono in considerazione (in modo troppo semplicistico) solamente l'abilità scritta e l'abilità orale. In realtà, la pratica della vita quotidiana ci mostra come le abilità siano molteplici ma, anche restando fermi alla divisione orale-scritto, esse si integrano; un esempio è quello dell'attività, banale ma importante, di prendere appunti durante le lezioni.

Un aspetto particolarmente interessante del processo di integrazione delle abilità linguistiche è quello legato all'inculturazione e acculturazione: con il primo si intende il processo sociale attraverso il quale l'individuo apprende regole sociali, linguistiche e culturali essenziali per vivere in un contesto socioculturale, mentre con il secondo si evidenzia il processo di acquisizione di una cultura (e di una lingua) diversa da quella materna.

Quando ci riferiamo all'apprendimento di una lingua non dobbiamo contemplare solamente la conoscenza di regole e costrutti, ma occorre superare l'ambito prettamente linguistico. Una lingua, per esprimere pienamente le capacità comunicative, deve poter essere contestualizzata e quindi fare costante riferimento alla cultura dove tale strumento è usato; infatti, lingua e cultura compongono un legame inscindibile; attivare una didattica che non tenga conto di questo fatto equivarrebbe ad uno studio sterile della lingua, fatto di regole grammaticali senza il supporto di stimolo o motivazione interiore capace di spingere verso un coinvolgimento personale (si veda il contributo di Baruzzo in questo volume).

A sostegno di tali affermazioni non sembra fuori luogo considerare le ricerche di Vygotskij e la corrente *interazionista* (Tryphon *et al.*, 1998). La mente si sviluppa in ambito socioculturale, alla base della quale risulta fondamentale il linguaggio, che genera e precede il pensiero. L'indissolubile coniugio tra lingua e cultura apre la porta ad abilità più complesse, definite abilità di comunicazione interculturale. Lo studioso olandese Hofstede (2010) ha descritto, in un grafico, le fasi di integrazione con una cultura differente: la prima fase di euforia è seguita da un momento di shock culturale; solamente nella terza fase si può parlare di acculturazione ed in seguito, nella quinta, osserviamo uno stato di stabilità; il lavoro *Culture and Organizations* indica, inoltre, le tre caratteristiche umane preposte ad un dialogo interculturale (Hofstede, 2010): personalità (specifico dell'individuo, appresa ed ereditata); cultura (specifico dell'ambito culturale, appresa); natura umana (universale, ereditata).

Per comprendere bene la complessità della competenza comunicativa interculturale è utile accennare alla competenza pragmatica della lingua (Bianchi, 2009); la pragmatica prende in analisi la relazione tra parola e azione linguistica, all'interno di uno specifico accadimento comunicativo

concreto. Il discente, oltre ad acquisire le regole della grammatica e la pronuncia corretta, deve comprendere il *setting* comunicativo e le dinamiche vettoriali degli interlocutori, per trattare in modo socialmente corretto le relazioni interpersonali. In un contesto di gruppo-classe scolastica, appartenente ad una scuola internazionale, possono essere presenti studenti provenienti da culture e contesti diversi; in questo caso, le capacità di comunicazione integrate giocano un ruolo molto importante nello sviluppo della coesione del gruppo e nel percorso di apprendimento. Le abilità integrate, come ogni altra abilità, non si acquisiscono dal nulla, ma devono essere potenziate ed esercitate.

La glottodidattica ci offre alcune indicazioni per sviluppare i percorsi della didattica, come il lavoro sul riassunto, il dettato o meglio il *dictogloss* e prendere appunti. Quando si riassume entrano in campo numerose capacità, poiché si è chiamati ad individuare i nuclei concettuali presenti in un testo, coglierne il senso profondo, eliminare le notizie non determinanti e ricreare la catena concettuale; si pensi ad un breve testo, narrato con un intreccio: i nuclei concettuali, una volta individuati, devono essere riordinati anche in modo cronologico e solamente una buona padronanza della lingua può permettere di sviluppare questo compito con il risultato atteso; di pari complessità è il lavoro di prendere appunti. Le capacità di ascolto, di selezione degli argomenti e le strategie, in grado di ordinare la successione logica di quanto udito, sono una palestra perfetta. Il dettato, dopo anni di oblio, sembra essere stato rivalutato nell'ultimo periodo. La glottodidattica ha investito anche questa tecnica di novità interessanti. Il dettato consueto, quello per il quale occorre conoscere le parole per comprenderle e scriverle con la corretta grafia, è stato affiancato da una forma collaborativa di lavoro: il *dictogloss*. Durante lo sviluppo di questa attività didattica, il docente esegue la dettatura a velocità normale e successivamente gli studenti, in modo collaborativo, realizzano ipotesi sulla natura delle parole.

Le tecniche descritte nelle righe precedenti ed i prodotti delle relative applicazioni didattiche devono essere sottoposti ad una forma di valutazione; questa, per avere una forte valenza didattica, dovrà evitare di apparire *punitiva*. Una strada particolarmente ragionevole da percorrere, in questo ambito, potrebbe essere l'esplicitazione e la condivisione dei criteri di valutazione. Le *griglie* di valutazione, se chiare e flessibili, sono in grado di rispondere, con continuità e coerenza, a diverse tipologie di produzioni da parte del discente, con l'intento di rendere gli studenti coscienti degli errori personali e di motivarli a non ripeterli nuovamente.

L'obiettivo di apprendere è complesso, ma non potremmo capirlo fino in fondo, se non osservassimo attentamente la molteplicità degli elementi che in esso si integrano. Un recente studio dell'Università di Padova, a cura

di Righettini e Sbalchiero, ha condotto un'accurata analisi sulla frequenza delle parole più utilizzate nel racconto delle esperienze chiave, tratte dai diari dei migranti giunti in Italia; tali parole variano, secondo genere, età, provenienza; in particolare, si apprezza lo studio di Diaz Mina (2022).

La Scuola Statale Italiana di Madrid si inserisce in un quadro di apprendimento ed integrazione di rara complessità: presenta una programmazione in tutto coerente con le Indicazioni del curriculum italiano, ma si trova a doverle sviluppare in un contesto di lingua e cultura diversa. La questione in sé potrebbe costituire un problema complesso, ma strategicamente chiaro nella ricerca delle soluzioni didattiche; infatti, una diffusione pressoché della lingua e cultura italiane, nella comunità scolastica e nel Territorio, spesso condizionata dalle inferenze culturali di origine, intervengono nell'apprendimento e creano un sostrato "italofono", capace di condizionare l'apprendimento corretto *ex novo*, scevro da automatismi ereditari.

Paula, studentessa dell'ultimo anno del liceo, in un tema racconta di suo nonno emigrato in Argentina a causa della prima guerra mondiale; dall'altra parte del mondo ha continuato a coltivare la lingua italiana e la cultura latina. I suoi genitori hanno intrapreso un percorso emigratorio contrario e si sono stabiliti in Spagna: la frequenza presso la Scuola Italiana è stata la naturale prosecuzione di quel legame con l'Italia creato dal nonno. Negli ultimi anni, un familiare di Paula è emigrato in Italia e lì è nato un figlio, da un matrimonio italo-ibero-argentino. Paula e la sua famiglia, ogni volta che vanno a fare visita al neonato, gli parlano in spagnolo: "per non fargli dimenticare da dove veniamo o meglio ancora per dove siamo passati".

Il racconto di David, di famiglia spagnola, all'ultimo anno di liceo, riporta un episodio divertente dell'infanzia, ma significativo per comprendere gli equivoci linguistici che potrebbe affrontare un docente di italiano. Durante un intervallo, nel cortile della Scuola, captò un dialogo divertito tra due maestre, nel quale si parlava di una "pizza", mimando leggermente il gesto dello schiaffo. Per coloro che conoscono il linguaggio colloquiale di Roma, non vi è alcuna confusione nel distinguere i campi lessicali ed i relativi contesti tra "pizza-percossa" della vulgata e "pizza-cibo" dell'italiano corretto. Per il giovane David tale distinzione restò (comicamente!) oscura per molti anni.

Javier, di famiglia spagnola, è un artista, figlio di artisti: suona, recita e si impegna a fondo nell'attività extrascolastica; per lui la Scuola Italiana è una porta verso una formazione senza barriere. L'Italia, scrive Javier, è «un fratello maggiore molto sapiente, al quale rivolgermi sempre e trovare risposte diverse».

La storia di Mariana, studentessa del liceo, risulta particolarmente interessante. Il bisnonno italiano emigra a seguito della Prima Guerra

Mondiale; lei nasce a Madrid da genitori sudamericani, ma acquisisce la cittadinanza italiana attraverso la linea parentale del bisnonno; come dice Mariana: «alla mia nascita decisero [i genitori] di farmi italiana, grazie alle radici familiari di mio padre». Non parla italiano e lo impara solamente presso la scuola italiana dell'infanzia. In questo modo, riporta la lingua italiana a casa ed il padre (sudamericano di nascita, lingua e cultura) riprende ad esercitare la lingua degli antenati.

Maria è nata a Roma, ma ha cominciato il liceo italiano per motivi legati alla professione dei genitori. Ha avuto grande difficoltà ad accettare il cambio di vita. Ha attraversato un lungo periodo di disagio ma, durante la permanenza domestica della pandemia, si è immersa nella cinematografia e nella musica italiana. La “rete” ha permesso di riannodare i fili emotivi che si erano perduti e di riannodarli con il presente a Madrid.

Jodie è una ragazza di famiglia anglo-iberica, con un antenato italiano giunto in Spagna per combattere nella Guerra Civile cominciata nel 1936. Nella sua famiglia, da quel momento, l'educazione presso la Scuola Italiana di Madrid è diventata una tradizione familiare consolidata. La storia di Jodie è la storia della Scuola Statale Italiana di Madrid, che nacque nel 1940 come il risultato di un accordo tra i governi nazionali dell'epoca. Jodie, in ogni caso, non si è mai sentita italiana poiché, a suo parere, è la permanenza in un territorio a creare il cittadino.

Queste brevi testimonianze dimostrano, con evidente chiarezza, quanto possano essere diversi i sostrati culturali e le competenze pregressi riguardanti la lingua e la cultura italiane. Questo assortimento di esperienze (all'interno della stessa classe) è da un lato stimolante per il docente, ma dall'altro rende complicata la programmazione e l'attività didattica.

5. Dal *Collegium Trilingue* alla glottodidattica

Erasmus Dream è il nome di una mostra tenutasi tra il 2017 e il 2018 presso Lovanio⁶, sede della celeberrima università fiamminga. In questa prestigiosa località accademica, nella cui facoltà di Teologia operò Iacobus Latomus, acerrimo nemico di Lutero e di Erasmo da Rotterdam. Divenne realtà il sogno: inaugurare un *Collegium* con un curriculum fondato sullo studio della Bibbia e supportato dalla conoscenza della lingua greca, ebraica e latina.

⁶ <https://expo.bib.kuleuven.be/exhibits/show/500-years-collegium-trilingue>. Ultimo accesso: 26 maggio 2024.

Erasmus può essere considerato un esempio di umanista cristiano, con un percorso intellettuale concentrato sulla libertà del pensiero; infatti, non poteva esserci libertà, secondo il pensatore olandese, senza la capacità di lettura profonda e senza filtri dei Testi Sacri e delle relative fonti. Nei suoi primi scritti sul luteranesimo, Erasmo evidenziò che gli strali contro il riformatore di Wittenberg non erano diretti solamente contro le speculazioni teologiche del monaco ribelle, ma più spesso contro il suo modo rivoluzionario di interpretare il rapporto diretto con Dio: la lettura della Bibbia nella lingua nazionale e l'interpretazione personale. La polemica erasmiana infiammò la vita intellettuale del secolo XVI, per la forza delle novità che proponeva; essa spostava il centro della riflessione dalla parola astratta, che assumeva valore come elemento di disputa interpretativa nelle aule universitarie o nei tribunali ecclesiastici, alla parola come elemento significativo di un testo, suffragato da fonti reali; infatti, il ricorso alla conoscenza dell'ebraico e del greco riportava la teologia con i piedi per terra, rievocando il pensiero di un popolo e di un contesto storico-geografico preciso, esattamente dove nacquero i Testi Sacri. Il greco, lingua franca dell'antico Mediterraneo, fu il liquido amniotico in cui il patrimonio sacro ebraico si concretizzò con l'avvento del Cristo e si diffuse fino a Roma.

La distanza tra la riflessione linguistica erasmiana e la moderna glottodidattica è determinata dalla nascita del Metodo Cartesiano, ma conserva i caratteri fondatori dell'esperienza di Lovanio; infatti, la glottodidattica coniuga approcci teorici, metodi e tecniche per l'insegnamento delle lingue mettendoli in pratica, come recita la definizione del vocabolario enciclopedico *Treccani*. La moderna glottodidattica fa la sua apparizione nel panorama scientifico a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso e il suo stesso nome ci indica la duplice natura; da una parte *glotto-* (*lingua* in greco) e *-didattica* (*insegnamento*, dal greco). La forza di questa disciplina si fonda proprio sulla sua duplice natura, cioè lo studio e l'impianto teorico, strettamente legati alla sua applicazione pratica. La glottodidattica, fin dagli albori, è un crogiuolo in cui si fondono molteplici scienze, ma il suo carattere pratico, fondato sulla didattica in particolare, ne rende i presupposti dinamici, poiché devono adattarsi alle nuove temperie comunicative e storico-sociali. Il caso della lingua italiana è significativo; solo alcuni decenni fa, essa era studiata principalmente come LS, da individui appassionati d'arte o comunque in contesti culturali elevati; da pochissimi decenni, invece, l'Italia è diventata meta di approdi per un'immigrazione multi-etnica. Il docente di L2 si trova ad affrontare classi multiculturali con un elevato livello di eterogeneità, proprio come capita nelle classi della Scuola Italiana di Madrid: gli elementi teorico-scientifici devono aderire ed essere efficaci verso lingue, storie, background formativi ed anche sensibilità diverse, sen-

za dimenticare le aspirazioni individuali, che determinano la funzionalità della L2 in fase di apprendimento.

È significativa l'esperienza dello studente Adrian del liceo italiano di Madrid: nato in un paese dell'Est europeo, cresce in Sicilia, ma la famiglia si trasferisce definitivamente in Spagna. È appassionato di musica e la cultura italiana è per lui rappresentata soprattutto dai cantautori; non dimentica il paese natale e non rifiuta la vita a Madrid, ma si sente semplicemente italiano. Egli parla di sé come detentore di una "dualità», ma questa non genera conflitto; anzi, quando studia la Storia ed in particolare gli effetti del nazionalismo, ne riconosce i motivi profondi, senza sentirne le ragioni di conflitto. Il sistema educativo italiano rappresenta, per Adrian, una costante in un periplo migratorio significativo per un cittadino così giovane.

Una delle discipline che hanno fornito un apporto fondamentale per lo sviluppo della glottodidattica è l'antropologia culturale; lingua e cultura hanno sempre subito una reciproca influenza, tanto che il già citato Vygotskij delinea i processi mentali come derivazione socioculturale; non sembra fuori luogo mettere in evidenza che l'acquisizione di una seconda lingua equivale all'acquisizione di una seconda cultura.

Per comprendere meglio questo concetto occorre distinguere due concezioni storicamente diverse di *cultura*; se tradizionalmente la cultura è ritenuta il patrimonio distintivo di un popolo, costituita dall'insieme della letteratura e dell'arte, ad esempio, l'antropologia culturale sposta l'attenzione sui valori, comportamenti e regole che una società condivide, al fine di rispondere con coerenza ai bisogni di natura. In tale ambito, l'etnografia della comunicazione fornisce un contributo molto interessante, in quanto ha come oggetto di riflessione l'analisi della comunicazione verbale dal punto di vista degli atti, degli eventi e degli stili linguistici in cui essa si realizza. Il suo campo d'azione è l'insieme delle relazioni esistenti tra i testi prodotti e il contesto socioculturale della comunicazione, che acquista un ruolo cardine per la loro comprensione. Oltre ai partecipanti, l'etnografia della comunicazione studia anche i contenuti dei messaggi, le strutture linguistiche, nonché i valori e gli stili associati ai messaggi, ai loro codici e alle loro forme.

La visione del linguaggio, come unione di molteplici elementi, ha permesso, ormai da decenni, di superare una concezione della didattica delle lingue che non sia caratterizzata solamente dallo studio della sintassi o della morfologia.

A partire dagli anni Ottanta del secolo passato si affacciano nel panorama scientifico e apportano nuovi motivi di riflessione le neuroscienze; nel 1998 Marcel Danesi (1988) enuncia la teoria della *bimodalità* e quella della *direzionalità*. Queste teorie, delle quali abbiamo già accennato nelle

pagine precedenti, anche se non ci troviamo nella sede per una disamina scientifica approfondita, mostrano la stretta e fondamentale connessione tra apparato fonologico e conformazione cerebrale dei discenti: ne deriva che, a seguito di caratteristiche diverse, anche gli stili di apprendimento e le abilità avranno uno sviluppo consequenziale; lo scambio di informazioni, tra tutti questi elementi costitutivi dell'individuo, sono in grado di condizionare le modalità dell'apprendimento: l'abilità dell'insegnante, anzi la sfida, sarà proprio quella di comprendere le caratteristiche del discente ed adattare una didattica personalizzata; colui che ha esperienza nell'insegnamento sorriderà di fronte a queste affermazioni ed a buon diritto. Infatti, il docente deve tenere in conto numerosi aspetti concernenti un gruppo-classe eterogeneo e spesso complesso: non sempre è possibile (se vogliamo mantenere i piedi per terra) indagare così minuziosamente e fornire una personalizzazione estremamente approfondita; l'insegnante competente si aggiorna, sperimenta, profonde il massimo impegno, ma è cosciente dei limiti personali e di quelli degli alunni a lui affidati.

Nello stesso periodo in cui Danesi manifestava le teorie che lo avrebbero reso celebre nel panorama scientifico, Schumann (2004) proponeva una teoria il cui fulcro è il processo denominato "dell'apprezzamento dello stimolo": il piacere; il nuovo ruolo assegnato al piacere permette di attribuire un valore differente alla relazione tra l'apprendimento e le emozioni. Le emozioni significative e positive, infatti, possono aiutare a creare il giusto atteggiamento verso l'apprendimento, favorendo un ambiente idoneo allo studio ed alla scoperta.

Quando si parla di scuola ed in particolare del grado di elezione o vocazione, come quella secondaria di secondo grado, è evidente la necessità di agire sulla motivazione. È il caso degli alunni che si iscrivono alla Scuola Statale Italiana di Madrid; essi cominciano un percorso di studi che parte dall'infanzia e talvolta prosegue sino alla formazione accademica in Italia. Madrid offre una vasta e qualificata offerta educativa, a tutti i livelli. Il legame culturale e la motivazione affettiva, che potrebbero essere fisiologici nei cittadini italiani, non risultano immediatamente comprensibili per la restante gran parte degli alunni (di altra nazionalità); sarebbe importante investigare le ragioni profonde della scelta. Le classi sono composte da adolescenti che devono imparare l'italiano non per puro piacere, ma per necessità (essendo la lingua veicolare delle discipline) e trattandosi, in molti casi, di una scelta operata dei genitori; talvolta le difficoltà linguistiche possono essere vissute con una notevole frustrazione durante la routine didattica. In questo frangente, l'insegnante deve insistere maggiormente sulle emozioni, poiché un apprezzamento positivo dello stimolo è ciò che provoca la reazione proiettata verso l'apprendimento; infatti, generare emo-

zioni positive, fin dall'inizio del processo di apprendimento, significa inibire l'insorgere di filtri affettivi; per tale motivazione, occorre selezionare il materiale didattico in modo che sia funzionale ai bisogni comunicativi quotidiani dei discenti e nello stesso tempo ne stimoli la loro curiosità, rappresentandone l'attualità. Inoltre, specialmente nella Scuola dell'Infanzia e Primaria, gli alunni non possiedono un metodo di studio, ma hanno sicuramente un intrinseco stile di apprendimento, che bisogna far emergere attraverso pratiche didattiche efficaci e mirate.

All'inizio di questo paragrafo era stato posto l'accento sul fatto che il linguaggio non possa e non debba essere interpretato come un fenomeno avulso dalla pratica; l'evoluzione della ricerca scientifica, a riguardo, sembra avviarci gradualmente verso tale direzione. Una riflessione su quanto detto finora, per modesto che sia il contributo di queste righe, mostra come l'attenzione degli studiosi e l'azione degli insegnanti sia passata dall'attività didattica centrata sul docente, ai processi di apprendimento degli alunni. In tale ambito, la stessa concezione di lingua è cambiata: il coacervo di regole e contenuti è diventato gradualmente un percorso evolutivo, che prende le mosse dal soggetto dell'apprendimento nella sua globalità. Questo approccio mostra come non sia possibile adottare un metodo e come non esista uno strumento capace di comprendere tutte le necessità.

Durante gli anni '90 nasce il concetto di "approccio integrato"⁷, mutuato dalla psicologia. In Italia il termine è stato proposto da G. Porcelli nel 1994. L'approccio integrato è un'evoluzione della glottodidattica, sulla scorta delle novità metodologiche suggerite dai progressi della ricerca scientifica e dei rinnovati bisogni degli studenti di italiano L2. Gli elementi funzionali delle esperienze precedenti vengono presi in considerazione e diventano parte di un serbatoio di strumenti da selezionare, quando il frangente metodologico lo richieda.

La connessione stretta, più volte ribadita, fra esperienza, emozioni e linguaggio risulta dunque preliminare a qualsiasi discorso sull'apprendimento delle lingue. Il dominio di questi elementi, nonostante i progressi nel campo dell'intelligenza artificiale, resta una caratteristica (per il momento) umana: le *Deep Neural Network* (Nielsen, 2015), nel loro costante progresso, non hanno ancora fornito metodi all'altezza di emulare i reconditi meccanismi del cervello umano.

⁷ www.italy.it/alias/approcci-e-metodi-della-glottodidattica. Ultimo accesso: 26 maggio 2024.

6. Il Digitale: strumenti o metodo?

Il dibattito su *Digitale* e apprendimento è, nonostante il consolidato ingresso della tecnologia all'interno delle nostre vite, ancora all'ordine del giorno. Talvolta l'agone è scatenato da un uso scorretto dei device personali a scuola, altre volte si concentra su prese di posizione senza risposta, poiché legate a momenti di evoluzione epocale dai risultati ancora oscuri. È innegabile che in tale processo di cambiamento sia coinvolta anche la didattica delle lingue e l'insegnamento della lingua italiana nelle Scuole Italiane all'estero.

Gesso VS Monitor interattivo - Un insegnante deve scrivere una breve e rapida comunicazione per la classe ed un modernissimo monitor interattivo è a sua disposizione. Mette in funzione il monitor e resta a guardare: dopo una breve attesa, se non vi sono blocchi o aggiornamenti del sistema, può scrivere. Tutto questo è efficiente? In questo caso estremo, ma ispirato ad un dibattito della vita scolastica reale, vincono la lavagna tradizionale ed il gesso: immediato, pratico, veloce! Perché è accaduto questo? Forse la tecnologia digitale non serve a nulla? Il Modello SAMR potrebbe aiutarci a ridefinire il problema⁸.

Il rinnovamento digitale della scuola italiana (anche all'estero) significa acquisizione di hardware e software in grande quantità? Nel giro di pochi mesi, la scuola si trasformerebbe in un magazzino di materiale informatico polveroso e obsoleto.

L'evoluzione tecnologica è soprattutto incontro e integrazione di contenuti, pedagogia e tecnologia. La questione fondamentale è l'evoluzione del metodo di apprendimento, non solamente la tecnologia utilizzata.

Per quale motivo il gesso arcaico ha vinto e sempre vincerà in una situazione come quella mostrata? Nel caso in analisi, il monitor interattivo ipertecnologico ha svolto una semplice funzione di sostituzione della lavagna tradizionale. Questo potente supporto tecnologico non è stato concepito per un uso esclusivo di scrittura, ma per compiti più complessi. Tale peculiarità si esprime al meglio in situazioni didattiche strutturate.

L'acronimo SAMR (*Substitution, Augmentation, Modification, Redefinition*) indica le fasi dell'integrazione delle tecnologie nella didattica. Questo modello è stato teorizzato da Ruben Puentedura, fondatore e presidente

⁸ <https://ra.sav.us.es/pruebas/convocatoria1516/web2.0/web20.pdf>; ultimo accesso: 26 maggio 2024; www.21c-learning.com/podcast/education-vanguard-episode-4-dr-ruben-puentedura-creator-of-samr/; ultimo accesso: 26 maggio 2024; <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/6500612.pdf>; ultima visita 26 maggio 2024; www.youtube.com/watch?v=gDQ1AgnZMzo; ultima visita 26 maggio 2024.

di *Hippasus*⁹, un'organizzazione con sede nel Massachusetts (USA). Lo studioso ha sperimentato nuovi modelli educativi, negli ultimi venticinque anni, in America e in Europa. I suoi sforzi si sono concentrati, in particolare, su *mobile computing*, *digital storytelling*, *educational gaming*, *focusing* per esempio.

Vediamo come si compone la teoria:

1. Potenziamento

1.1 *Substitution* (Sostituzione). La tecnologia sostituisce gli strumenti tradizionali, senza alcun vantaggio e miglioramento sul piano della funzionalità.

1.2 *Augmentation* (Miglioramento). La tecnologia sostituisce gli strumenti tradizionali con vantaggi e miglioramenti sulla funzionalità.

2. Trasformazione

2.1 *Modification* (Modifica). La tecnologia rende possibile la riprogettazione delle attività tradizionali, apportando modifiche in modo significativo.

2.2 *Redefinition* (Ridefinizione). La tecnologia consente la realizzazione di nuove attività prima impossibili.

La nuova Tassonomia di Bloom del 2001, riformata dai suoi allievi Anderson e Krathwohl¹⁰ (2001), ha subito alcune variazioni dalla struttura originale del 1956. Essa classifica le competenze del nuovo millennio, in virtù delle recenti scoperte della pedagogia, partendo dalla consapevolezza che la maggior parte delle abilità possono essere acquisite e impiegate simultaneamente o senza un ordine preciso. Il raggiungimento della condizione di *Redefinition*, proposta dal modello SAMR, permette quell'interazione fra docente, alunno e realtà circostante, capace di creare un ambiente educativo potenziato dall'apporto delle nuove tecnologie.

La vecchia Tassonomia di Bloom procedeva in modo sequenziale, mentre quella rinnovata nel 2001 ha un andamento circolare, rivelatore di un contesto di apprendimento cooperativo o meglio di rete. Si evidenzia un quadro di stretta relazione di crescita tra didattica potenziata dalla tecnologia ed acquisizione di competenze sempre più raffinate. Le prerogative della tecnologia digitale nella didattica e la sua caratteristica di interattività sono in grado di moltiplicare gli effetti del confronto discente-soggetto esperto educante, secondo il modello di Vygotskji; in tal senso, la *Zona*

⁹ www.hippasus.com/; ultima visita 26 maggio 2024.

¹⁰ [www.uky.edu/~rsand1/dossier/portfolio/PDFs/03i%20%20China2018%20Summer%20-%20Teaching%20Methods%20\(Sandmeyer\).pdf](http://www.uky.edu/~rsand1/dossier/portfolio/PDFs/03i%20%20China2018%20Summer%20-%20Teaching%20Methods%20(Sandmeyer).pdf); ultimo accesso: 26 maggio 2024.

di sviluppo prossimale potrebbe essere colmata più rapidamente, poiché il rapporto di apprendimento godrebbe di una pluralità di risorse didattiche, non limitandosi alla sola figura del docente o singoli supporti con comunicazione monodirezionale¹¹. L'interazione discente-tutor, evidenziato dal lavoro dello psicologo russo, ha ricevuto ulteriori approfondimenti tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. La teoria dello *scaffolding* di Bruner¹², termine utilizzato per la prima volta nel 1976, mette in luce l'importanza dello *scaffold*, cioè dell'impalcatura, che si identifica con il sostegno di un tutor (docente, compagno esperto), che lo possa aiutare durante lo sviluppo delle abilità.

Le righe precedenti hanno evidenziato come la tecnologia sia uno strumento fondamentale della moderna didattica, anche e soprattutto per quella delle lingue. In essa troviamo l'opportunità di creare ambienti di apprendimento aperti e flessibili, in grado di abbattere le frontiere spazio-temporali e facilitare la diffusione del sapere. Le caratteristiche di interattività, multimedialità e simultaneità del feedback hanno la capacità di un maggiore coinvolgimento dello studente e permettono di abbassare il filtro emotivo e la frustrazione, che tanto peso hanno nell'apprendimento di una L2.

Inoltre, sarebbe utile spostare il focus anche dalla parte del docente. I materiali multimediali possiedono le caratteristiche di riusabilità e granularità. Nel primo caso, il docente potrà costituire un repertorio di strumenti e materiali utilizzabili e modificabili all'occorrenza; nel secondo invece, potrà fruire solo di una parte ed ignorare il resto; per fare un esempio banale, avendo a disposizione un file di Power Point, il docente estrae una sola diapositiva e la modifica per la nuova lezione. Si potrà pensare ad una convenienza per quanto concerne il risparmio di tempo; in realtà la riflessione è corretta, ma dobbiamo osservare che si tratta di materiale già collaudato e quindi efficiente; inoltre, il docente sarà in grado di investire maggiori energie nella definizione di strategie, che nella costruzione di materiali.

Le TIC sono un potente strumento per stimolare la cooperazione e creare un ambiente didattico immersivo. Il docente avrà il compito di selezionare il materiale più adeguato nella grande messe della rete e favorire

¹¹ www.campuseducacion.com/didactytab-demo/ludicasU01_A04.html; ultimo accesso: 26 maggio 2024; www.ceeb1.manchester.ac.uk/events/archive/aligningcollaborativelearning/Vygotsky.pdf; ultimo accesso: 26 maggio 2024.

¹² <https://revistas.comillas.edu/index.php/padresymaestros/article/download/475/385>; ultimo accesso: 26 maggio 2024; Blanco Fernández J.M., *Scaffolding academic literacy: Propuesta de aplicación de un modelo de trabajo de la lectura y la escritura académica de base sistémico-funcional*, <https://cvc.cervantes.es/literatura/esed11/pdf/02/12.pdf>; ultimo accesso: 26 maggio 2024; Verenikina I., *Scaffolding and learning: its role in nurturing new learners* 2008, <https://ro.uow.edu.au/edupapers/43>; ultimo accesso: 26 maggio 2024.

un approccio disinvolto e ludico, se vi sono le condizioni didattiche. I materiali offerti da internet permettono di riprodurre in classe (o meglio in laboratorio) situazioni reali e coinvolgenti, superando la lingua standard dei manuali, talvolta lontana dalla realtà quotidiana. La didattica laboratoriale¹³ potrebbe costituire l'ambiente più propizio nel quale sviluppare l'insegnamento attraverso le TIC. Il termine *laboratorio* deriva dal verbo latino *laborare*, ma dal Seicento in poi, l'idea di opificio fu sostituita da quella di un luogo di sperimentazione scientifica e più in generale di ricerca. L'ambito scientifico, come sappiamo, è di sua natura antidogmatico e respinge le conclusioni a priori; questi sono i valori che fin qui abbiamo proclamato, come fondanti per una didattica moderna e condivisa. Quando parliamo di didattica laboratoriale mettiamo nuovamente il discente al centro; infatti, il ruolo operativo del discente è il motore di tutta l'attività e la sua azione si sviluppa anche quando opera in modo individuale, rivolgendosi ad un ambiente ideale di collaborazione e condivisione, come le TIC ed internet sono deputate ad essere.

7. *Redolentem ubique et nec apparentem*¹⁴

La stesura della *Divina Commedia*, secondo gli storici della letteratura italiana, distolse Dante Alighieri dal completamento di un progetto estremamente interessante; nei primi anni del Trecento, contemporaneamente alla redazione del *Convivio*, il Poeta immagina e comincia a scrivere un trattato latino sulla futura lingua italiana.

L'opera, denominata *De vulgari eloquentia* ed immaginata in quattro libri, sarà abbandonata a metà del secondo. Non sappiamo quale sarebbe stato l'esito dell'opera completa ma, considerata l'importanza della produzione dantesca attraverso i secoli, avrebbe potuto segnare un progresso importante per la nascita lingua nazionale.

Il titolo, posto all'inizio di questo paragrafo, è un brano tratto dal capitolo XVI del primo libro del *De vulgari eloquentia*; il Poeta immagina, nella sua ricerca della lingua italiana attraverso la penisola, di inseguire una pantera di cui si avverte la presenza, mentre resta nascosta a tutti. Il

¹³ <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/italiano/didattica-inclusiva/didattica-laboratoriale-esempi-modelli.html>; ultimo accesso: 26 maggio 2024; www.indire.it/linea-di-ricerca/strumenti-e-metodi-per-la-didattica-laboratoriale/; ultimo accesso: 26 maggio 2024.

¹⁴ Dante, *De vulgari eloquentia*, I, XVI in <https://danteonline.it/opere/index.php>; ultimo accesso: 26 maggio 2024.

primo libro, nel capitolo X¹⁵, ospita una immaginaria cartina linguistica dell'Italia, a partire dalla Sicilia federiciana.

Il Corpus dantesco, attraverso la sua profondità e vastità, ha più volte stupito il lettore con riflessioni originali. I due libri citati del *De vulgari eloquentia* mettono in evidenza alcune delle caratteristiche, in rapporto alla riflessione su una lingua, degna della moderna linguistica scientifica. Non è fuori luogo considerare che gli uomini del Medioevo consideravano “Lingua” il latino immutabile, frutto di una fraincesa continuità storica, che aveva l’*Ars grammatica* di Elio Donato come una delle fonti principali: il presupposto teorico non prevedeva, dalla redazione del testo di Donato (secolo IV d.C.) al Trecento, l’intervento di alcuna variazione di tipo storico o sociolinguistico, tale da poter influire sull’evoluzione della sfera comunicativa europea o almeno italiana. Dante, nel *De vulgari eloquentia*, aveva già posto in evidenza la presenza di molteplici volgari nella futura lingua italiana: *cardinale, aulico, curiale*¹⁶; il Poeta, con questa classificazione, mette in luce la capacità della auspicata lingua italiana di adattarsi a contesti e funzioni diversi.

La linguistica moderna, per rispondere alla complessità del sapere moderno ed alla sua specializzazione, stabilisce che una lingua efficace possa essere soggetta a molte variazioni: *diacronica*, nel tempo; *diamesica*, secondo il mezzo con cui viene veicolata; *diatopica*, in base al gruppo sociale; *diafasica*, secondo i registri. Il docente di scuola secondaria è esposto, con probabilità, ad un tipo di didattica di LS/L2 molto complessa, poiché gli studenti giungono a lui con strutture linguistiche e culturali di provenienza spesso già consolidate. Lo shock culturale ed il filtro affettivo rendono l’attività didattica delicata e complessa, come abbiamo visto. Gli studi neurolinguistici hanno più volte evidenziato quanto il cervello dei bambini sia più elastico nell’accostamento ad altre lingue e lo stesso discorso vale anche per l’acquisizione di un patrimonio culturale diverso.

Gli alunni della Scuola Statale Italiana di Madrid, in particolare quelli nati in Spagna ed ancor più da genitori non italiani, muovono i primi passi (in senso linguistico) nelle aule. Quando parliamo di studenti adolescenti il discorso diventa più complesso; il processo di apprendimento non avviene solamente in senso scolastico, ma anche sociale: soprattutto attraverso l’amicizia con i coetanei; i compagni di scuola, gli amici dello sport o semplicemente le amicizie spontanee possono diventare dei veri punti di riferimento. Risulta importante, a tal proposito, comprendere l’ambito in cui

¹⁵ Dante, *De vulgari eloquentia*, I, X.

¹⁶ Dante, *De vulgari eloquentia*, I, XVII.

tutto questo avviene: Madrid è una capitale cosmopolita da secoli, in cui si sono mescolati i destini di culture e popoli (talvolta anche in modo tragico) da ogni luogo del pianeta; la forza di attrazione della sua cultura e della sua lingua sono estremamente pervasive, soprattutto per il nuovo arrivato dall'Italia presso la Scuola Italiana.

Coloro che conservano una memoria storica della lingua italiana hanno potuto osservare il progressivo e rapido aggiornamento dei vocabolari, in particolare dei lemmi afferenti al gergo giovanile e tecnologico; infatti, è nel mondo giovanile che si manifestano le novità dal punto di vista comunicativo, attraverso l'uso degli strumenti e delle modalità offerti dal *Digitale*. La nostra lingua non gode di una lunga e consolidata tradizione di linguaggio giovanile, se non a partire dalla Seconda guerra mondiale, in virtù della convivenza di un gran numero di soldati, che univa l'esuberanza creativa giovanile e le parlate delle zone di origine con il gergo militare. Gli studiosi indicano il Sessantotto come il momento di affermazione generale della cultura giovanile e con essa anche il linguaggio, ma saranno gli anni Ottanta a consolidare questa presenza.

Un fattore di riflessione imprescindibile, per avviare un'osservazione approfondita, concerne l'aspetto sociologico ed antropologico dei soggetti presi in analisi: gli alunni della Scuola Statale Italiana di Madrid. Fotografare il linguaggio giovanile non è semplice. Abbiamo osservato il carattere variabile di una lingua, ma esso è ancora più rimarcato presso i giovani; infatti, la compagine giovanile si rinnova continuamente, per il susseguirsi delle generazioni, assumendo un carattere instabile e transitorio. Negli ultimi anni, con la presenza sempre più dominante della videoscrittura e dei social media, la lingua ha assunto un nuovo ruolo: la divisione tra scritto e parlato o meglio il ruolo del linguaggio *in absentia*, ha lasciato sempre più lo spazio a quello *in presentia*. La rapidità della comunicazione via chat, mail o secondo la logica dei post ha in parte destituito la lingua scritta dal ruolo sacrale che aveva sempre mantenuto. L'uso di abbreviazioni, coadiuvate da emoticon o elementi multimediali, ha creato una nuova comunicazione, che si sviluppa in modo grafico, ma assume le caratteristiche di brevità e dinamicità tipiche del parlato: gli studiosi di linguistica, in questo caso, parlano di *italiano digitato*. La nostra lingua aveva subito alcune trasformazioni evidenti già nella forma scritta tradizionale, prima fra tutte la scrittura giornalistica.

Oggi possiamo assistere all'affermarsi di una minore strutturazione delle subordinate e una differente articolazione della punteggiatura. È interessante notare come il punto fermo sia collocato prima di un connettivo, annullandone la funzione e creando un focus linguistico limitato a sé; con grande tristezza osserviamo la dipartita del punto e virgola (Ferrari 2017;

Serianni, 2001) e l'agonia del congiuntivo (Zaplotna 2018; Cortellazzo 1995; Della Valle, Patota 2010).

L'uso della comunicazione digitale, per quanto breve, simultanea e con norme *sui generis*, ha determinato che molte persone abbiano incrementato la comunicazione scritta. Tutte le caratteristiche menzionate, unite all'immaginario della rete, in cui le distanze sociali si annullano in virtù di una fraintesa *democrazia digitale*, hanno fatto sì che il livello di attenzione e controllo dell'espressione scritta si sia abbassato. Basta notare, sui social network, l'uso del *tu* tra soggetti che nel mondo reale non lo utilizzerrebbero.

Un altro fattore importante della scrittura digitale è determinato, oltre a quanto già citato, anche da elementi identitari e sociali; infatti, il linguaggio può cambiare in base al gruppo o alla chat di appartenenza del momento. Il bisogno di risultare simpatico o semplicemente di essere accettato, in un contesto comunicativo, inducono lo scrivente o meglio il follower a cambiare le modalità espressive. Il docente della Scuola Italiana di Madrid non può ignorare l'influenza di questi elementi.

Queste pagine hanno esordito con un riferimento a Dante Alighieri ed al dibattito sulla nascita della lingua italiana, che ha avuto così grande importanza nei secoli sino al momento unità nazionale; nello stesso modo, si conclude questo modesto contributo, poiché la pantera dantesca vive ancora e si cela nella Scuola Italiana di Madrid. Come abbiamo letto, nelle testimonianze degli studenti, giunge nelle Americhe, prolifera all'ombra della Ande, poi ritorna in Spagna e talvolta anche in Italia; sembra scomparire alla presenza della lingua del Siglo de oro, ma resiste, muta, si mescola in un meraviglioso e caotico crogiolo di idee, sogni e speranze, che rappresenta la vita quotidiana e la ragione di esistere della Scuola Italiana di Madrid.

Riferimenti bibliografici

Anderson L.W., Krathwohl D.R. (2001), *A Taxonomy for Learning, Teaching, and Assessing: A Revision of Bloom's Taxonomy of Educational Objectives*, Allyn & Bacon, New York.

Aristotele (a cura di E.R. García [1988]), *Politica*, Gredos, Madrid.

Balboni P.E. (1999), *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia.

Balboni P.E. (2008), *Fare Educazione Linguistica. Attività didattiche per Italiano L1 e L2, lingue straniere e lingue classiche*, UTET, Torino.

Bianchi C. (2009), *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari.

- Blanco Fernández J.M. (2019), *Scaffolding academic literacy: Propuesta de aplicación de un modelo de trabajo de la lectura y la escritura académica de base sistémico-funcional*, <https://cvc.cervantes.es/literatura/esed11/pdf/02/12.pdf>.
- Brown D.H. (2006), *Principles of language learning & teaching*, Longman, New York.
- Castellani D. (2019), *Scuole italiane all'estero. Memoria, attualità e futuro*, FrancoAngeli, Milano.
- Cortellazzo M.A. (1995), “La lingua italiana di fine millennio”, *Belfagor*, 5, 1.
- D'Alessio M., Laghi F. (2010), *Mentoring e scuola: teorie, modelli e metodologie di intervento a contrasto della dispersione scolastica*, Hoepli, Milano.
- Danesi M. (1988), *The development of metaphorical competence: A neglected dimension in second language pedagogy*, in Mancini A.N., Giordano P., Baldini P.R., a cura di, *Selected Papers from the Proceedings of the Third Annual Conference of the American Association of Teachers of Italian*, Italiana, River Forest (IL), pp. 1-10.
- Della Valle V., Patota G. (2010), “Viva il congiuntivo! Come e quando usarlo senza sbagliare”, *Italica*, 87, 1.
- Diaz Mina I. (2022), *I diari del cambiamento. Un'analisi dei diari degli immigrati dell'Archivio Diaristico Nazionale per migliorare le politiche di integrazione regionali*, in Righettini M.S., Sbalchiero S., a cura di, *La governance dei dati pubblici. Testi, contesti e politiche pubbliche. Come usare i dati testuali a supporto della capacità di policy, della capacità amministrativa e della qualità dei servizi pubblici*, Padova University Press, Padova, pp. 79-98.
- Ferrari A. (2017), “Il fondamento comunicativo della punteggiatura italiana contemporanea: il caso della virgola e del punto e virgola”, *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis, Studia de Cultura* 9, 1.
- Forti S. (2018), *In Spagna, Il Mulino* 6/18, LXVIII, 500.
- Galilei G. (a cura di L. Sosio [1970]), *Il dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Einaudi, Torino.
- Gardner H. (1983), *Frames of mind: the theory of multiple intelligences*, Basic Books, New York.
- Hofstede G. (2010), *Culture and Organizations. Software of the Mind*, McGraw-Hill, New York.
- Krashen S.D. (1981), *Second Language Acquisition and Second Language Learning*, Pergamon Press Inc., Oxford.
- Pinker S., Jackendoff R. (2005), “The faculty of language: what's special about it?”, *Cognition*, 95: 204-226.
- Nielsen M.A. (2015), *Neural Networks and Deep Learning*, Determination Press.
- Quintiliano M.F. (a cura di H.E. Butler [1922]), *Institutio Oratoria*, I, I, 20, Harvard University Press.
- Santiuste Bermejo V. (1990), “Teoría del lenguaje: implicaciones educativas”, *Revista Complutense de Educación*, 1, 3: 445-447.
- Serianni L. (2001), “Sul punto e virgola nell'italiano contemporaneo”, *Studi linguistici italiani*, 2.

- Schumann J.H. (1976), "Social distance as a factor in second language acquisition", *Language Learning*, 26, 1: 135-143.
- Schumann J.H. (2004), *The Neurobiology of Learning Perspectives From Second Language Acquisition*, Routledge, New York.
- Tryphon A., Vonèche J. (1998), *Piaget. Vygotskij*, Giunti, Firenze.
- Valdes J.M. (1986), *Culture Bound: Bridging the Cultural Gap in Language Teaching*, CUP.
- Verenikina I. (2008), *Scaffolding and learning: its role in nurturing new learners*, <https://ro.uow.edu.au/edupapers/43>.
- Zaplotna A. (2018), "La vitalità del congiuntivo nel linguaggio televisivo", *Forum Filologiczne Ateneum*, 1, 6.

Autrici e Autori

Valeria Baruzzo è dottoranda di ricerca presso l'Università di Bologna, dove si occupa di apprendimento linguistico in adulti in contesti di mobilità e migrazione intra-europea. Ha svolto un periodo di ricerca presso l'Universidad Complutense de Madrid. Collabora con l'Associazione Nazionale Insegnanti di Lingue Straniere e la Società Italiana di Didattica delle Lingue e Linguistica Educativa. Fa parte della redazione della rivista scientifica RILA e del sito di divulgazione scientifica *Linguisticamente*.

Fabio Calè è laureato in storia contemporanea. Ha collaborato con diverse istituzioni di ricerca, occupandosi di memoria storica e identità politiche. Dal 2023 è impegnato in un progetto sul mito sovietico e la cultura politica dei comunisti in Italia, Portogallo e Spagna dal 1974 al 1991, presso l'IHC della Universidade Nova di Lisbona. Nel 2011 ha pubblicato *Popolo in festa* (ed. Donzelli), un libro sulla storia dei festival del PCI.

Eleonora Costantini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Economia "Marco Biagi" dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, dove insegna Governance del welfare territoriale. È inoltre collaboratrice di ricerca presso la Fondazione Marco Biagi. Studia i processi di governance e implementazione delle politiche, soprattutto di welfare, nei contesti locali. Ha inoltre una lunga esperienza nel coordinamento di politiche sociali complesse.

Giorgio Guglielmi è docente ordinario nei licei torinesi; presso la Scuola Statale Italiana di Madrid ha ricoperto, oltre all'incarico di insegnante, anche quelli di vicepresidente e responsabile per la diffusione della lingua e cultura italiane. È stato organizzatore di progetti europei, eventi culturali, formatore ed autore di articoli di ricerca in ambito didattico.

Fabrizio Patriarca è professore associato di Politica Economica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Si occupa degli aspetti distributivi delle politiche pubbliche e dell'economia politica di populismi e ambientalismo. Attualmente dirige diversi progetti di ricerca su istruzione terziaria e disuguaglianze. È stato consulente in materia di politiche previdenziali e del lavoro per diverse istituzioni pubbliche nazionali ed internazionali. È redattore del *Menabò di Etica ed Economia*.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria
Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835177999

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library

Questo volume conclude il progetto «Vado, voy a volver o me quedo? Biografie degli Emiliano-Romagnoli a Madrid», una ricerca sul campo, interdisciplinare, finanziata dalla Consulta degli Emiliano-Romagnoli all'Estero, attraverso il Bando della Legge regionale 5/2015 per il biennio 2021-2022. L'emigrazione italiana in Spagna è un fatto recente, estraneo alle direttrici delle migrazioni storiche, successive alla Seconda Guerra Mondiale e per questo di specifico interesse analitico. Il volume intende delineare le principali caratteristiche del fenomeno sia attraverso evidenze quantitative che entrando nelle biografie individuali di chi ha scelto Madrid come casa. Al centro dell'analisi ci sono le motivazioni alla base della mobilità, relative non solo alla partenza ma anche alla permanenza e ad un eventuale nuovo spostamento. L'analisi delle interviste ha restituito una certa complessità nelle traiettorie identitarie, in cui anche la lingua svolge un ruolo non secondario, mettendo in discussione le categorie mediatiche di *expat* o *cervello in fuga*. La collaborazione con la Scuola Italiana ha permesso di allargare la riflessione alle nuove generazioni, aggiungendo complessità sul versante identitario. Numerose sono le istituzioni che hanno collaborato al progetto – Ambasciata Italiana, Camera di Commercio e COMITES – che non sarebbe stato possibile senza l'infaticabile supporto dell'Asociación de Emiliano-Romagnoli en España (AS.ER.ES).

Eleonora Costantini è sociologa, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Economia “Marco Biagi” dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e collaboratrice di ricerca presso la Fondazione Marco Biagi. Tra i diversi temi di cui si occupa ci sono i fenomeni migratori e la governance delle politiche pubbliche.

Fabrizio Patriarca è professore associato di Politica Economica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Si occupa degli aspetti distributivi delle politiche pubbliche e dell'economia politica di populismi e ambientalismo.

Fabio Calè è laureato in Storia contemporanea. Dal 2023 è borsista FCT presso l'Istituto de História Contemporânea da Universidade NOVA de Lisboa, dove si occupa di cultura politica dei comunisti in Italia, Portogallo e Spagna.